LA POPOLAZIONE

E IL SISTEMA SOCIALE

✓ 2. Sociology, 1860–1900.
ED

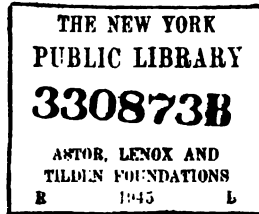
FRANCESCO S. NITTI

LA POPOLAZIONE

E

IL SISTEMA SOCIALE

1894.

L. ROUX E C. - EDITORI

TORINO-ROMA.

AD ACHILLE LORIA

Napoli, settembre del '93.

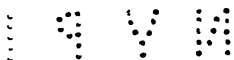
Mio caro e illustre amico,

Ricordate l'aforisma immortale di Hobbes? Allorchè la ragione è contro un uomo, un uomo è contro la ragione. Per convincersi della profonda verità hobbesiana, basterebbe esaminare le cause storiche delle dottrine economiche, fare, come voi avete detto altra volta, la teoria economica degli scrittori di economia. Se la nostra scienza ha fatto e fa tuttavia così deboli progressi, è perchè essa tocca interessi vivi e reali: accettare un indirizzo o un altro non è per noi, come per i cultori di altre scienze, questione di solo metodo, ma significa pure andare a conclusioni diverse e opposte, e giustificare o condannare delle determinate forme di organizzazione sociale. Se le proposizioni di Euclide avessero toccato degli interessi economici, non sarebbero punto a quest'ora delle conquiste definitive della scienza, ma parrebbero tuttavia ipotesi controverse e di soluzione difficile.

La metafisica, cacciata da tutte le altre scienze, si è ricoverata nella nostra, e io mi domando ogni giorno quale sia lo scopo di tante e così inutili e così vacue ricerche, basate su semplici ipotesi.

Sono ben pochi coloro fra gli studiosi che seguano una via maestra: come sono ben pochi coloro che la ricerca obiettiva non sacrifichino agl'interessi di classe. Noi abbiamo una filosofia della ricchezza e abbiamo una filosofia della miseria: ma ciò che veramente a noi manca è una filosofia larga e imparziale. Da una parte vi sono coloro che non sanno veder nulla fuori delle miserie dell'ora presente; vi sono dall'altra quelli che vorrebbero tutto mutare. Goethe aveva per motto: vedere tutti i lati delle cose. Invece ciò che manca oramai è appunto questa visione alta e serena, questa serena obiettività di ricerca e di esame.

Durante il regno di Federico II, l'anatomista Sömmering, in una dissertazione inaugurale nella università di Magonza, intravvedendo una grande verità scientifica, sostenne che i negri allo stato selvaggio si avvicinino, nella loro conformazione anatomica, assai più alle scimmie che ai bianchi. I canonici di Magonza, che conservano le reliquie dei tre re magi, di cui uno, Melchiorre, era, a quanto pare, negro, ne furono scandolezzati e protestarono con tale veemenza, che l'onesto Sömmering fu severamente redarguito e punito. Or si permette che le ipotesi darwiniane siano insegnate nelle università: ma quando qualche economista osa sostenere che qualcuno dei canoni economici su cui si è finora giurato non abbia nessuna base di verità, quando qualcuno osa dire che, come l'onesto Melchiorre, alcuni economisti si avvicinino assai più a una specie inferiore che a una specie superiore di artefici del pensiero, può essere sicuro di essere anatemizzato dai canonici della nostra scienza.

Non si amano, non si prediligono, non si vogliono se non le dottrine estreme, quelle che appagano gl'interessi di una classe o di un'altra. Da una parte tutta una schiera di economisti non sostiene se non quelle ipotesi che implicano fatalità, necessità, immutabilità; dall'altra una schiera di scrittori adula le passioni popolari, facendosi banditrice di dottrine che implicano mutamenti immediati e sconvolgimenti profondi. Gli uni e gli altri sono fuori della via

diritta, e hanno abbandonato il grande alveo della ricerca obiettiva.

Io sono fra quelli che del socialismo moderno riconoscono tutta l'importanza morale e tutta l'importanza economica: esso è, agli occhi miei, una grande e benefica reazione ottimista contro un pessimismo inconscio e desolante, che avea invaso gli animi e le menti. La letteratura socialista io ho quindi, per molti anni, studiata col più grande amore. E, benchè io ammiri molto lo spirito che l'anima, ho dovuto convincermi che, dopo il libro di Marx, così difettoso e pur così grande, il collettivismo non ha saputo produrre nessuna opera geniale e profonda. È perchè così il collettivismo rivoluzionario come l'individualismo conservatore, sono più che altro dottrine occasionali, destinate a difendere gl'interessi di una classe e di un'altra: e se la prima di queste dottrine è animata da intenzioni più larghe e migliori, naviga però anch'essa sul procelloso mare dell'errore e della illusione.

Io non so se a voi la concezione storica di Saint-Simon sia parsa, come a me, grandiosa. E sebbene io non l'accetti che in parte, pure sono convinto che veramente nella storia umana vi siano dei periodi organici e dei periodi critici. Durante i periodi organici l'umanità accetta, con profonda convinzione, dei sistemi più o meno veri e più o meno utili di credenze positive. Sotto l'influenza di queste credenze, gli uomini fanno tutti i progressi che esse comportano e giungono poi finalmente a trovarsi a disagio. Allora viene un periodo di negazione e di critica, in cui l'umanità perde le sue convinzioni antiche, senza acquistarne delle altre che abbiano autorità, tranne quella di sapere che le antiche sono false. È una dottrina questa che contiene gran parte di vero, e che completa quella concezione materialistica della storia, che ha fatto negli ultimi anni, e sopra tutto per opera vostra, tanto e così largo cammino. Or noi siamo veramente in un periodo critico, e la nostra società è, come Dante direbbe, un entomata in difetto; *dal quale, se non uscirà l'*angelica farfalla, *che sognano gli utopisti riformatori, dovrà pure*

uscire qualche cosa di più sano e di meglio che questa società nostra non sia.

Le forme economiche dintorno a noi mutano e mutano insieme ad esse i sentimenti morali: se non ancora il periodo critico accenna a finire, gli spiriti più eletti sono già in gran parte sfuggiti a quella stasi pessimista, cui hanno così lungamente e così duramente soggiaciuto.

La parte dell'economia meno e meno obiettivamente studiata è quella che riguarda la distribuzione della ricchezza. Walras sostiene ancora che « il fatto dell'appropriazione è un fatto essenzialmente morale, e la teoria della proprietà è una scienza essenzialmente morale ». Quali sono infatti le leggi che regolano la distribuzione della ricchezza e che possono essere accettate, senza essere essenzialmente modificate o rifatte? La classica imagine di Turgot sul tasso dell'interesse è tutt'altro che esatta; la teoria ricardiana della rendita ha per lo meno tanti oppositori quanti difensori; la ferrea legge del salario di Lassalle, è ripudiata oramai anche dai socialisti; l'ipotesi di Malthus è smentita da tutto un secolo di ricerche; le deduzioni della nuova scuola austriaca formano un vero edifizio basato sull'arena; le altre teorie di Turgot, di Smith, di Ricardo, di Mill, sono o false o incompiute.

Fra tutti questi problemi essenziali su cui imperversano ancora il pregiudizio e l'errore, il più importante di tutti è, senza dubbio, quello della popolazione, da cui ogni altro par che derivi. Demografi ed economisti intelligenti ne hanno negli ultimi tempi scritto con sufficiente ampiezza: voi stesso ve ne siete occupato con quella mirabile dottrina e con quel grande acume, che amici ed avversari vi riconoscono.

Tenendo presente ciò che si è scritto finora, ho creduto di occuparmi della popolazione con una obiettività assoluta. Nella prima parte di questo libro ho dimostrato come quasi tutte le dottrine demografiche più importanti derivino direttamente dall'ambiente che le produsse: nella seconda ho cercato, con l'esperienza della biologia, della statistica e della

economia, di formulare quella che io credo la vera legge di popolazione.

Le savant doit avoir l'ésprit douteur, *diceva Claude Bernard. E io benchè questa ricerca abbia compiuto con sincero amore, non oso pensare che le mie conclusioni siano delle verità assolute. Se voi o altri vorrete dimostrarmi l'errore della mia tesi, potrò esser dolente di aver fatta opera in parte vana, ma sarò il primo a riconoscere la verità, da chiunque e comunque esposta.*

Ho creduto di dedicare a voi questo libro, solo per testimoniarvi la mia sincera ammirazione e la mia sincera amicizia. Leggendolo, vedrete che noi non siamo in tutto d'accordo, e che qualcuna delle mie conclusioni differisce dalle vostre. Pure che cosa importa, se non siamo in tutto d'accordo?

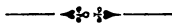
Comte avea per motto: L'amore per principio, l'ordine per base, il progresso per scopo. *La morale, la economia e la politica non hanno saputo trovare finora nulla di meglio. Ora nella vostra opera alta e nobile, come nella mia umile e modesta, vibra lo stesso sentimento che suggeriva a Comte il motto immortale, e una stessa passione, una passione della verità e del bene, alita nel vostro spirito come nel mio.*

Io vi prego dunque, mio caro amico, di gradire la dedica di questo mio libro, cui, ne sono sicuro, il nome vostro contribuirà a portare fortuna. E abbiatevi un'affettuosa stretta di mano dal

Vostro aff.mo

F. S. NITTI.

LIBRO I

—

CAUSE STORICHE DELLE DOTTRINE ECONOMICHE

SULLA POPOLAZIONE

LIBRO I

—

CAUSE STORICHE DELLE DOTTRINE ECONOMICHE

SULLA POPOLAZIONE.

Filosofia della ricchezza e filosofia della miseria.

Un erudito economista tedesco sosteneva recentemente che tutti i sistemi di idee economiche vanno riassunti in due grandi gruppi, che si possono con ragione caratterizzare l'uno come la filosofia della ricchezza, l'altro come la filosofia della miseria (1). Destinata a difendere, e a sorreggere l'uno o l'altro sistema, ognuna delle teorie fondamentali della economia sociale non può essere dal lato teorico discussa, senza tener presente l'ambiente storico in cui nacque e si svolse. Tanto più dell'ambiente storico si deve poi tener conto nel trattare di quella terribile legge della popolazione, che parve già ai vecchi demografi e ai vecchi economisti contenesse problema insolubile e profondo e che è divenuta più tardi il caposaldo dell'individualismo economico.

Il capo saldo della dottrina individualista.

---

(1) « I due grandi sistemi di idee economiche possono riassumersi in due gruppi, che vanno con ragione caratterizzati l'uno come la *filosofia della ricchezza*, l'altro come *la filosofia della miseria* ». A. von Miakowski: *Die Auflange der Nationalökonomie*, Leizpig, 1852, pag. 7.

Da quasi un secolo, da quando, cioè, agli occhi della Inghilterra esterrefatta, Roberto Malthus espose le deduzioni desolanti della sua grande legge, non vi è problema che sia stato più largamente meditato di questo, in cui si rinserra il mistero della storia umana, di questo terribile e complesso problema da cui ogni altro sembra direttamente o indirettamente derivare.

Il problema della popolazione come problema sempre attuale.

Tutte le altre questioni della scienza economica, o che riguardino la distribuzione, o che anche riflettano la produzione della ricchezza, scompaiono di fronte al problema della popolazione o, per dir meglio, non sono che uno dei lati di questo immenso prisma. Esso, osservava un acuto economista italiano, è « il problema più poderoso e più tormentoso, *sempre attuale* di tutta l'Economia » (1); è il problema che, come bene diceva il Rossi, *touche à tout, à la morale et à la politique, à l'économie nationale et à l'économie domestique.*

Come la sfinge egizia esso è immenso e pauroso: e chi voglia approfondire il mistero della storia umana o voglia spingere lo sguardo ansioso nell'avvenire, non può non interrogarlo e non scrutarlo.

Le due malefiche influenze della scienza economica.

Ma anche il problema della popolazione, come tutti i problemi delle scienze morali, non è sfuggito al malefico influsso di due influenze diverse, che ne hanno finora ritardato ogni esame obiettivo: l'influenza politica e l'influenza nazionale; sì che, per lungo tempo, delle semplici ipotesi biologiche sono diventate, o almeno sono parse, dei canoni economici indiscutibili, contro cui solo pochi spiriti indipendenti hanno osato insorgere.

Tutti i teorici della economia, prima di Malthus, o non avevano punto studiata la questione della popolazione, o avevano reputato che l'opera dei sovrani e delle repubbliche

---

(1) Messedaglia: *L'Economia politica in relazione colla sociologia e quale scienza a sè.* Roma, 1891, pag. 8.

dovesse consistere nel procurare, in tutti i modi, l'incremento della popolazione.

Cause che fecero trascurare lo studio del problema della popolazione prima di Malthus.

A questa concezione sociologica contribuivano parecchie ragioni d'ordine politico e parecchie ragioni d'ordine geografico.

Infatti, fino a Malthus, il continente americano, quantunque da gran tempo scoverto, non era che in poca parte sottomesso a cultura. La immane Asia era per buona parte sconosciuta. L'Africa era un continente quasi ancora del tutto inesplorato, e le immense estensioni dell'interno, se, come nelle carte vaticane, non erano più segnate col pauroso motto: *hic sunt leones*, non erano per questo meno misteriose. L'Australia non era stata che in poca parte colonizzata e le razze indigene resistevano ancora al fatale influsso della civiltà europea. Questa imperfezione di conoscenze geografiche faceva considerare lo spazio riservato alla umanità come incommensurabile e immenso. Nessuno sospettava che le sussistenze sarebbero venute a mancare, o che sarebbero state insufficienti alla umanità progredita.

Il fenomeno della iperpopolazione come fenomeno moderno.

Ma v'era una ragione ancor più grave: durante il medio evo, e sino alla fine del decimottavo secolo, il fenomeno della iperpolazione non si produsse mai o si produsse ben raramente e in limiti angusti. La vecchia organizzazione economica spingeva infatti necessariamente a una proliferazione lenta ed ordinata. Il fenomeno, che suggerì a Malthus la sua legge desolante, non si verificò se non col nascere della industria moderna.

Ragioni non meno gravi d'ordine politico distoglievano la mente degli economisti dal preoccuparsi del problema della popolazione. In un tempo in cui la società era retta da vere gerarchie militari, e in cui la potenza del sovrano non aveva altra base che la potenza militare, precipua cura di ogni stato doveva essere quella di avere un gran numero di cittadini atti alle armi, e quindi di coadiuvare, con ogni misura, l'incremento della popolazione. La statistica

dava allora i primi vagiti, le comunicazioni erano lente e difficili; nemmeno i sovrani più oculati riescivano quindi a stabilire una proporzione sia, pure approssimativa, fra gli uomini e le sussistenze. E perciò erano assai più propensi ad attribuire le carestie a scarsezza che ad abbondanza di uomini, e non d'altro si preoccupavano se non di allargare i reami o di accrescere la popolazione, per potere, con guerre di conquista, dare prosperità e ricchezza ai sudditi.

Il problema della popolazione prima di Malthus.

Un amore di facile erudizione (gl'italiani, diceva Laveleye, cominciano a studiare tutte le questioni dal diluvio) (1), potrebbe portarmi a una esposizione delle dottrine della popolazione dei filosofi e degli scrittori politici dell'antichità e del medio evo. Ma sarebbe opera vana e già da altri fatta (2). Certo tutta l'antichità, e le città greche, sopratutto, cui la costituzione economica spingeva alla limitazione del numero, si preoccuparono del problema della popolazione. La morale e la scienza non sdegnarono, in quel tempo, di consigliare tre espedienti egualmente immorali: l'amore antifisico, l'aborto e l'esposizione dei fanciulli. Tutta una serie di legislatori tentò più volte disciplinare la natalità, regolarla, frenarla; tutta una schiera di filosofi penetrò già il problema sottile, che dovea molti secoli dopo appassionare così fortemente gli animi e le menti (3).

La limitazione del numero nella Grecia antica.

---

(1) LAVELEYE: *Nouvelles lettres d'Italie.*

(2) Cfr. ROBERT VON MOHL: *Geschichte und Literatur der Staatswissenschaften*, 3ª ediz. Erlangen, 1858, pag. 409 e seg.; A. SENIGAGLIA: *La teoria economica della popolazione in Italia*, estratto dall' « *Archivio giuridico* », Bologna, 1881; ecc.

(3) Cfr. ARISTOTILE: *Politica*, libro III, cap. III, § 6 e cap. VII § 4; libro XIV, cap. XIV, § 6; MONTESQUIEU: *Esprit des lois*, libro XXIII, cap. VI; DURUY: *Histoire des Grecs*, tom. III, pag. 104; PLATONE: *Repubblica*, libro V; VAN DER SMISSEN: *La population.* Bruxelles, 1893, cap. I e II.

Ma fino a Malthus non vi fu alcuno che ne trattò scientificamente e con larghezza di metodo: e ancora mezzo secolo prima di lui, nella dotta e prolifica Germania, Giovan Pietro Süssmilch sosteneva che principale cura de' sovrani, desiderosi di procacciare il benessere dei popoli, deve essere quella di aumentare la popolazione (1).

Nessuno fino a Malthus studiò scientificamente il problema della popolazione.

Qualcuno aveva, è vero, anche prima di Malthus intravvisto il disquilibrio fra l'aumento degli uomini e delle sussistenze (2). Ma nessuno avea osato approfondire il difficile problema: tutte le dottrine sulla popolazione devono, in fondo, com'è stato addimostrato, dividersi in due grandi categorie: dottrine anteriori a Malthus e dottrine posteriori a Malthus (3).

Che anzi neppure alla geniale mente del fondatore della scienza economica, ad Adamo Smith, si era mai affacciata l'idea che lo sviluppo degli uomini non fosse parallelo a quello delle sussistenze; e Smith avea, in un punto della

Neppure Smith modificò le antiche opinioni.

---

(1) SUESSMILCH: *Die göttliche Ordnung in den Veranderungen des menschlichen Geschlechts*, 1742. Sull'incoraggiamento che le vecchie legislazioni davano alla moltiplicazione umana, cfr. F. PASSY: *Malthus et sa doctrine*, Paris, 1868, pag. 19; VOLTAIRE: *Siècle de Louis XIV*, cap. XXIX; FORBONNAIS: *Finance de la France*, tom. I, pag. 187. La legge salica partendo dal concetto surriferito — XXIV, 6-7 — dispone così: *Si quis feminam ingenuam postquam coeperit habere infantes* (cioè dopo 16 anni) *occiderit, solidos 600 judicetur. Post quod infantes non potuit habere* (dopo i 40 o i 50 anni) *solidos 200 judicetur*. Cfr. FUSTEL DE COULANGES: *La monarquie franque*, pag. 482.

(2) Malthus stesso enumera tutti coloro che gli suggerirono con le loro opere il principio di popolazione. Cfr. INGRAM: *History of political economy*. Edinburg, 1888, pag. 115. Marx però ha torto quando giudica l'opera di Malthus « un plagio scolastico, superficiale e pretesco di sir James Steward, di Townsend, di Franklins, di Wallace, ecc. ».

(3) JOLLES: *Die Ausichten der deutschen nationalökonomischen Schriftsteller des sechszenten und siebzehten Jahrhunderts über Bevölkerungswesen*, nei *Jarbücher für Nationalökonomie und Statistik*, Jena, 1886, pag. 93.

sua opera immortale, affermato perfino che l'indice più serio della prosperità di un popolo deve essere trovato nell'aumento del numero de' suoi abitanti (1).

Iddio fa i figli, egli medesimo li nutrirà: *Gott macht Kinder, der wird sie auch wohl ernären.* Così avea sentenziato Lutero e, prima di Malthus, la scienza economica si era abbandonata a questo fatalismo ottimista.

L'ottimismo economico e l'ottimismo filosofico.

Malthus col *Saggio sulla popolazione*, saggio, almeno nella sua forma primitiva, puramente politico e inspirato ai bisogni e alle tendenze del partito conservatore, portò dunque una vera rivoluzione nel campo della economia sociale.

Ma come mai nella sua mente si andò formando l'idea della necessità inevitabile di un disquilibrio fra la popolazione e le sussistenze? Come mai una dottrina che urtava profondamente le convinzioni religiose della religiosa Inghilterra, trovò subito, anche tra gli uomini religiosi, tanti seguaci? Per quali cause gli economisti l'accettarono subito, quasi senza discuterla, e la trasmisero come uno dei canoni più evidenti e più indiscussi della scienza economica?

La dottrina malthusiana come fondamento della filosofia della ricchezza.

Fu, come questa indagine ci addimostrerà, perchè la dottrina malthusiana della popolazione era o pareva base incrollabile della filosofia della ricchezza e perchè, ponendo la causa del disquilibrio e della miseria nella natura stessa delle cose, rendeva le classi dominanti dell'una e dell'altra irresponsabili (2).

Fra la pubblicazione della grande opera di Adamo Smith e quella dell'occasionale saggio di Malthus non passarono che 22 anni: la prima fu pubblicata nel 1776, la seconda

---

(1) A. Smith: *The wealth of nations*, libro I, cap. VIII.

(2) Ingram: *op. cit.* pag. 112 dice bene che Malthus scrisse « *in the interests of a conservative policy* ».

nel 1798. Ma in quei ventidue anni quale profondo mutamento era sopravvenuto nella società e nello spirito inglese! Adamo Smith scriveva quando dintorno a lui si delineavano una grande rivoluzione politica e una grande rivoluzione industriale; T. R. Malthus quando si verificavano già i danni dell'una e dell'altra. Adamo Smith dovea tendere necessariamente all'ottimismo; Roberto Malthus dovea essere necessariamente pessimista.

L'ottimismo della grande opera smithiana.

Nella meravigliosa opera smithiana, che costituisce il più alto documento dell'ottimismo economico, alita lo stesso spirito che vivifica le vecchie pagine immortali dei filosofi francesi del secolo XVIII.

La concezione ottimistica del progresso.

Dalla Francia riformatrice si spandevano, sul finire del secolo scorso, dovunque in Europa non solo le dottrine che proclamavano una nuova fede sociale, ma si spandeva non meno largamente la sicura fiducia nella bontà delle leggi naturali e nella perfettibilità umana. L'idea, che delle leggi naturali governino la società, come i fenomeni fisici, risale senza dubbio all'antichità, e non a Platone, la cui scienza sociale non è che una visione di profeta e di poeta, ma a colui che Comte chiama l'*incomparabile* Aristotile. Ciò che a questa concezione delle leggi naturali aggiunsero i filosofi della rivoluzione francese fu l'idea di progresso. L'antichità era rimasta schiava della credenza che alla primitiva età dell'oro dovesse necessariamente succedere una lunga e irrimediabile decadenza. Ora Turgot, e più ancora e più largamente di lui Condorcet, togliendo alle scienze fisiche l'idea di legge e alle scienze naturali quella di progresso, mentre intravvidero la sociologia come una scienza universale del progresso sociale, si fecero gli apostoli della solidarietà umana, che ad essi parve un corollario fatale della evoluzione secolare.

L'Inghilterra ai tempi di Smith.

Lo spirito della filosofia francese, penetrando in Inghilterra, dovea necessariamente suggerire le più larghe speranze a un popolo che era sulla via di una grande trasformazione industriale.

Cause che determinarono l'ottimismo di Smith. Le grandi scoverte scientifiche.

Fra il 1760 e il 1770, cioè nel tempo in cui Smith osservò maggiormente i fenomeni della vita inglese e concepì il piano della *ricchezza delle nazioni*, le grandi scoverte industriali si erano vertiginosamente avvicendate. Fu infatti in quel decennio, che, nella sola Inghilterra, Roebuck incominciò a separare il ferro dalle scorie mediante l'uso del carbon fossile, Brindley allacciò i nuovi centri manifatturieri al mare per mezzo di canali, Wedgwood trovò il modo di produrre la porcellana di buona qualità a mite prezzo, Hargreaves inventò la macchina per filare, Arkwright utilizzò le scoverte di Wyatt e di High nella filatura per mezzo di cilindri e applicò la forza idraulica a metter questi in moto, Wath trovò il modo di condensare il vapore, Crompton inventò la macchina per la filatura del cotone e Cartwright il telaio meccanico. Questo meraviglioso e vertiginoso avvicendarsi di scoverte e di invenzioni, dava alla filosofia francese una base assai larga: per quanto imbevute di ottimismo, le dottrine rivoluzionarie pareva che in questi fatti e in queste scoverte dovessero trovare la loro più assoluta conferma.

La dottrina fisiocratica del progresso.

I fenomeni della natura, diceva Turgot, sottomessi a leggi costanti, sono mantenuti in un cerchio insorpassabile. Tutto ritorna alla vita per perire di nuovo, e ciò che rimane porta l'impronta di ciò che è scomparso. Ma la successione delle razze umane offre al contrario, di epoca in epoca, uno spettacolo di variazioni continue. La ragione, la libertà, la civiltà producono sempre degli avvenimenti nuovi: questo tesoro di conoscenze si trasmette e s'ingrandisce e la umanità fatalmente progredisce. Il legame fra le varie epoche, l'accrescimento costante del patrimonio umano, il miglioramento progressivo delle istituzioni sociali mediante il cammino della ragione e della civiltà, costituivano per Turgot il progresso (1).

---

(1) TURGOT: *Fragment d'un traité sur le vide.*

Inspirandosi alle dottrine filosofiche francesi, nascendo in una società in via di trasformazione, la economia di Smith dovea risentire della sua origine ed essere necessariamente ottimista, come ottimista fu la sua concezione filosofica, la quale basò interamente il fine delle azioni umane sulla simpatia.

La filosofia smithiana e la simpatia come fine delle azioni umane.

La simpatia, cioè la tendenza innata, per cui risentiamo in noi stessi il piacere e il dolore di altri, e, per così dire, vibriamo all'unisono con i nostri simili, dovea essere la base così dell'economia come della filosofia ottimista. Per Smith, la regola morale universale sta nell'agire in modo da eccitare la simpatia dei nostri simili e da evitare tutto ciò che possa eccitare la loro antipatia (1).

Schopenhauer e la dottrina della simpatia di Adamo Smith.

Schopenhauer, volendo confutare tutti i sistemi di morale con un solo esempio, che egli chiama *una esperienza cruciale*, suppone che un giovane, innamorato di una fanciulla, voglia sbarazzarsi del rivale preferito. Il giovane dubbioso risponde a sè stesso con Kant, con Fichte, con Wollaston, con Hutcheson, con Smith e con Wolff. Ragionando secondo le premesse della dottrina smithiana, il giovane dice solo così: — Io ho preveduto che il mio atto non mi avrebbe punto attirata la *simpatia* dello spettatore (2). Questa fine ironia schopenhaueriana definisce, senza volerlo, assai bene Smith.

L'opera smithiana fu amata dai filosofi della rivoluzione francese, e lo stesso marchese di Condorcet la tradusse e la divulgò.

Quando Smith morì, nel 1790, la rivoluzione francese era da poco scoppiata e gli spiriti eletti di tutta Europa la seguivano con entusiasmo e con fede. Smith, assai fortunato, non assistette ai giorni del terrore e alla rovina

(1) A. SMITH: *The Theory of moral sentiments*, 6ª ediz. London, 1790, 1ª parte, 1ª sezione.

(2) SCHOPENHAUER: *Le fondement de la morale*, trad. di BURDEAU, pag. 146.

della rivoluzione francese, nè potè più tardi assistere alla spaventevole crisi economica prodotta dalla rivoluzione industriale (1).

L'Inghilterra ai tempi di Malthus.

In quale diverso ambiente e in quali mutate condizioni fu invece concepita e pubblicata l'opera di Malthus!

La rivoluzione francese era affogata nel sangue, e sull'orizzonte politico di Europa, spuntavano già i nembi annunziatori delle procelle napoleoniche. Il tiranno era stato ucciso, i vecchi privilegi aboliti, ma la illusione era anche essa in gran parte e in molti caduta, perchè, malgrado delle riforme, la società era nella sua essenza rimasta la stessa.

La crisi economica e sociale dell'Inghilterra ai tempi di Malthus.

Dintorno al giovane Malthus lo spettacolo della vita inglese non era meno triste. Il succedersi di parecchie carestie avea immiserito sempre più le campagne britanniche, mentre, sotto la influenza del rapido sviluppo delle industrie, la popolazione cresceva e si produceva il fenomeno dell'iperpopolazione sistematica. Le imposte e le tariffe doganali, non ancora colpite dal genio di Peel riformatore, vietavano il rapido progredire delle sussistenze e degli scambi. I danni della guerra e i danni della carestia trovavano riscontro doloroso nella sopravvenienza di una terribile crisi industriale, di una crisi di cui l'Inghilterra stessa non ricorda forse mai altra più dolorosa e profonda. Il gran numero delle scoverte aveva infatti determinato la formazione della grande industria: e sotto la pressione di quest'ultima la piccola industria, impossibilitata a lottare per mancanza di forze, si vedeva bruscamente colpita. Così le vecchie industrie

---

(1) Sulle cause che determinarono l'ottimismo smithiano, cfr. INGRAM: *op. cit.*, pag. 87-110; PRICE: *A short history of political economy in England*, ecc. cap. I; R. B. HALDANE: *Life of Adam Smith*, London, 1887 e W. SKARZYNSKI: *Adam Smith als Moralphilosopher und Schöpfer der Nationalökonomie*, Berlin, 1878.

cadevano dunque da ogni lato, trascinando nella loro rovina migliaia di lavoratori, e determinando, in tutta la Gran Brettagna un forte senso di malessere.

Il malessere della società inglese ai tempi di Malthus.

Il malessere era tanto più profondo in quanto le nuove idee, sparse fra le classi colte, avevano accresciuto le cause subiettive della miseria.

La legge sui poveri, diventata fonte d'immoralità, lungi dal curare il male del pauperismo, lo accresceva. I provvedimenti governativi, in favore delle classi povere, erano inopportuni ed alcuni a dirittura dannosi, come il diritto dato alle parrocchie di accordare supplementi di salario (*allowances*) (1).

La pubblica assistenza nei suoi effetti dannosi.

Tutta infine l'organizzazione della pubblica assistenza era così difettosa, che non è possibile imaginare gli effetti disastrosi che essa produceva in quel tempo in Inghilterra. Moltiplicando i soccorsi, diffondendo la pratica degli *allowances*, essa finiva col determinare un progressivo abbassamento dei salari. Vi fu anzi un tempo in cui la decima che la tassa dei poveri prelevava sulla generalità dei contribuenti, divenne niente altro che una specie di sussidio dato agli industriali. I contribuenti non erano in realtà colpiti a profitto dei poveri, ma a profitto degli industriali e la tassa si accrebbe a misura che il tasso dei salari discese, e che si elevò quello dei soccorsi.

Cause che resero Malthus pessimista.

Furono queste cause che prepararono e produssero la filosofia e l'economia pessimista, di cui Malthus fu forse allora l'interprete più grande.

Nel disquilibrio profondo prodotto dalla grande industria nascente e sulla rapida rivoluzione tecnica si andava già in quel tempo delineando il socialismo (2).

Anzi, com'è nella sua natura, e come è fatale in una società in cui le cause di attrito erano molto gravi, il so-

---

(1) Cfr. VAN DER SMISSEN: *op. cit.* pag. 156-57.

(2) INGRAM: *loc. cit.*

cialismo, sorgendo, avea carattere violento. E, non avendo ancora acquistata consistenza scientifica, oscillava fra il bisogno di riforme pratiche e positive e l'anarchismo più utopistico.

W. Godwin.

Il maggiore interprete delle nuove dottrine, William Godwin, agitatore di molta efficacia e scrittore molto geniale, se non sempre molto profondo, ma in ogni caso uomo acutissimo e audacissimo, si dibatteva ancor più degli altri in questa grave contraddizione.

Esame della dottrina ottimista di Godwin.

È assai difficile infatti ricavare dalla disordinata opera di Godwin un sistema largo e completo: sopra tutto, ciò che manca in essa è la stabilità delle idee. Mentre nel famoso libro *An enquiry concerning political justice* (1793), studiando le forme di proprietà, distingue fra i sistemi opposti della proprietà privata, delle prestazioni e dei bisogni, e si dichiara favorevole a quest'ultimo sistema e quindi alla proprietà comune: però vuole che la grande trasformazione avvenga spontaneamente, senza rivoluzioni e senza intervento del legislatore. I mali che travagliano la società non sono punto nella natura delle cose: le istituzioni umane determinano invece la miseria e la ingiustizia. La ricchezza sociale non solo esiste in quantità sufficiente, ma, se fosse ripartita bene, potrebbe assicurare a tutti una comoda esistenza, in compenso di un modico lavoro. Fate che la ricchezza sia bene ripartita e che gli uomini abbiano tempo d'istruirsi e di educarsi, e la ragione sola guiderà le azioni umane e non vi sarà più bisogno di coercizioni e di violenze. Era insomma quello di Godwin un vero ideale di anarchia, ma di anarchia mite e pacifica: in ognuna delle sue opere egli non fa infatti che scagliarsi contro le rivoluzioni popolari, che considera come grandi catastrofi, le quali non fanno se non piantare una tirannia giovane e forte là dove non era se non un potere decrepito.

L'ideale ottimista dell'anarchia pacifica.

Scrittore mutevole e disordinato era il Godwin: ma anche molto efficace ed acuto ed ebbe e dovea necessariamente avere larga accoglienza.

Condorcet e il progresso.

Condorcet, nel suo magnifico *Esquisse historique des progrès de l'esprit humain*, scritto quasi sotto il coltello della ghigliottina, in questo suo luminoso saggio, così pieno di illusioni, ma pure così acuto e così grande, avea riassunto in tre principali proposizioni; progressi che credeva si dovessero subito realizzare. Essi erano: 1° la distruzione della disuguaglianza fra le nazioni; 2° i progressi della eguaglianza in uno stesso popolo; 3° il perfezionamento reale dell'uomo.

Godwin e Condorcet.

Godwin era meno ottimista di Condorcet e, benchè le idee sue contrastassero con le difficoltà sociali fra cui l'Inghilterra si dibatteva, pure gli avevano creato gran numero di seguaci e si erano largamente diffuse: sicchè dintorno al brillante scrittore inglese e dintorno al suo giornale *The Enquirer*, era vivo l'interesse del pubblico britannico.

Il principio della perfettibilità umana non era o non pareva allora un'utopia: quelle stesse affermazioni di Condorcet, che ora fanno sorridere, erano entrate invece nelle convinzioni generali e parevano canoni indiscutibili.

Il sogno di Diderot.

Chi non ricorda il grazioso sogno di Diderot nel *Rêve de d'Alembert?*

« J'ai vu deux moignons devenir à la longue deux bras... Au défaut des deux bras qui manquaient, j'ai vu deux omoplates s'allonger, se mouvoir en pince et devenir deux moignons. — Quelle folie ! — C'est un fait. Supposez une longue suite de générations manchotes, supposez des efforts continus et vous verrez les deux côtés de cette pincette s'étendre, de plus en plus, se croiser sur le dos, revenir par devant, peut-être se diviser à leurs extrémités, et refaire des bras et des mains. La conformation originelle s' altère ou se perfectionne par la nécessité et les fonctions habituelles. Nous marchons si peu, nous travaillons si peu et nous pensons tant, que je ne désespère pas que l'homme ne finisse par n'être qu'une tête. — *M.lle de Lespinasse:* Une tête! une tête! c'est bien peu de chose; j'éspère que la galanterie effrenée... Vous me faites venir des idées bien ridicules ».

La fede nella perfettibilità umana alla fine del secolo XVIII.

Tutto dunque pareva, nella società inglese come nella società francese perfettibile, tutto pareva dovesse modificarsi e trasformarsi sotto la pressione delle idee nuove.

Ora questi sogni, queste utopie, queste speranze erano possibili, anzi naturali in una società non ancor provata dalle disillusioni.

Cause che determinarono la reazione pessimista.

Invece la società inglese era, come abbiamo visto, in un periodo assai difficile. La industria, figliuola dell'uomo, era nata, come il figliuolo della donna, nel dolore; la crise finanziaria imperversava e la rivolta delle colonie la rendeva ancor più dura. Tristi erano le condizioni dell'agricoltura, difficili, come abbiam detto, quelle della industria, ove il grande rivolgimento portato dalle nuove macchine avea determinato la discesa dei salari degli adulti, acuito il lavoro infantile, accresciuto il pauperismo, esasperata la natalità economica.

Si aggiunga a tutto questo che la grande rivoluzione dei mezzi di trasporto, avvenuta qualche anno dopo, e che ebbe per risultato di far passare definitivamente l'Inghilterra dalla fase industriale alla fase commerciale, non s'era ancora verificata. Infatti il primo battello a vapore non fu costrutto che nel 1807; la navigazione a vapore non fu introdotta in Inghilterra che nel 1812; il servizio di navigazione transoceanica a vapore non fu stabilito che assai più tardi, nel 1838, quando Malthus era, da quattro anni, morto.

In tanta e così grave crise, le dottrine ottimistiche introdotte dalla Francia e diffuse così largamente in Inghilterra, venute in stridente contrasto con l'ambiente, dovevano generare necessariamente una reazione pessimista.

La reazione pessimista.

La reazione non tardò infatti a venire.

Fra i più grandi ammiratori di Condorcet e di Godwin era il padre di Roberto Malthus. Non il figliuolo. Lo studio della storia gli aveva fatto intravvedere come il progresso, conquistato a furia di sacrifizi, sia stato sempre assai limitato e abbia dovuto esser conquistato sempre a viva forza fra ostacoli tenaci, insormontabili, eterni. Alle idee di suo

padre e quindi alla filosofia di Godwin egli dunque non credeva: e fu, discutendone, che gli venne in mente di riunire le idee principali e scrisse e pubblicò nel 1798 l'opuscolo *An Essays on the Principle of Population as it affects the future improvement of Society, with remarks on the speculations of M. Godwin, Condorcet and other writers.* Pastore anglicano e appartenente alla borghesia conservatrice, Malthus era il naturale e forse inconscio interprete del partito conservatore, che si vedeva minacciato nella sua essenza dalle sovvertitrici dottrine di Godwin.

Pubblicazione del libro di Malthus.

« Malthus — dice Wolowski — scrisse l'opera sua sotto l'impressione di una reazione che facilmente si comprende. Durante una generazione intera l'Europa avea sentito quasi esclusivamente sostenere che gli alberi avrebbero potuto raggiungere il cielo, se fossero stati concimati, potati e coltivati, secondo la formula più nuova di un meraviglioso perfezionamento » (1).

Malthus come precursore del pessimismo.

Malthus segnò dunque la reazione pessimista.

Mutua dipendenza della economia e della morale.

La mutua dipendenza delle scienze economiche e della filosofia, intravvista già da qualche scrittore geniale (2), è stata troppo disconosciuta ai giorni nostri. Pure, chi voglia addentrarsi nello studio di questi rapporti di dipendenza,

(1) WOLOWSKI: *loc. cit.*

(2) Cfr. su questo argomento DARGUN: *Egoismus und Altruismus in der Nationalökonomie.* Leipzig, 1885; SIDGWICK: *Principles of Political Economy,* 2ª edizione. Londra, 1887, ultimo capitolo; MINGHETTI: *Dell'economia pubblica e delle sue attinenze colla morale e col diritto.* Firenze, 1859; H. BAUDRILLART: *Philosophie de l'économie politique.* Paris, 1883; V. CATHREIN: *Moralphilosophie.* Freiburg, 1891; JODL: *Volksuirtschaftslehre und Ethik* negli « *Holtzendorffs deutschen Zeit -und Streitfragen* ». Jahrg, XIV (1886). Heft 224; GUSTAV SCHMOLLER: *Sozial -und Gewerbe politik der Gegenwart* in « *Reden und Aufsäze* », 1890, pag. 204-246; ZIEGLER: *Die soziale Frage eine sittliche Frage.* Introduzione; e JAMES BONAR: *Philosophy and Political Economy in some of their historical relations.* London, 1893.

vede subito com'essi siano stretti e incessanti. Le discussioni economiche si sono presentate la prima volta nell'*Etica* di Aristotele: i principî economici del medio evo si trovano, in forma sistematica, in quella parte che Tommaso di Aquino dedica nella *Somma* alle questioni di etica (1): Smith, prima di indagare la natura e le cause della ricchezza delle nazioni, ha scritto una teoria dei sentimenti morali e quasi tutti i grandi economisti inglesi, che sono venuti dopo di lui, sono stati dei filosofi e dei moralisti. Il mercantilismo e più tardi la cameralistica sono stati in Germania la conseguenza di un sistema di filosofia nazionale: i fisiocrati e Smith sono stati la conseguenza dell'ottimismo economico, prevalente in Francia e in Inghilterra; allo stesso modo che Malthus è stato il più grande e il più geniale dei precursori del pessimismo moderno. Questo rapporto di mutua dipendenza delle scienze economiche e della filosofia, non sorprenderà punto chi voglia ricordare come l'una e le altre, piuttosto che precedere i fenomeni, non abbiano fatto, in generale, che seguirli e adattarsi ad essi.

Malthus e il fatalismo pessimista.

Tutta la dottrina malthusiana è impregnata di un fatalismo pessimista così profondo, che è difficile trovare chi prima di Malthus abbia svolto, con maggiore acume, quelle tesi, che si trovano più tardi largamente sviluppate nei libri di Schopenhaner, di Rolph, di Hartmann.

L'ottimismo e il pessimismo come basi di tutti i sistemi economici e morali.

Tutti i filosofi e gli economisti, hanno nel fondo della opera loro, una tesi ottimista o una tesi pessimista; così accade che anche quelli che sembrano di idee più varie e più lontane hanno in fondo le stesse concezioni. Gli uomini più diversi e più opposti, come Turgot e Spencer, come Smith e Mill, come Bentham ed Hegel, come Rousseau e Comte, esaminati serenamente, non ci appaiono altrimenti che degli uomini imbevuti di uno stesso ottimismo (2).

---

(1) Cfr. Ziegler: *loc. cit.*

(2) Cfr. Renouvier: *Schopenhauer et la métaphysique du pessimisme*, nell' « *Année philosophique* » del 1892. Paris, 1893, pag. 5.

Le tre forme del fatalismo secondo Leibnitz.

Leibnitz, il maggiore degli interpreti dell'ottimismo, colui contro le cui dottrine Voltaire pensò e scrisse *Candide*, nella prefazione alla *Teodicea*, riconosce tre specie di fatalismo: il destino musulmano, il destino stoico, il fatalismo cristiano; e li trova egualmente pericolosi all'avvenire dell'umanità. Il musulmano rinchiude la sua pigra ragione nella formola: *è scritto*, la quale non è che la negazione stessa della ragione. Lo stoico considera la natura come inesorabile e alle sue leggi s'inchina passivamente, sotto il pretesto che essa dirige chi l'accetta e trascina chi le resiste. È una rassegnazione forzata, che può avere qualche lato utile, ma che non mena se non allo scoraggiamento. Il fatalismo cristiano, basato sulla dottrina della predestinazione, è non meno assurdo e non meno pericoloso, poichè, considerando l'uomo come destinato precedentemente alla salute o alla dannazione, ne fiacca ogni energia e ne attutisce ogni audacia.

Diversità del pessimismo moderno dal fatalismo antico.

Ma il pessimismo fatalista di Schopenhauer e dei suoi seguaci non ha nulla di comune con questi tre sistemi: quantunque si basi anch'esso sopra una concezione aprioristica, vuol nondimeno trovare la sua ragione d'essere nella natura stessa delle cose, e non risale in fondo se non a Malthus: è una concezione assai più complessa e profonda.

Dottrina fondamentale del pessimismo.

Secondo la concezione teologica ottimistica, il male è qualche cosa di semplicemente privativo, una negazione parziale di essere e di bene. Invece secondo la concezione pessimistica la pena precede il piacere: essa sola è positiva e il piacere non è che l'appagamento di una pena preesistente. È una tesi aprioristica, che Hartmann ha tentato in qualche modo di correggere, ma di cui egli stesso non è mai riescito a sbarazzarsi (1).

Rolph e le basi scientifiche del pessimismo moderno.

La dottrina di un biologo tedesco, Rolph, ha cercato di dare fondamento scientifico a questa concezione aprioristica.

---

(1) Cfr. Renouvier: *loc. cit.* e sopra tutti Fouillée: *La psychologie des idées forcées.* Paris, 1893, vol. I, pag. 77, 95.

Infatti, secondo Rolph, ogni materia organizzata cresce per diffusione, cioè assorbendo e appropriando, mediante la sua crescenza, i materiali necessari alla vita. La diffusione è una serie di movimenti o *endosmosi*, che assorbe gli elementi favorevoli, prevalendo sull'*exomosi* e questa diffusione è un effetto meccanico. I diversi modi di funzionamento meccanico, nella sostanza organizzata, spiegano in primo luogo tutti i fenomeni della nutrizione: nutrirsi vuol dire assorbire e assimilare. Spiegano in secondo luogo i fenomeni di divisione e di moltiplicazione delle cellule, per conseguenza gli accrescimenti dell'essere al di là dei limiti della cellula individuale e primordiale. Spiegano infine i fenomeni della riproduzione, perchè la riproduzione non diventa in tal caso se non un modo sia di divisione delle cellule, sia di nutrizione. Non vi è per Rolph alcun limite al movimento di assimilazione per endosmosi; ciascuna cellula, e per conseguenza ciascun organismo, soffre di *insaziabilità* ed esiste una *fame meccanica*, che è la conseguenza di tutte le azioni degli organismi viventi. A un certo stadio dell'evoluzione, in corrispondenza della fame meccanica, si sviluppa una fame *psichica*, che si manifesta essenzialmente come pena e il piacere non è che un fenomemo secondario e derivato. Il dolore permane quindi come la molla fatale dell'universo.

L'insaziabilità e la fame meccan ca.

Questa dottrina geniale, che noi riconosciamo come il più audace tentativo fatto, per dar base scientifica all'apriorismo pessimista, è contraddetta dai dati stessi della biologia. Resta infatti fuori di ogni dubbio che vi sono dei piaceri i quali si fanno sentire direttamente, senza il triste intermediario di una pena precedente, e che questi piaceri possono, senza il soccorso della pena, essere i motori della nostra attività vitale (1).

P. Verri e l'economia pessimista.

L'idea che il piacere, il soddisfacimento non siano che qualche cosa di negativo, e che restino l'appagamento di un

(1) Fouillée: *loc. cit.*

desiderio e quindi di una pena, era già in qualche vecchio economista e filosofo. Un filosofo economista italiano del XVIII secolo, Verri, aveva detto, qualche anno prima di Malthus: *il dolore precede ogni piacere* e avea soggiunto: *il solo principio motore dell'uomo è il dolore* (1).

Ma non furon le loro che voci solitarie: il vero grande precursore del pessimismo moderno è Malthus.

Rapporti fra la dottrina malthusiana e il pessimismo moderno.

Nella dottrina malthusiana l'infrenabile istinto genetico, determinando una sproporzione fra gli uomini e le sussistenze, condanna i primi ad appagare una pena, che è nella natura stessa: il piacere appare quindi come un fatto negativo e non fa che seguire il dolore. Non ancora, come in Schopenhauer e come in Hartmann, il dolore è in Malthus l'eterna e irrimediabile condizione degli esseri, la condanna cui non si può sfuggire senza l'annientamento di sè: ma già diventa il compagno fatale di ogni essere, dannato a una perpetua lotta, fra due bisogni egualmente profondi, l'amore e la fame (2).

Influenza dannosa di Malthus su Darwin.

E la concezione di Malthus non solo ha preceduto quelle dei nuovi pessimisti, e le ha direttamente influenzate, ma ha agito perfino su Darwin, che pure aveva tendenze opposte (3). Darwin infatti sotto la pressione delle idee malthusiane, non ha saputo vedere nella lotta degli esseri che il bisogno del *self-maintenance* e della *live normally* e non ha sentito, che al di là dei limiti dell'una e dell'altro, vi è una lotta incessante e continua per migliorare le condizioni della vita in intensità e in qualità. E non ha sentito che solamente all'origine della evoluzione la fame e il dolore sono i soli stimoli di cui la natura si serve: ma che, a un grado più

(1) Verri: *Sull'indole del piacere e del dolore*, 1781.

(2) La grande e diretta influenza di Malthus sul pessimismo moderno è stata molto bene notata da Renouvier: *op. cit.*, pag. 6 e 7 e da Fouillée: *loc. cit.*

(3) «Les théories du Darwin ont été trop influencées par la loi de Malthus sur la population». Fouillée: *op. cit.*, pag. 77.

elevato della vita degli esseri, il piacere diventa mediante l'idea che lo *anticipa*, il sicuro aculeo di ogni attività.

Quando il pessimismo non sarà niente altro che una fase del pensiero filosofico già sorpassata, allora solo, giudicandone obiettivamente, si vedrà quanto e come tutta la dottrina pessimista non sia che la natural conseguenza della ipotesi malthusiana.

Malthus solo interprete dell' individualismo assoluto.

Nessuno forse degli economisti inglesi del secolo passato, nessuno di quelli del secolo presente, ha avuto giammai il successo rapido e immenso di Malthus, non ostante che ve ne fossero stati dei ben più geniali e profondi.

Or da che cosa il successo dipese? a quale causa ignota deve essere attribuito?

Uno studio approfondito della storia delle dottrine economiche mi ha su questo punto chiaramente illuminato. Niuno degli economisti inglesi che precedettero Malthus, niuno di quelli che furono contemporanei suoi o che di poco lo seguirono, fu più strettamente individualista di lui: niuno più di lui si prestò a giustificare gli abusi, l'indifferenza, i privilegi delle classi dominanti. Se la scuola ortodossa inglese assunse un carattere così rigidamente individualista e antidemocratico, fu infatti solo per Malthus.

Adamo Smith non si oppone alla dottrina radicale.

Adamo Smith dichiara, è vero, di ritenere assurdo l'ideale comunistico (1) e di non credere punto alla influenza benefica dell'intervento legislativo. Ma bisogna pensare che egli scrisse in un tempo in cui la funzione dello Stato era perturbatrice e molesta ed era causa assai più d'ingiustizia che di bene. Bisogna ricordare infine che in tutta l'opera smithiana spira un fecondo spirito novatore: il filosofo scozzese, che voleva basare le relazioni umane sulla simpatia, è spesso senza volerlo, forse anche senza saperlo, un radicale: lo è infatti nella

---

(1) SMITH: *Wealth of nations*, libro IV, cap. II.

questione operaia (1), lo è più ancora in materia d'imposta (2) e in materia d'istruzione popolare (3).

L'individualismo di Ricardo.

Ricardo, assorbito dai suoi sottili teoremi economici, non prende alla Camera dei comuni la parola sulla questione operaia, se non per dire di essere *completely at war with the system of Mr. Owen* (4). Ma l'essere in perfetto disaccordo con Owen, non gli toglie la lucida visione: egli non è, non può considerarsi come un individualista estremo.

S. Mill ripudia in parte la base pessimista della dottrina di Malthus.

Più ancora di tutti Stuart Mill, il più grande dei seguaci di Malthus in materia di popolazione, si allontana dalle feroci premesse dell'individualismo malthusiano. Se nella prima edizione del suo trattato, scritta del resto troppo frettolosamente e in troppo breve tempo, egli parla del socialismo, come di una utopia, nelle edizioni successive e nei suoi postumi frammenti ne discorre invece con grande rispetto, come di dottrina che gran parte di vero contiene. « D'altra parte — dice Mill — noi tendiamo gli sguardi nostri verso un'epoca in cui la società non sarà più divisa in due classi, una di oziosi e una di lavoratori; in cui la regola che coloro che non lavorano non mangiano sarà applicata non soltanto ai poveri, ma a tutti senza eccezione di persona; in cui la divisione del prodotto del lavoro, invece di dipendere, come ora avviene così generalmente dal caso e dalla nascita, dipenderà da un accordo basato sul principio riconosciuto della giustizia; in cui infine non sarà più impossibile agli uomini di lavorare energicamente a conquistare dei profitti che non saranno punto esclusivamente loro, ma che saranno tenuti a dividere con la società in mezzo alla quale essi vivono » (5).

N. W. Senior.

Lo stesso N. W. Senior, il violento avversario della legisla-

---

(1) Smith: *op. cit.*, libro I, cap. VIII.
(2) Smith: *op. cit.*, libro V, cap. II.
(3) Smith: *op. cit.*, libro V, cap. I.
(4) V. Cannan: *The malthusian Anti-Socialist Argument* nell' « *Economic Review* » di gennaio 1892, pag. 73.
(5) Mill: *Autobiography*, cap. VII.

zione delle fabbriche, l'economista che inventò l'espressione terribile di *salario di privazione* per gl'interessi del capitale, ha spesso delle idee larghe, come quando sostiene contro l'opinione allora invalsa, che gli alti salari non facciano punto scemare la produzione (1).

Malthus come il solo economista rigidamente individualista.

Un solo economista veramente, assolutamente, rigidamente individualista, ha avuto l'Inghilterra ed è stato Malthus, cui una logica inflessibile ha portato fino alle conseguenze più estreme e più odiose del suo sistema sociale.

Malthus come il massimo difensore della filosofia della ricchezza.

Il successo del breve saggio malthusiano fu perciò e doveva essere necessariamente enorme. Dovea esser tale, sì per la causa che difendeva, sì ancora per la novità e la genialità delle dottrine che esponeva.

Malthus quando vide la portata della sua dottrina, comprese che bisognava rifare l'opera, ingrandirla, corredarla di nuove prove. Viaggiò dunque gran parte di Europa, raccolse vasto materiale statistico e all'opera sua, puramente occasionale e politica, diede base e serietà di trattazione scientifica.

Simpatia delle classi privilegiate per la dottrina di Malthus.

« Gli ordini privilegiati della società inglese — scrive il Ferrara — presero atto della nuova dottrina: e benchè annunciata da un *whig*, si videro i più forti fra i *tories* battere ebbramente le mani, arrolarsi sotto il vessillo malthusiano e festeggiare l'audace scrittore che lo avea innalzato. Essi, che, disponendo della quasi totalità delle terre, vivevano squisitamente in mezzo alle aristocratiche affettazioni, sentirono allora sgravarsi di un peso enorme la loro coscienza; potevano guardare sul viso il miserabile paesano,

---

(1) SENIOR: *Political Economy*, 5ª ediz. London, 1863, pag. 187 e seg. « But Malthus — dice CANNAN: *art. cit.* pag. 75 — was really an anti-socialist, and it is almost entirely from him that the anti-socialist reputation of the English classical school of economists is derived ».

costretto a rivangare per una vita intera la terra; ed ai suoi lamenti conobbero potersi rispondere ormai col rinfacciargli la sua imprudenza, con imputare a sua colpa gli effetti inevitabili di un matrimonio mal calcolato. A tutte le manifestazioni sulla insufficienza della tassa sui poveri, potevano replicare che, invece di accrescerla, bisognava diminuirla per ora ed estinguerla un giorno del tutto. Parve che tutti gli abusi di cui i progressisti avevano levato tanto rumore, andavano a trovare nella teoria di Malthus una giustificazione e una scusa » (1).

Successo di Malthus e decadenza di Godwin.

Il difensore della filosofia della ricchezza ebbe titoli, onori, gloria: il difensore della filosofia della miseria fu dimenticato di un tratto. La teoria della perfettibilità umana, esagerata e derisa, trovò ancora dei difensori, ma li trovò più tardi e lontano. Godwin, malgrado le sue utopie di anarchia pacifica, dopo i successi della gioventù, dovette ritirarsi a far vita povera: questo incompreso profeta delle più grandi riforme morì povero e dimenticato nel 1836. La sua confutazione di Malthus (2) non fu letta se non da pochi: disordinata, confusa, incerta, era più che altro una difesa dell'assistenza sociale. Vecchio fu costretto a campare la vita, scrivendo piccoli libri per le scuole, libri che sua moglie stessa spacciava in una bottega di Londra, e che andavano sotto il pseudonimo di Baldwin (3).

La fine di Godwin.

Successo delle dottrine fatalistiche e che condannano alla immobilità

Come a tutte le teorie che implicano fatalità, necessità, immutabilità, alla dottrina di Malthus arrise dunque il successo. Tutta una classe vide in esse la difesa dei suoi interessi, dei suoi pregiudizi, dei suoi abusi, che erano stati

---

(1) FERRARA: *Malthus* negli *Annali di statistica.* Roma, 1890, pag. 223-24.

(2) W. GODWIN: *An inquiry on population.* London, 1820.

(3) Sulla vita, le opere e le dottrine di Godwin, cfr. L. BOUCHEZ: *W. Godwin* nella « *Revue des deux mondes* » del 1877, fasc. 21 e l'articolo *W. Godwin, his friends and contemporaries* nella « *Westminster Review* » di ottobre 1876.

a un punto di essere travolti dalle sovvertitrici dottrine goldwiniane (1).

E si vide che non solo in Inghilterra, ma in tutta Europa, anche gli uomini i quali erano dal loro temperamento, dalle loro tendenze religiose, dall'ambiente in cui vivevano, spinti a conclusioni ben diverse da quelle di Malthus, accettarono la dottrina malthusiana con ardore.

La natura benefica di Turgot Condorcet e la natura malefica di Malthus.

E l'accettò perfino il rappresentante del cattolicesimo più aristocratico e più conservatore, Joseph de Maistre, l'apostolo audace e leale del legittimismo e del papismo (2).

Nella dottrina di Malthus permane il principio fecondatore della moderna sociologia: il principio che si trova in germe in Turgot e Condorcet, che le società umane siano cioè, come gli organismi, guidate da leggi naturali. Ma la natura, in essi e in Smith, era qualche cosa di benefico, di grande, di provvido: il principio resta in Malthus, ma *quantum mutatus ab illo!* La natura è per lui non più la provvida Cibele di Condorcet e di Smith, ma qualche cosa di malefico e

---

(1) La dottrina di Malthus, oltre che lusingare le passioni delle classi dominanti, pareva ed era una teoria nuova e ardita, che doveva molto sedurre le menti. È vero che lo stesso Adamo Smith aveva parlato di un limite massimo opposto dai mezzi di sussistenza all'aumento di tutte le specie animali (*An inquiry into the nature and causes of the wealth of nations*, I, 8); che Ortes (*Riflessioni sulla popolazione delle nazioni per rapporto all'economia nazionale*, cap. I e II) e Franklin (*Observations concerning the increase of mankind and the peopling of countries* § 21) aveano constatato che la natura stessa provvede con benefica distruzione ai danni della potenzialità generativa di tutte le specie animali; che Brueckner, Stewart, Townsend si erano spinti nelle loro opere (Cfr. Loria: *Carlo Darwin e l'economia politica* nel volume *Carlo Darwin e il darwinismo*, pubblicato da Morselli, Milano, 1892, pag. 167-168) fino a rilevare gli effetti della eccessiva procreazione e della lotta distruttrice sul perfezionamento della specie. Ma il merito di aver, prima di tutti, formulato una dottrina economica e biologica della popolazione spetta sempre a Malthus.

(2) De Maistre: *Du pape*, libro III, cap. III, § 3.

di crudele: Nemesi ultrice, essa uccide senza pietà chiunque attenti alle sue leggi inflessibili.

Cause sociali che determinarono il malthusianismo.

Le cause sociali che determinarono la reazione malthusiana, furono in fondo le stesse che determinarono Thiers a scrivere il famoso libro: *De la propriété.*

Contro il comunismo proudhoniano Thiers sorse a difendere la proprietà privata. Contro le tendenze, oscillanti fra il radicalismo e il comunismo di Goldwin, Malthus scrisse il saggio sulla popolazione. Ma altra cosa in fondo non volle nè si propose che di difendere la proprietà privata contro le sovvertitrici teorie goldwiniane. « Ce que Malthus aussi entendait défendre — dice un accorto scrittore belga — c'était la propriété, pierre angulaire de l'édifice social » (1).

Malthus e Thiers.

Ciò che Malthus voleva difendere fu dunque ciò che più tardi difese Thiers, nell' illustre per quanto mediocre *pamphlet*, e tutta la dottrina sociale malthusiana altra cosa non è, se non lo sforzo di mettere la pietra angolare della proprietà all'edifizio individualista.

La dottrina di Malthus.

Secondo la dottrina malthusiana, gli uomini hanno una naturale tendenza a moltiplicarsi rapidamente: se questo incessante processo di moltiplicazione non trovasse alcun ostacolo nè nella sagace previdenza degli uomini, nè nella inflessibile repressione della natura, l'umanità si raddoppierebbe ogni venticinque anni.

Le due progressioni.

Ora invece le sussistenze non seguono punto una tale progressione: e mentre la popolazione cresce in proporzione geometrica, le sussistenze crescono in proporzione aritmetica. In altri termini, mentre la progressione delle sussistenze non è che 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, quella della popolazione è invece 1, 2, 4, 8, 16, 32, 64, 128, 256. La popolazione tende dunque sempre a sorpassare le sussistenze.

---

(1) E. VAN DER SMISSEN: *La Population.* Bruxelles, 1893, pag. 157.

Le basi della dottrina.

Per provare l'aumento rapido e in progressione geometrica della popolazione, Malthus ricorreva all'esempio degli Stati Uniti di America, ove, nei venticinque anni precedenti alla pubblicazione della sua opera, la popolazione si era più che raddoppiata. E, per provare l'aumento aritmetico delle sussistenze, ricorreva invece all'esempio della vecchia Inghilterra dei tempi suoi, colpita da miseria e da crise.

I prodotti possono anche crescere indefinitamente, ma la forza generativa degli uomini li supererà di tanto che, perchè questi trovino gli alimenti indispensabili, occorrerà che una legge superiore si opponga ai progressi degli uomini stessi, e li limiti entro quelli dei mezzi di sussistenza.

I freni preventivi e i repressivi.

Questi freni apposti all'aumento della popolazione possono essere messi dall'uomo o dalla natura; sono quindi preventivi o repressivi e si riassumono in tre categorie: il ritegno morale, il vizio, la miseria. I fatti repressivi dipendono dall'uomo, come la guerra, e sono in generale immorali; o dipendono dalla natura, come le epidemie e le carestie, e sono provvidenziali. Ma ciò che vale assai meglio è il freno morale: l'astenersi cioè dal matrimonio, conservando la castità (1).

Malthus e il moral restraint.

Malthus con il *moral restraint* voleva soltanto che gli uomini, ad evitare i crudeli freni repressivi della natura, si sposassero soltanto quando fossero nel caso di mantenere i loro figli: o almeno che si limitasse il numero di costoro alle loro risorse.

Non avendo il coraggio di ricorrere ai consigli e alle pratiche immorali, che furono disseminati più tardi fra le classi elevate dai suoi postumi seguaci, Malthus era troppo acuto

---

(1) Malthus: *An Essay on the Principle of Population*, libro I, capo II. Malthus cristiano e pastore evangelico non giunge a consigliare quelle pratiche turpi, cui è ricorsa più tardi la falange dei suoi seguaci. La dottrina del *moral restraint* è diventata, contro ciò che lo stesso Malthus poteva supporre, una vera scuola di degradazione morale. V. su queste degradazioni del senso morale l'articolo di Ott nel « *Journal des économistes* » di agosto 1888.

e geniale osservatore per non dissimularsi che il celibato, la castità lungamente protratta, l'astinenza erano cose di difficile se non d'impossibile attuazione, e che trovavano ostacoli potenti di ordine fisiologico. « Io non credo punto — scriveva lo stesso Malthus — che si trovino molti fra i miei lettori che si abbandonino, meno di me, alla speranza di vedere gli uomini cambiar generalmente di condotta a questo riguardo » (1).

Dubbi di Malthus.

Nella prima edizione del suo libro, che fu sopra tutto una *brochure* politica conservatrice, opposta al sistema radicale di Godwin, Malthus avea crudamente affermato che un uomo il quale nasce in un mondo già occupato, non ha punto il diritto di reclamare il nutrimento. « Al grande banchetto della natura non vi è posto per lui. La natura gli ordina di andarsene e non tarda a mettere essa stessa in esecuzione quest'ordine ». Nelle edizioni successive all'opera il non mite pastore della contea di Surrey, modificò la rude affermazione: ma il concetto della dottrina restò lo stesso nella sua semplicità desolante (2).

Il banchetto della natura.

Desolante e disperata dottrina, che, a tutte le audacie del pensiero umano, contrapponeva una legge irresistibile e fatale. Voi, Malthus diceva, avete creduto di accrescere la vostra potenza, accrescendo la popolazione, e non avete fatto che aumentare la vostra miseria. E quando a quest'ultima avete creduto di porre riparo con l'assistenza, il numero dei poveri, invece di diminuire, è cresciuto!

Le desolanti conclusioni di Malthus.

---

(1) MALTHUS: *An Essay*, libro IV, cap. III.

(2) La prima edizione dell'opera fu pubblicata nel 1798: le altre Malthus stesso le pubblicò nel 1803, nel 1806, nel 1807, nel 1817 e nel 1826 e a tutte fece delle radicali modificazioni. Più tardi disse onestamente: « Può darsi che, avendo trovato l'arco troppo curvato da una parte, io mi sia spinto a ricurvarlo in un senso opposto, a fine di raddrizzarlo: ma io sarei sempre pronto a togliere dal mio libro tutto ciò che mi venga indicato da giudici competenti come cosa che non abbia altro scopo se non quella di raddrizzare, ecc.... ».

Conseguenze estreme del fatalismo di Malthus.

Come l'ottimismo goldwiniano, il fatalismo malthusiano non ha limiti. Per Malthus « è un'ambizione miserabile il voler strappare il bastone dalle mani della natura », e l'uomo, che ha messo al mondo dei figli senza poterli mantenere, deve sottomettersi alla tremenda azione delle leggi naturali, che sono leggi di Dio « e che hanno condannato lui e la sua famiglia alla sofferenza ». Chi prolifica oltre il limite della sua potenza economica, opera contro la divina volontà (1).

La dottrina malthusiana come dottrina politica.

La dottrina malthusiana era non dunque solo una dottrina biologica e una dottrina economica, ma era, e questo le assicurò il successo, una dottrina politica. La società deve, secondo Malthus, rifuggire da ogni assistenza legale: coloro che hanno violata la natura, che vivano pure penosamente, scontando la pena di averla violata. Malthus giunge persino a volere una legge, che neghi il soccorso della parrocchia ai fanciulli nati da un matrimonio contratto un anno dopo e ai fanciulli illegittimi nati due anni dopo la promulgazione della legge stessa. Senza punto negare la casuale carità privata, Malthus afferma che anche l'uomo previdente che cade in miseria non ha diritto ad alcuna assistenza sociale, e deve considerarsi come un uomo costretto a tollerare il male di una infermità inevitabile.

Entusiasmo di tutte le classi ricche per Malthus.

Da *tories* e da *whigs*, egualmente avversi al sistema politico goldwiniano, la dottrina malthusiana fu dunque accolta con pari ardore, come quella che rendeva le classi dominanti irresponsabili del male e riversava tutte le cause della miseria sulla imprevidenza e sulla incontinenza dei poveri (2).

(1) MALTHUS: *op. cit.*, libro V, cap. II.

(2) Il generale entusiasmo per Malthus era così grande che nessuno osò combattere *ab imo* la nuova dottrina della popolazione. « Tutta la dottrina di questo autore — scrive il suo grande avversario — è contenuta nel primo capitolo; egli è il più fortunato scrittore che io mi conosca; trionfa dell'universo, senza darsi la menoma pena di argomentare; e quantunque si siano finora pubblicate parecchie confutazioni dei suoi principî, è sorprendente il vedere

« Il favore che le classi più elevate dimostrarono per le teorie malthusiane — scrive Ingram — si deve attribuire ad una gradevole impressione risentita dai ricchi e dai potenti, i quali constatavano con mal celata compiacenza che una tale teoria dirimeva la loro responsabilità per la triste condizione delle classi lavoratrici. Poichè Malthus sosteneva che i poveri dovevano biasimare sè stessi per il loro stato abietto, non già la negligenza dei superiori o le istituzioni del loro paese » (1).

Causa di tali entusiasmi.

Ai tempi di Malthus la statistica era ancora nascente: ma il pastore di Haileybury, formulando le sue proposizioni, non si peritò di mettere a base di tutto il suo sistema un fondamento di prove statistiche assai debole ed incerto.

Le basi della ipotesi malthusiane.

Come Godwin dimostrò, Malthus affermando che la popolazione cresce in progressione geometrica non ebbe presenti che le affermazioni di Petty, di Styles, di Franklin, di Eulero e di Price e l'esempio degli Stati Uniti d'America. Ora Styles non era che un retore, Franklin asserisce e non prova e Petty, Price ed Eulero non fecero che calcolare le cifre di una progressione ipotetica (2). L'esempio degli Stati Uniti non aveva nè poteva avere alcuna importanza, trattandosi di paese nuovo, aperto ancora da assai poco alla colonizzazione.

Falsità delle due progressioni.

In fondo anche per i malthusiani le due famose progressioni di Malthus non sono, come notava persino il più fervente suo ammiratore, John Stuart Mill, che un'osservazione passeggera, indicante nella sua erroneità ciò che pur resta vero.

Inconsistenza della ipotesi malthusiana.

Ma la dottrina fondamentale del sistema malthusiano, data anche la sua erroneità formale, resta forse sostanzialmente vera? Quasi un secolo di osservazioni e di ricerche

---

che in nessuna di esse si stimò necessario combattere l'assunto fondamentale, la pietra angolare del suo sistema ». GODWIN: *Illustrations and proofs of the principle of population.* London, 1822.

(1) INGRAM: *History of political economy,* pag. 116.

(2) GODWIN: *An inquiry on population.* London, 1820, libro II, cap. I.

hanno così profondamente modificato le due proposizioni principali della dottrina darwiniana, da renderla irriconoscibile, e da distruggere interamente il fragile edifizio politico, che l'audace pastore di Haleybury avea con tanta cura innalzato.

Come vedremo in seguito, l'errore fondamentale del sistema di Malthus sta nell'aver confuso l'accrescimento *reale* con l'accrescimento *potenziale*.

Maupas ha dimostrato che un solo infusorio, in una settimana, diventa l'antenato di una progenitura che non può essere calcolata se non a milioni. E Huxley ha calcolato che la semplice discendenza di un emittero partogenetico supposto che non fosse turbata, in pochi mesi sorpasserebbe in peso tutta la popolazione della Cina (1).

Ora se noi volessimo avvalerci dell'argomento malthusiano e non volessimo tener conto della differenza capitale che corre fra l'accrescimento *reale* e l'accrescimento *potenziale*, dovremmo conchiudere, che, fra qualche anno, il mondo intero sarà coperto da emitteri.

Cause storiche e demografiche delle molteplici dottrine sulla popolazione.

Ma prima di abbandonarci a qualunque critica, esaminato l'ambiente in cui la dottrina malthusiana si produsse e le ragioni d'ordine politico e d'ordine sociale che le assicurarono il successo, sarà bene studiare le successive trasformazioni cui andò incontro e come sotto l'influenza di cause diverse, come la natalità e la produttività dei singoli paesi e la dottrina politica dominante, essa si sia andata sempre variamente modificando.

Le dottrine della popolazione e le loro fasi.

Mentre, nella Germania prolifica, il malthusianismo trova ancora oggidì credenti e apostoli, nella sterile Francia, accolto e praticato da prima con entusiasmo, va mano mano perdendo terreno. E mentre in Inghilterra era cinquanta

(1) GEDDES et THOMSON: *L'évolution du sexe*, vol. III, della *Bibliothèque évolutioniste*. Paris, 1892, cap. XX, § 1.

anni sono il caposaldo della scienza sociale, ha ora di fronte all'arresto dello sviluppo di natalità, avvenuto negli ultimi anni, perduto quasi la più gran parte dei suoi sostenitori.

Vedremo ancora in seguito che gli scrittori che seguono la filosofia della miseria, hanno considerata e considerano tuttavia il problema della popolazione molto diversamente da quelli che seguono la filosofia della ricchezza.

Rapporti fra la dottrina e il fenomeno.

Pochi altri studi io reputo infatti più utili di questo, che mira a mostrare gl'intimi legami fra la dottrina e il fenomeno. È stato già largamente dimostrato da scrittori geniali, e sopra tutto dal Loria, che i sistemi di morale, i sistemi di politica, i sistemi di diritto non sono quasi sempre se non l'espressione dei bisogni e delle tendenze della classe prevalente (1). A dimostrare questa verità fondamentale basterebbe studiare le successive trasformazioni dell'idea cristiana a traverso i secoli. Non pure la morale è mutata col mutar dei bisogni: ma la logica stessa ci appare, dopo un largo studio delle dottrine economiche, eccessivamente variabile e mutevole. E il critico imparziale resta preso di meraviglia dinanzi al fatto che gli stessi argomenti sono impegnati in epoche diverse a sostenere diverse tesi: resta colpito di stupore dinanzi allo spettacolo di dottrine, le quali parevano rigide e incrollabili, e che nondimeno si piegano a sostenere delle cause, da cui la loro natura primitiva rifugge.

La causa recondita delle dottrine economiche.

Una grandissima parte delle dottrine economiche, a chi voglia profondamente penetrarle, niente altro appare se non uno sforzo continuo per legittimare degli interessi o per difendere degli abusi.

Ed è ancor più meraviglioso il fatto che le dottrine si sono sempre mutate col mutare dei fenomeni: lungi dal dominarli, ne sono state dominate, lungi dal precorrerli, non han fatto che seguirli.

La storia delle dottrine della popolazione in Germania,

---

(1) Cfr. Loria: *Teoria economica della costituzione politica.* Torino, 1886 e l'*Analisi della proprietà capitalista.* Torino, 1889, vol. I.

in Inghilterra, in Francia è, da questo punto di vista, altamente istruttiva.

Storia delle dottrine della popolazione in Germania.

La Germania era più d'ogni altro paese d'Europa costretta da ragioni economiche e demografiche ad accettare la dottrina malthusiana. Avendo conservata ancora, attraverso i secoli, quella tradizionale fecondità, che aveva impressionato profondamente Tacito (1), essa era fin dal principio del secol nostro minacciata da un vero eccesso di iperpolazione (*Übervölkerung*), minaccia che, negli ultimi tempi, i risultati di una guerra fortunata, le modifiche alla legislazione del matrimonio, e sopra tutto il profondo rivolgimento avvenuto nella legislazione economica del paese, hanno fortemente acuita.

L'ottimismo dei vecchi demografi tedeschi. Il pessimismo dei nuovi.

Alla Germania, ostacolata nella sua espansione da lunghe guerre civili, da discordie religiose, da lotte di classi, Martino Lutero avea detto, incitando alla proliferazione: « Iddio fa i figli; egli medesimo li nutrirà ». Ma quando un lungo periodo di pace, la fine delle lotte religiose e le riforme della legislazione determinarono sempre più il rapido aumento della natalità, economisti e sociologi si domandarono atterriti: chi nutrirà mai tanti figli di Dio?

Fu allora che tutta una schiera di economisti ritenne come verità indiscutibili, le ipotesi malthusiane e che queste divennero il fondamento indiscusso dei più diversi ed opposti sistemi economici.

Roscher e R. von Mohl.

Roscher, accettando quasi integralmente la dottrina malthusiana, ha parlato lungamente di tutti coloro che in Germania l'accettarono prima di lui (2). Robert von Mohl, da parte sua, dichiarandosi anch'egli credente nella teoria malthusiana, ha fatto un largo esame di tutti coloro che prima e dopo di Malthus, fino al 1858, si occuparono in Germania

---

(1) Anche Machiavelli attribuisce le invasioni alla soverchia prolificità delle razze germaniche.

(2) W. Roscher: *Grundlagen*, etc. 18ª ediz., pag. 644 e seg.

della popolazione, così dal punto di vista demografico come dal punto di vista economico (1). Chi n'abbia dunque vaghezza, e voglia conoscer largamente le cause del successo di Malthus fra gli scrittori alemanni, può leggere quanto l'uno e l'altro ne hanno scritto.

Importanza dei nuovi studi.

Però è stato solo negli ultimi venti anni, che la questione della popolazione ha attirato vivamente l'attenzione degli economisti e degli scrittori tedeschi. Rümelin, Wagner, Oettingen, e Cohn hanno sopra tutti i recenti scrittori, il merito di everla esaminata con una profondità e un acume, che è assai difficile sperar maggiori.

La scuola ottimista e la scuola pessimista.

Dopo, si sono formate, fra gli studiosi della popolazione, due scuole distinte: l'una pessimista con Zacharias, Stille, Stein, Geffcken, Ferde, ecc. (2); l'altra ottimista con Bötiker, Fabri, Mettenheimer, v. Otto, Grad, Mehring, ecc. (3). Così, la dottrina ottimista e la dottrina pessimista che, come abbiamo visto, si trovano in fondo a tutti i sistemi econo-

---

(1) ROBERT VON MOHL: *Die Geschichte und Literatur der Staatswissenschaften.* Erlangen, 1858, vol. III, pag. 465 e seg.

(2) Vedi ZACHARIAS: *Die Bevolkerungsfragre in ihrer Beziehung zu den socialen Northständen der Gegenwart.* Jena, 1883. — G. STILLE: *Die Bevolkerungsfrage in ihrer Beziehung zu den socialen Verhältnissen vom medizinischen Standpunkt aus betrachet.* Berlin, 1879 e *Der Neomalthusianismus das Heilmittel des Pauperismus.* Berlin, 1880. — H. GEFFCKEN: *L'Allemagne et la question coloniale* nella « *Revue de droit international et de législation comparée* », 1885, XVII, pag. 105-131. — J. STERN: *Unbenschränkte Volksvermehrung oder sind viele Kinder ein Segen?* Stuttgart, 1883. — FERDY: *Der Malthusianismus in sittlicher Beziehung.* Berlin, 1885.

(3) Vedi BÖTIKER: *Die Preussische Aus-und Einwanderung seit 1844.* Dusseldorf, 1879. — F. FABRI: *Eindunkler Punkt.* Gotha, 1880. — C. METTENHEIMER: *Uber den sogenannten Neomalthusianismus in Betz's Memorabilien.* Heilbronn, 1883. — OTTO: *Künstliche Unfruchtbarkeit, eine volkswirthschafliche Studie.* Berlin, 1885. — CH. GRAD: *La population de l'empire allemand* nella « *Revue des deux mondes* » del 1° e 15 gennaio 1885. — F. MEHRING: *Die socialreform und die Uebervolkerung* nella « *Politische Wochenschrift* » 1882, n. 13.

mici, compaiono naturalmente in Germania anche in materia di popolazione (1).

Rümelin.

Per Rümelin (2) il sistema di Malthus racchiude verità così innegabili, che, quantunque non generalmente ammesso, può considerarsi siccome una conquista definitiva della scienza (*ein festes Eigenthum der Wissenschaft*). Le famose progressioni sono è vero infondate, ma è del pari vero che la terra e le sue sussistenze non possono crescere in progressioni parallele. Vi sono dei moventi psicologici che Malthus non ha considerati, ma che agiscono potentemente sulla natalità e sono: il desiderio di una vita comoda, il timore di una prole numerosa, il bisogno di mantenersi nella stessa condizione, ecc. Nondimeno il disquilibrio fra il crescere delle sussistenze e quello della popolazione resta sempre una verità innegabile. La indagine statistica ci mostra che la popolazione di Europa non ha avuto punto il rapido incremento che Malthus temeva e l'aumento avvenuto in questo secolo, non può considerarsi che come un fatto transitorio, ed è vero inoltre che la civiltà fa sì che gli uomini tendano assai più a crescere in ricchezza che in numero.

Riassunto della dottrina di Rümelin.

Conclusioni pratiche di Rümelin.

Ma di fronte allo spettacolo della Germania minacciata da un vero eccesso di popolazione, Rümelin non esita a riconoscere che l'assistenza obbligatoria abbia contribuito ad accrescere il male. Una legislazione inconsiderata ha abolito tutti gli ostacoli al matrimonio, senza pensare ai danni che ne sarebbero venuti in avvenire. Se tutte le cose

---

(1) Il Vanni ha esaminato minutamente e dottamente quanto si è scritto in Germania sulla popolazione negli ultimi anni. V. il suo studio *Questioni malthusiane in Germania ed il momento etico della teoria della Popolazione* nei *Saggi critici sulla teoria sociologica della popolazione.* Città di Castello, 1887, pag. 75-135.

(2) Cfr. Ruemelin: *Die Bevölkerungslehre* nell'*Handbuch* di Schoenberg e il saggio importantissimo, *Zur Uebervolkerungsfrage,* nel volume *Reden und Aufsätze.* Tübingen, 1881, pag. 568-624.

fossero semplici come gli empirici credono, se tutto consistesse nel *laisser-faire*, non si capirebbe giammai perchè da Platone e Aristotele tanti pensatori si siano, per migliaia di anni, tormentato il cervello per sapere come impedire l'immiserimento del popolo a causa di una troppo grande moltiplicazione. Noi abbiamo riconosciuto che ogni neonato viene al mondo con una quantità di diritti: la società s'incarica di riconoscergli il diritto alla vita, di educarlo, di istruirlo, di dargli del lavoro e del pane. È logico che questa società non sappia nemmeno se abbia o no la forza di accettare il nuovo fardello, e non si faccia regolare dal capriccio e dal caso? Le classi più elevate s'impongono delle restrizioni più o meno gravi, ma le classi popolari prolificano senza alcun freno. Quindi si opera una vera selezione a rovescio, poichè le classi superiori, per educazione e per coltura, sono quelle che meno si espandono. Di fronte a tutto questo il *laisser-faire* sarebbe un errore: non è possibile credere che ogni uomo abbia diritto di mettere al mondo, a carico della società, quanti figliuoli creda.

Ma, dovendo ricorrere a dei rimedi preventivi, il Rümelin non riesce che a consigliare lo sterile e inutile rimedio di sopprimere l'assistenza obbligatoria, come quella che maggiormente incoraggia la rapida prolificazione.

Rümelin resta però contrario alla tesi pessimista.

Pure scrivendo nel 1875, all'indomani di una guerra fortunata, quando la Germania era ancora nelle illusioni che seguono le grandi vittorie, Rümelin non poteva nondimeno andare a conclusioni pessimiste. Benchè quindi egli parli della dottrina malthusiana come di una *proprietà stabile*, di una conquista definitiva della scienza, cerca in ogni modo di evitarne il carattere fatalista. « Si può dire — egli scrive infatti — che non vi sia da inquietarsi. Laddove un piccolo cervello non intravvede punto l'uscita, la soluzione si presenta da sè. Si può dimostrare che duecento anni or sono le cifre della popolazione attuale parevano impossibili. Si può contare su delle possibilità indeterminate, su delle scoverte chimiche, su delle invenzioni industriali, sulle con-

seguenze impossibili a prevedere di una crescente trasformazione dell'universo. Si può imaginare che l'aria diventerà un alimento, che l'idrogeno servirà a illuminare e a riscaldare, che le foreste saranno piantate d'alberi fruttiferi e produrranno dei funghi commestibili, che l'orticoltura prenderà il posto dell'agricoltura e che si faranno due o più raccolte all'anno, invece d'una, ecc. » (1).

A. Wagner.

Adolfo Wagner, ammettendo anch'egli che il cardine fondamentale della dottrina di Malthus sia irrefutabile, crede però che quantunque in questo momento l'eccesso di popolazione non sia tale da rendere urgente l'intervento dello stato e violare molte libertà individuali, lo stato abbia nondimeno un diritto di intervento. Il principio della popolazione essendo la base di ogni costituzione sociale, nessun sistema socialista potrebbe durare se non limitasse il numero dei nati (2).

A. Wagner e le applicazioni delle pratiche malthusiane.

A ogni modo, soggiunge subito l'ardente apostolo del socialismo di stato, bisogna accogliere con riserva tutta la parte del malthusianismo che si riferisce alle applicazioni pratiche (3).

Cohn.

Nè il Cohn si allontana molto dal Wagner e dal Rümelin (4), se non per una maggiore e più spiccata tendenza

---

(1) RUEMELIN: *op. cit.*, vol. I, 328.

(2) WAGNER: *Grundlegung der politischen Oekonomie*, Dritte Auflage, Leipzig, 1893. Tutti i sistemi comunisti hanno infatti, in tutti i tempi, cercato di limitare il numero delle nascite. Perfino Platone, nella sua *Repubblica*, limitando il numero delle famiglie a 5000, prevede il caso in cui questo numero possa esser turbato dall'eccesso della natività e vuole che, secondo i casi, la natalità sia incoraggiata o arrestata. Cfr. DURUY: *Histoire des Grecs*, tom. III, pag. 90. Del resto i greci non avevano molti scrupoli su questo argomento. Aristotele consiglia apertamente l'aborto e l'esposizione dei fanciulli nati deboli, e preferisce questo secondo metodo, come il più adatto alla selezione: DURUY, *op. cit.* vol. III, pag. 104.

(3) WAGNER: *Allgemeine oder Theoretische Volkswirtschaftslehre*, I. Teil 1876. S. 1321.

(4) G. COHN: *System der Nationalökonomie*, pag. 231 e seg.

il pessimismo. Anch'egli trova che quantunque lo scopo polemico abbia spinto il Malthus a delle esagerazioni, pure ciò che il filantropo inglese dice è fondamentalmente vero. Ma la morale dell'uomo deve tendere a vincere le influenze fisiche e bisogna pure che ogni società civile ricorra al *moral restraint*. Se la pressione della popolazione sulle sussistenze è stata qualche volta causa di progresso, il più delle volte la natura agisce senza freno, e non solo non ne risulta alcun progresso, ma ne vien anche del male. Nelle società attuali, il gran numero dei figli, lungi dal portare il padre ad accrescere la sua potenza produttiva e l'efficacia del lavoro, invece si verifica, in generale, negli strati sociali più bassi, proprio in quelli, dove l'insocievolezza e l'apatia sono più caratteristiche. Le conclusioni del Cohn sono dunque in realtà pessimistiche: nè egli mostra, almeno, di credere, come il Rümelin e il Wagner, che l'intervento dello stato o la soppressione dell'assistenza obbligatoria siano rimedio forte e sicuro.

Cohn e la tendenza pessimista.

Dopo gli studi di questi gagliardi teorici della economia germanica, tutta una schiera di economisti e di scrittori tedeschi si è data allo studio del problema della popolazione, considerandolo sopra tutto dal punto di vista della Germania. I seguaci della tendenza ottimista, da noi più avanti menzionati, o han cercato di negare il pericolo della iperpopolazione, o han trovato che non bisogna preoccuparsi del rapporto fra il numero degli abitanti e la superficie che si abita, ma che bisogna tener conto soltanto dei due elementi decisivi: il reddito e la domanda di lavoro. Altri hanno affermato che popolazione e sussistenza sono termini correlativi; l'aumento del primo termine implica necessariamente l'aumento del secondo. Altri, infine, sfruttando un argomento che noi esamineremo in seguito e che Rümelin ha già largamente criticato, han sostenuto che quando la superficie nazionale sarà tutta coltivata e non basterà ai bisogni della nazione, vi dovrà essere necessariamente, sotto la pressione della popolazione, sviluppo di

I seguaci della tendenza ottimista: loro deboli successi.

difettavano, abbondano ora largamente. Dovunque a chi cerca un'occupazione civile, si riponde: tutto è occupato, tutto è sovraccarico (*überfült*) (1). Lo straordinario esodo delle campagne, la pressione irresistibile della concorrenza estera e della concorrenza all'interno, rendono difficile la situazione del mercato e, d'altra parte, un numero strabocchevole di intermediari, dovuti sopratutto al sistema della concorrenza, vegeta, sinistra pianta parassitaria, a danno de' consumatori e dei produttori. La forte emigrazione non è punto riescita a uccidere o a lenire le cause del malessere. La lotta diventa quindi sempre più dura e difficile e, costringendo gli animi a una tensione continua, genera da una parte il fenomeno storico della democrazia sociale e della lotta di classe, dall'altra il fenomeno patologico della diffusione continua delle malattie nervose (2).

I due fenomeni patologici della vita germanica.

L'indagine storica e la indagine economica ci hanno già dimostrato che le teorie economiche sono state e sono tuttavia il prodotto delle condizioni e dei reali bisogni delle epoche in cui sono surte. La storia del pensiero umano non ci ha lasciato traccia di alcun pensatore, economista, o filosofo, che si sia elevato interamente al disopra delle condizioni e dei bisogni dell'ambiente in cui è vissuto. Le dottrine più astratte sono, quindi, quasi sempre il risultato di circostanze storiche determinanti.

Le dottrine economiche come risultanti dell'ambiente in cui si svolgono.

Così è accaduto in Germania per la dottrina della popolazione. L'*Uebervölkerung*, l'eccesso di popolazione, prodotto dall'ambiente economico e dalla lotta industriale, ha impressionato duramente gli studiosi di demografia e ha fatto

Lo übervölkerung.

---

(1) Cfr. VANNI: *op. cit.*, pag. 84.

(2) Sulla diffusione delle malattie nervose in Germania, conseguenza più o meno mediata della lotta economica, v. W. ERB: *Ueber die neuere Entwickelung der Nervenpathologie.* Leizpig, 1880, pag. 16 e seg.

prevalere, di gran lunga la corrente pessimista sulla corrente ottimista.

Le proposte dei neomalthusiani inglesi, tendenti ad arrestare la natalità, hanno quindi, malgrado il loro carattere disgustevole, che avrebbe dovuto farli ripudiare da una nazione imbevuta di spirito cristiano, trovato, e dovean necessariamente trovare, larga accoglienza.

Già un magistrato tedesco, il Kirchmann, fin dal 1866, se ne fece banditore (1): e trovò largo numero di persone disposte ad approvarlo o a seguirne i consigli.

Gli economisti e i demografi tedeschi e le applicazioni pratiche della dottrina malthusiana.

Benchè gli economisti più illustri e gli statistici più insigni, come il Wagner (2) e l'Oettingen (3), abbiano dimostrata la fallacia e la inanità dei tentativi neomalthusiani, perfino qualche economista valoroso, come il Rümelin, ne ha parlato con simpatia (4), e degli scienziati di molto valore come il Mensinga, hanno preteso perfino che il medico deva regolare la funzione generativa, e riparare opportunamente ai mali della eccessiva proliferazione (5). Ma contro l'empirismo della scuola neomalthusiana, malgrado l'eccesso minaccioso della natalità, si è formato e si va formando una larga corrente di antipatia; medici e demografi sorgono ogni giorno a protestare contro una scuola i cui principii, se venissero attuati, trasformerebbero il matrimonio in una prostituzione monogamica e menerebbero man mano all'indebolimento dei rapporti sociali e alla degradazione dei sentimenti morali (6).

---

(1) KIRCHMANN: *Ueber den Communismus in der Natur*. Berlin, 1866.

(2) WAGNER: *Volksvermehrung und Auswanderung*, I.

(3) OETTINGEN: *Die Moralstatistik*, § 24-26.

(4) RUEMELIN: *Zur Uebervolkerungsfrager* nei *Reden und Aufsätze*, pag. 613-617.

(5) C. HASSE (pseudonimo di MENSINGA): *Ueber facultative Sterilität beleuchtet vom prophylachtschen und hygienischen Standpunkte*, 4ª edizione. Berlino, 1885.

(6) Su tutti coloro che hanno scritto contro gli errori del neomalthusianismo germanico, cfr. VANNI: *op. cit.*, pag. 114-115. Però

Si comprende assai facilmente che, in un paese come la Germania, minacciato da una vera crisi di iperpopolazione, anche gli scrittori socialisti abbiano dovuto e devano tuttavia subire l'influenza della dottrina malthusiana (1).

Il socialismo tedesco e la dottrina della popolazione.

A ogni modo le sole dottrine che siano fondamentalmente diverse da quella di Malthus, sono state quasi sempre esposte e difese da scrittori socialisti.

Rodbertus.

Rodbertus, senza negare il disquilibrio fra il progredire della popolazione e quello delle sussistenze, trova però che, quando il lavoratore avrà l'intero frutto del suo lavoro, acquisterà la previdenza, che ora è una virtù possibile soltanto alle classi superiori (2).

Marlo.

Marlo, anche riconoscendo che Malthus ha soverchiamente insistito sul disquilibrio fra la popolazione e le sussistenze, non nega punto che tale disquilibrio esista. Ma, invece di parlare di freni morali, sarebbe per lui molto meglio, con una oculata legislazione, di interdire i matrimoni che non avvengano in date condizioni. Ogni decesso, derivante dagli ostacoli repressivi dell'iperpopolazione, è un vero assassinio, commesso da quei legislatori liberali, che non hanno saputo impedire dei matrimoni inconsiderati (3).

La dottrina di Marx.

Dottrine ben più profonde e ben più originali di costoro ha esposto K. Marx: e benchè esse non siano accettabili che solo in parte, e benchè non di rado urtino le conclu-

---

è bene notare che, fino dal 1859, uno statistico acuto aveva dichiarato che « il numero delle nascite è in ragione inversa, non già della densità della popolazione, ma della difficoltà di procacciare l'alimento necessario ad una famiglia ». WAPPAUES: *Allgemeine Bevölkerughstatistik.* Leipzig, 1859-1861, I, 173.

(1) Il SOETBER ha fatto un'accurato studio sulle dottrine dei socialisti tedeschi in materia di popolazione. *Die Stellung der Sozialisten zur Malthus'schen Bevölkerungslehre.* Göttingen, 1886.

(2) K. RODBERTUS-JAGETZOW: *Zur Beleuchtung der socialen Frage,* 1875. V. sulle idee di Rodbertus H. SOETBER, *op. cit.,* pag. 65-75.

(3) K. MARLO: *Untersuchungen über die Organisation der Arbeit, oder System der Weltökonomie.* Tübingen, 1885, 2ª edizione.

sioni delle indagini statistiche, pure, per la originalità loro e per la loro genialità, si allontanano da quanto i suoi predecessori avevano in Germania e fuori sostenuto. Secondo Marx, « una legge della popolazione astratta, immutabile, non esiste che per le piante e per gli animali, e per quel tanto che tali esseri non subiscono l'influenza dell'uomo » (1). Ogni periodo storico nell'umanità ha invece una speciale legge di popolazione, la quale non può applicarsi che ad esso e con esso finisce. La nostra società capitalistica ha quindi una legge speciale di eccesso relativo di popolazione. Mentre non vi è maggiore popolazione operaia di quello che la ricchezza in via di accumulazione possa richiedere, vi è invece una pessima distribuzione di lavoro, il quale pesa gravemente sugli uni, e fa in modo che gli altri restino disoccupati. Una parte della popolazione fa quindi il lavoro che dovrebbero far tutti: e il capitalismo si avvale della riserva industriale, cioè del grande numero dei disoccupati, per costringere coloro che lavorano ad accettare un salario tenue. Le variazioni del saggio dei salari sono determinate dalle proporzioni fra gli operai che lavorano e quelli che formano la così detta riserva industriale, non già dalla cifra assoluta della popolazione. L'eccesso relativo di popolazione, che contraddistingue la società capitalistica, riveste tre forme: la fluttuante, la latente e la stagnante.

Riassunto della dottrina marxiana.

Il regime capitalista e l'eccesso di popolazione.

Le tre forme di eccesso relativo di popolazione.

La forma fluttuante è determinata dall'attrazione e dalla repulsione di operai dalla industria moderna. La forma latente deriva invece dal fatto che il capitale, dopo aver sfruttato i lavoratori fino a una certa età, li licenzia e ricorre a forze più giovani: aumenta quindi la popolazione femminile a danno della maschile e i matrimoni diventano

(1) Marx: *Das Kapital.* Hamburg, 1873, 2ª edizione, cap. xxv, § 3. Anche Soetbeer, malgrado le sue poche simpatie pel socialismo, confessa che Marx ha portato un nuovo e originale contributo alla dottrina della popolazione. *Op. cit.*, pag. 46.

per necessità precoci. La forma ultima, quella della popolazione stagnante, si trova anche nell'esercito industriale attivo, ma riguarda operai che hanno sempre occupazioni così irregolari che possono bene considerarsi come forze disponibili. Abituati alla miseria, costoro vengono reclutati fra i soprannumerari della grande industria e dell'agricoltura.

Lacune della dottrina marxiana.

Ora è assai facile vedere d'un tratto tutti i lati manchevoli della dottrina marxiana (1), la quale, contenendo pure molta parte di vero, s'incardina sull'errore che non esista punto una tendenza della specie umana a moltiplicarsi al di là di quanto consenta la intrinseca e naturale limitazione dei mezzi che le sono necessari. Se K. Marx ha il grande merito di avere forse primo riconosciuto la esistenza di una eccessiva popolazione sistematica, ha però il torto di aver voluto negare al tutto, e ad ogni costo, l'esistenza di un eccesso automatico. Non è poi presumibile che la classe capitalista spinga *sempre* allo sviluppo di una popolazione eccessiva per ottenere ad ogni domanda de' prodotti una più rapida espansione della produzione: la perdita che il capitale subisce, quando una parte della popolazione operaia viene a convertirsi in popolazione eccessiva, è molto più grave del vantaggio, che Marx presume possa venirle. Nondimeno, il Marx, a malgrado le lacune della sua dottrina, ha il grande merito di aver dimostrato con esuberanza di fatti e di prove, che il principio della popolazione non solo deve considerarsi sotto l'aspetto biologico e demografico, ma anche, e sopra tutto, in rapporto al sistema prevalente di ordinamento economico.

Schäffle e la sua dottrina della popolazione.

E. F. Schäffle, benchè dalle precipitate deduzioni del socialismo democratico sia molto lontano, ha esposta una

(1) Delle critiche molto acute ne han fatto il LANGE: *Die Arbeiterfrage, ihre Bedeutung für Gegenwart und Zukunft*, pagina 212 e seguenti e il LORIA: *Analisi della proprietà capitalista*, vol. I,

dottrina della popolazione, che, specialmente nella parte pratica e positiva, risente non poco l'influenza di Marlo e di Rodbertus. La legge di popolazione è per Schäffle un momento speciale della legge di selezione, che domina tutto il mondo organico: l'eccesso di popolazione, determinando le lotte sociali è stata la prima e grande causa di progresso. Tenendo presenti i caratteri che differenziano la selezione umana da quella naturale, la legge di popolazione rientra quindi nella corrente della evoluzione ed ha non un valore assoluto, ma un valore relativo. È una legge storica, che ha subìto e subirà ancora delle modificazioni essenziali (1). Riconosciuto nondimeno il disquilibrio presente fra la popolazione e le sussistenze, Schäffle, nelle conclusioni pratiche, aderisce quasi interamente al Marlo, cioè vuole la restrizione del diritto matrimoniale, non senza però che questa ultima restrizione sia preceduta da tutta una vasta rete di riforme sociali. Il diritto all'esistenza escludendo quello della procreazione illimitata, la legge dovrebbe intervenire, limitando i matrimoni e rendendo obbligatorio così per chi possiede, come per chi non possiede, l'assicurazione da parte del marito di una dote alla moglie in caso di vedovanza e l'assicurazione da parte di entrambi i coniugi di un fondo patrimoniale per i figli, fondo determinabile secondo le risultanze della statistica sulla natalità media (2).

La legge di popolazione come legge storica.

Conclusioni pratiche di Schäffle.

Conseguenze della dottrina di Schäffle.

Questa dottrina dello Schäffle, in apparenza socialistica, in sostanza derivazione diretta degli antichi pregiudizi della vecchia legislazione germanica, verrebbe, ove fosse possibile applicarla, a fare del matrimonio un privilegio di pochi fortunati e a dare una irresistibile spinta alla imprevidenza e alle nascite illegittime, e sarebbe causa diretta di una nuova degenerazione del sentimento morale.

---

(1) SCHAEFFLE: *Bau und Leben des socialen Körpers*, VII, 5.

(2) SCHAEFFLE: *Bau und Leben*, etc. II, 2; VIII, XII, 7; *Das gesellschaftliche System der menschlichen Wirthschaft* § 332 e 354; *Kapitalismus und Socialismus*, pag. 680 e seg.

Nondimeno Schäffle, d'accordo in questo col radicalismo economico, ritiene fermamente che nulla si potrà fare per limitare la natalità, se non « si cerchi e si attui una buona organizzazione giuridica della produzione dei beni e della ripartizione delle entrate sociali ». Quando la natalità delle classi inferiori venisse ad essere limitata, la diminuzione della offerta del lavoro « farebbe ai lavoratori una condizione così favorevole, che l'odierna organizzazione dell'economia sociale non avrebbe più alcuna probabilità di durare. *Ma questa limitazione e la organizzazione dell'economia sociale sono fra loro indissolubilmente connesse* » (1).

Due scrittori socialisti negli ultimi tempi hanno, con un certo acume, trattato in Germania e in Austria del problema della popolazione: l'austriaco Kautsky ed il tedesco Max Schippel, l'intelligente direttore dell'*Arbeiterbibliotek* di Berlino; l'Hertzka lo ha appena sfiorato e Bebel ne ha scritto, a scopo di propaganda, con eccessiva leggerezza.

Kautsky e i rapporti fra il socialismo e il malthusianismo Tentativo di accordo.

Il Kautsky non ha aggiunto nulla di nuovo a quanto gli altri avevano prima di lui tante volte ripetuto. Il suo libro intorno all'influenza dell'aumento della popolazione sui progressi della società (2), è, malgrado qualche osservazione geniale, un libro di debole valore scientifico. Socialista e malthusiano, il Kautsky tenta invano di dimostrare che fra il malthusianismo e il socialismo non vi sia, nè vi possa essere alcun contrasto. Convinto di una tesi contraria a quella della maggior parte degli scrittori socialisti, egli non crede punto che una migliore distribuzione della ricchezza, possa metter riparo alla iperpopolazione. E a volta negando, a volta confermando l'eccesso presente della popolazione sulle sussistenze e l'influenza della forma economica sulla nata-

(1) SCHAEFFLE: *op. cit.*

(2) K. KAUTSKY: *Der Einfluss der Volksvermehrung auf den Fortschritt der Gesellschaft.* Wien, 1880, pag. 195. Il signor Bissolati ne ha fatto una traduzione italiana, sotto il titolo: *Socialismo e Malthusianismo.* Milano 1884.

lità, giunge a conclusioni che non presentano alcun interesse nè dal lato teorico, nè dal lato pratico.

Del resto egli, da qualche tempo, in scritti posteriori alla pubblicazione del suo libro, si è ricreduto su quanto avea prima scritto ed è entrato quasi interamente nel grande alveo della dottrina marxiana.

Max Schippel.

Scrittore ben più efficace e ben più sicuro, Max Schippel, accettando larga parte della critica del Rodbertus, sostiene arditamente che i mali da cui la società è tormentata sono niente altro che la conseguenza del suo ordinamento. Se un eccesso relativo della popolazione sulle sussistenze esiste, noi dobbiamo nondimeno curare non la parte esteriore del fenomeno, ma le cause intime che questo eccesso han prodotto (1). L'ordinamento capitalistico, con tutti i suoi difetti e il pessimo sistema di proprietà fondiaria, producono quella imprevidenza delle classi popolari, che è poi causa diretta dell'aumento eccessivo di popolazione. Una salutare ingerenza dello stato e una buona legislazione possono bene riparare al male, curandone le origini. Anche in Germania, ove il fenomeno della popolazione sembra destare tante preoccupazioni, una iperpopolazione vera e propria non esiste: e se anche un eccesso esiste, bisogna riconoscere che esso deriva non da decrescenza della produttività, ma da accrescimento di produttività, causato dallo sviluppo del materiale tecnico, che ha abbassato le mercedi e che non pochi operai ha privati di lavoro, spingendoli fatalmente sulla via della imprevidenza. Quando sarà accresciuta la potenza di acquisto delle masse, quando il potere collettivo, sostituendosi al salariato, determinerà una maggiore partecipazione dei lavoratori al reddito generale della nazione, quando le crisi e il pauperismo saranno dai migliori ordinamenti economici eliminati, allora anche il fenomeno della iperpopola-

Esame della dottrina di Schippel.

---

(1) Max Schippel: *Das moderne Elend und die moderne Uebervölkerung.* Leipzig, 1883.

zione sparirà con lo sparire delle cause che lo hanno prodotto.

Il dottor Hertzka e la tesi ottimista.

Il dottor Hertzka, scrittore molto preciso e sottile, non crede punto alla presente gravità del problema della popolazione e si accosta sinceramente alla tesi ottimista. « Per adesso — egli dice — e per secoli ancora bisogna ammettere che la facilità di soddisfare i bisogni, l'elevazione del generale benessere si accrescerà tanto più rapidamente quanto più la popolazione sarà densa. Sarebbe quindi disconoscere i doveri immediati della umanità il prendere da adesso delle precauzioni per ostacolare lo sviluppo della popolazione, che sarà ancora utile e per conseguenza necessario, durante un gran numero di generazioni. Ogni epoca ha dei doveri speciali, all' adempimento dei quali deve limitarsi. Senza dubbio è savio ed è necessario preoccuparsi dell'avvenire; ma questo alla doppia condizione di non trascurare i bisogni del presente e dell'avvenire immediato, e di essere in grado di poter prendere delle misure in vista di questo avvenire più lontano, che si suppone conosciuto in tutte le fasi del suo sviluppo. Or non è questo il caso di ciò che chiamano la politica della popolazione (*Bevölkerungs-politik*). Noi non possiamo oggi ostacolare la popolazione futura senza agire contro gl' interessi dell' avvenire immediato, e, d'altra parte, è assolutamente inutile preoccuparsi di questa cosa invece delle generazioni future, che comprenderanno meglio che le generazioni presenti ciò che è loro necessario e troveranno il modo di risolvere questi problemi, che sono i loro problemi, senza il nostro soccorso. È anzi fuori di ogni dubbio che fra parecchi secoli i nostri discendenti troveranno tanto più facilmente la politica della popolazione reclamata dai loro bisogni e dalla loro situazione quanto noi meno avremo cercato di risolvere la questione. E sarà loro tanto più facile trovar questa soluzione, se saranno arrivati a una cultura intellettnale più elevata, e questa loro cultura sarà tanto più avanzata se si sarà preso cura di allontanare ciò che poteva darle ostacolo.

Hertzka e il problema della popolazione come problema dell'avvenire.

Ogni generazione compie i suoi doveri verso l'avvenire, tanto più fruttuosamente in quanto più estende il tesoro di cultura ricevuto da coloro che l'hanno preceduta » (1).

L'Hertzka nega dunque che, nello stato attuale delle cose, la politica economica deva preoccuparsi del fenomeno della popolazione.

Bebel e la tendenza utopistica.

In una trattazione scientifica non metterebbe conto di esaminare l'opera e le conclusioni di Bebel, il quale, scrivendo a scopo di propaganda, giunge sempre a conclusioni troppo erronee e troppo frettolose. Pure, è bene notare la sua avversione a Malthus, che egli tratta quasi con la stessa violenza di Marx. Ma la sua critica è povera e le sue conclusioni non sono da nulla autorizzate. Con la stessa tendenza utopistica, che lo spinge a descrivere nei menomi particolari la società dell'avvenire, egli conchiude che « nell'assetto socialistico, nel quale soltanto può essere veramente libera e sulla sua base naturale, l'umanità procederà con coscienza nel suo sviluppo secondo le leggi di natura. In tutte le epoche fino ad oggi in riguardo alla produzione, alla distribuzione e alla popolazione, l'umanità procedette senza conoscere le proprie leggi e quindi senza coscienza; nella nuova società essa andrà avanti con piena conoscenza di queste leggi e regolarmente » (2).

E questo è un ottimismo ingiustificato ed assurdo.

Le aberrazioni dell'ottimismo social.sta.

Or fatta eccezione di qualche scrittore socialista, naturalmente portato all'ottimismo, di fronte al continuo e minaccioso aumento di natalità, il più gran numero degli economisti tedeschi non solo però ha saputo opporsi, ma non ha pensato di opporsi alla dottrina malthusiana. Se qualche spirito audace ha osato riattaccare il fenomeno della popolazione all'ambiente economico, se qualcuno ha visto che nella società nostra il fattore economico è ben più po-

---

(1) Th. Hertzka: *Die Gesetze der sozialen Entwickelung*, vol. II, cap. I, pag. 188.

(2) Bebel: *Die Frau*, cap. XIII.

tente del fattore biologico, ha dovuto nondimeno adattarsi all'ambiente e accettare teorie che avevano acquistato radici profonde. E quale rimedio all'*Uebervölkerung* non solo si è giunti a consigliare il *moral restraint* malthusiano, cioè a dire, l'astensione; non solo l'aborto è stato legittimato; non solo, e persino da pensatori profondi, si è voluto che il matrimonio diventasse un vero privilegio delle classi ricche; ma si è ricorso ai consigli più immorali e più degradanti. Non è molto tempo che un consigliere del re di Sassonia, Weinhold, proponeva sul serio la castrazione annuale di un certo numero di fanciulli della classe popolare (1).

Tendenza germanica al pessimismo economico.

Vedremo ora che in Inghilterra la dottrina malthusiana ha avuto le stesse fasi e ha subìto l'influsso delle stesse cause. Malthus scriveva quando, sulle rovine di un vecchio sistema industriale, ne sorgeva un altro più potente e più forte: ma il passaggio dall'una all'altra forma industriale avea reso più minaccioso il fenomeno dell'iperpopolazione, più debole la fiducia negli effetti dell'assistenza sociale. Ora il fenomeno di una natalità tumultuaria, proprio di un periodo di transizione, finiva proprio quando il fortunato pastore di Haileybury chiudeva gli occhi alla vita nel 1834. Da quel tempo cominciò per l'Inghilterra un lungo periodo in cui la proporzione delle nascite andò sempre aumentando. La natalità inglese, che nel 1837 era di 34 per 1000, salì progressivamente e rapidamente a 35,5 nel 1878. L'Inghilterra e il paese di Galles, che nel 1821 avevano 12,000,236 abitanti e nel 1831 non più di 14,876,797, ne avevano già nel 1885 non meno di 27,499,000, cioè avevano avuto un accrescimento del 111 per 100.

Le dottrine della popolazione in Inghilterra.

Basi demografiche delle dottrine economiche inglesi.

Se non che, per una legge che noi studieremo nel capitolo seguente e che Malthus non intravvide punto, dopo un così lungo periodo di tempo in cui la natalità era stata

(1) V. la « *Revue socialiste* » di febbraio 1892, pag. 153.

tanto alta, si è verificato invece un fenomeno addirittura opposto, un fenomeno che le grossolane e ingenue affermazioni dei discepoli di Malthus non riescirebbero a spiegare.

Arresto della natalità britannica dopo il 1878.

Mentre le sussistenze erano cresciute a pari e anche più della popolazione, la natalità si arresta di un tratto e diminuisce. Nell'Inghilterra e nel paese di Galles, durante il 1878, le nascite erano state in proporzione di 36,5 per 1000 abitanti: nel 1880 non erano già che 34,2, nel 1884 scendevano a 33,3 e, cinque anni più tardi, nel 1889, scendevano ancora fino a 30,5, cifra che non era stata mai per lo innanzi così bassa.

Lo stesso fenomeno è avvenuto in Scozia e in Irlanda: la proporzione delle nascite, che in Scozia era di 34,3 nel 1878 è scesa a 30,5 nel 1888, e, nello stesso periodo di tempo, in Irlanda è precipitata a dirittura da 32,1 a 22,9 (1).

Crescente benessere e decrescente natalità in Inghilterra.

Pure, dal 1878 in poi, cioè dal tempo dell'arresto della natalità britannica fino ad oggi, le condizioni del Regno Unito sono state così floride come giammai per lo innanzi. Il continuo crescere degli scambi, la mancanza di guerre sanguinose, l'aumento rilevante nella produzione, lo sviluppo delle istituzioni di pubblica assistenza erano tutte ragioni che, secondo Malthus, doveano contribuire all'aumento della natalità, la quale invece, senza nessuna causa apparente, è scemata, destando di un tratto le preoccupazioni di demografi e di statistici, che avevano fino allora creduto alla minaccia dell'*overpopulation*, e che si trovavano d'un tratto costretti a studiare i sintomi minacciosi di un fenomeno opposto.

Gli studi inglesi sulla popolazione prima e dopo il 1878.

Gli scrittori inglesi che si sono occupati del problema della popolazione, possono quindi dividersi in due grandi categorie: quelli che scrissero fra il saggio di Malthus e il 1878 e quelli che ne hanno scritto dopo. I primi, se si

---

(1) Cfr. MILLE: *Le néo-malthusianisme en Angleterre* nella « *Revue des deux mondes* » del 15 dicembre 1891.

'accia eccezione di qualche audace, che non si è peritato li riattaccare il fenomeno dell'iperpopolazione a quello della grande disuguaglianza di ricchezza, sono imbevuti dello spirito malthusiano e, se dubitano dell'esattezza delle due famose progressioni, non osano giammai negare la fondamentale verità dell'insegnamento malthusiano. I secondi, trovandosi di fronte ad una difficoltà che le grandi lacune del malthusianismo non riescono nemmeno a spiegare, si allontanano man mano dagli insegnamenti e dalle idee del pastore di Haileybury.

Successo della dottrina di Malthus in Inghilterra.

Se non teniam conto di qualche pensatore solitario, come il Gray (1), e di tutti gli attacchi fatti a scopo religioso, la dottrina malthusiana non ebbe in Inghilterra, nè da principio, nè per molti anni, oppositori di sorta. Russel. Brougham, Mackintosh, l'accettarono ciecamente. Anche i teorici di un qualche valore, come John Bird Sumner, Francis Place (2), e parecchi altri non seppero o non vollero quasi nemmen dubitarne e l'esposero come canone irrefutabile.

Ricardo e Malthus: aggravamento della tesi pessimistica.

Persino il sommo Ricardo si limitò a osservare soltanto che, quantunque nelle condizioni più favorevoli sia probabile che la forza di procreazione venga superata dalla potenza produttiva, ciò non può avere lunga durata: essendo il suolo coltivabile limitato e anche di fertilità ineguale, ogni nuova parte di capitale che vi sarà invertita farà scemare la quantità relativa del prodotto, mentre la forza generatrice continuerà nel suo pieno vigore (3). Alla dottrina di Malthus, già imbevuta di pessimismo, Ricardo aggiunse dunque una maggior dose di pessimismo.

---

(1) Le idee del Gray furono anche meglio svolte da G. PURVES. *The principle of population and production.* London, 1818.

(2) J. BIRD SUMNER: *A treatise on the records of the creator.* London, 1816; F. PLACE: *Illustration and proofs of the principle of population.* London, 1822.

(3) RICARDO: *Principles of Political Economy and Taxation* (edited by E. C. K. GONNER). London, 1891, pag. 47-49, 75, 400-403.

Mill Mac-Culloch Senior e Cairnes come seguaci di Malthus.

Mill non contesta affatto la legge malthusiana: anzi ogni opposizione gli pare un tentativo impregnato di *sentimentality* (1). Mac-Culloch e Senior non modificano a dirittura nulla di quanto Malthus avea detto (2). Cairnes dichiara che Malthus ha con il suo principio portata la rivoluzione nel modo di considerare i problemi sociali e industriali (3).

Le prime opposizioni.

A questa larga corrente malthusiana invano dei teorici intelligenti cercarono di opporsi. Fino dal 1830 uno di costoro, il Sadler, volle, per base della legge di popolazione, mettere il principio che la fecondità di un popolo è in ragione diretta della fecondità della terra. Sebbene involuta di errori, la teoria sadleriana conteneva, come vedremo in seguito, una base vera e sicura. « Quanto maggiore è la densità di una popolazione per rapporto allo spazio che essa abita — scrisse il Sadler — tanto minore è la sua fecondità. Lo spazio però non vale solo in rapporto alla estensione, ma anche alla qualità. Quindi, quanto maggiore è la fertilità del suolo, tanto maggiore è la fecondità della popolazione e viceversa » (4). Thornton, intravvedendo un principio che dovea poi aver fortuna, affermava dal canto suo, giustamente che se il mondo fosse abitato soltanto dai proprietari, probabilmente verrebbe ben presto a spopolarsi, per mancanza di abitanti (5).

La teoria di Sadler.

Thornton e la fecondità dei ricchi.

Ma queste voci isolate, se pure ebbero qualche eco, non influirono quasi affatto sullo indirizzo della scienza economica inglese, la quale continuò a modellarsi sugli errori e sui presupposti della dottrina malthusiana.

---

(1) J. S. Mill: *Principles of Political Economy*, libro I, cap. X, § 2 e libro II, cap. XIII, § 2.

(2) Mac Culloch: *Principles of Political Economy*, I, 8; Senior: *Principles*, etc., propos. III.

(3) Cairnes: *The caracter and logical economy*, 2ª ediz. London, 1875. pag. 157.

(4) Sadler: *The law of population*. London, 1830, vol. II, pag. 352 353.

(5) Thornton: *Overpopulation and its remedy*. London, 1846.

Le dottrine bi logiche della popolazione in Inghilterra.

Mentre intanto la scienza economica, chiusa nello stretto alveo di una dottrina erronea, abbandonava la ricerca obiettiva, gli studi dei biologi e dei naturalisti davano indirizzo nuovo alle indagini sulla popolazione. Dubleday da prima, poi Darwin e Spencer, e infine P. Geddes, aprivano infatti nuovi orizzonti a nuove ricerche.

Doubleday.

Doubleday, che aveva creduto di aver trovato la *vera* legge di popolazione, non trovò punto una legge vera e nemmeno nulla di durevole; ma ebbe il merito incontrastabile di aver insistito sul fatto che il problema della popolazione va studiato secondo i bisogni di società determinate, e secondo il grado più o meno largo di distribuzione della ricchezza. Quale possa essere la capacità riproduttiva dell'uomo, essa, secondo il Doubleday, trova un correttivo nell'abbondanza del nutrimento. Nella società attuale il debole nutrimento delle classi inferiori produce uno stato depletorico, che è singolarmente favorevole all'aumento di una disordinata capacità generativa: mentre invece una copiosa alimentazione avrebbe per effetto la diffusione di uomini pletorici, che sono generalmente poco adatti alla rapida procreazione (1). Se l'argomento malthusiano sta appunto nel ritenere le sussistenze inadeguate alla popolazione, cade senza alcun bisogno di esame il principio contrario, il quale, per riparare al male lamentato, partendo da un presupposto bizzarro, vuole che l'alimentazione non solo sia sufficiente, ma sia abbondante per tutti, e ritiene quindi, senza alcun fondamento di verità, che la produzione degli alimenti sia tanta e così larga da bastare a mettere gli uomini tutti in uno stato pletorico (2).

Esposizione della dottrina di Doubleday.

Darwin.

Darwin ha riconosciuto esplicitamente di aver intuito il principio dello *struggle for life*, leggendo a caso il libro di

---

(1) T. Doubleday: *The true law of Population shown to be connected with the food of the people.* London, 1847.

(2) V. le acute critiche che di Doubleday han fatto Spencer: *Principles of Biology*, § 366 e Vanni: *op. cit.*, pag. 13-14.

Malthus: ma ciò che per Malthus era una legge naturale delle società umane, diventa per Darwin, un principio biologico universale. « La concorrenza vitale fra tutti gli esseri organizzati sparsi sulla superficie del globo — dice Darwin — proviene fatalmente dalla loro moltiplicazione in ragione geometrica. È la legge di Malthus, applicata a tutto il regno animale e vegetale. Siccome nascono più individui di quel che non ne possano vivere, e siccome per conseguenza, la lotta per i mezzi di sussistenza si rinnova spesso fra essi, ne deriva che, se qualche essere varia, sia pure leggermente, ma in modo che questa variazione gli sia individualmente utile, in condizione di vite complesse e qualche volta variabile, avrà ogni probabilità di sopravvivere e sarà naturalmente eletto o scelto. Risulta inoltre dalle potenti leggi dell'eredità che ogni varietà eletta avrà una tendenza a propagare la sua forma nuovamente modificata » (1). Così la legge di Malthus, che, secondo il suo autore, era una legge applicabile alle società umane, diventa con Darwin una legge universale. E quando le ricerche posteriori assodano il debole fondamento del malthusianismo, la dottrina darwiniana continua a restare fondamento granitico, delle ricerche biologiche, poichè la induzione fondamentale di Malthus estesa a tutta la natura come la condizione essenziale della lotta per l'esistenza, resta tuttavia verità incrollabile. In quanto alle sue conclusioni riguardo alla specie umana, Darwin ritiene anch'egli che gli ostacoli positivi alla popolazione (malattia, fame, guerra, infanticidio) ed i freni *prudenti* (morali o restringenti la natalità), devono essere considerati come delle forme speciali di selezione naturale o artificiale (2).

La legge della concorrenza vitale, come conseguenza della ipotesi malthusiana.

La lotta per l'esistenza come legge universale.

Differenza fra Malthus e Darwin.

La dottrina darwiniana non differisce in fondo sostanzialmente da quella di Malthus, da cui deriva. Ma quale differenza fra lo spirito dell'una e quello dell'altra! A Malthus,

(1) DARWIN: *Origine des espèces* (trad. franc.) pag. 13.
(2) *Ibid.*

pessimista, il disquilibrio fra la popolazione e le sussistenze appare quasi come una maledizione del fato, come una condanna del destino, come un fatto malefico e terribile. A Darwin il disquilibrio appare, invece, come la molla più potente del progresso, come un fattore benefico di evoluzione sociale.

Darwin sfugge in parte al desolante pessimismo di Malthus.

Le formule malthusiane restano forse ancora inflessibili dinanzi agli occhi del naturalista britannico: ma, cessato il momento storico che aveva determinato il pessimismo malthusiano, lo stesso disquilibrio non ha più in sè, agli occhi di Darwin, nulla di minaccioso e di terribile.

Spencer e la dottrina sociologica.

Se non che, solo a Herbert Spencer si deve il merito di aver formulata, per il primo, una larga dottrina sociologica della popolazione, dottrina che se noi non accettiamo senza completarla e modificarla, resta nondimeno, nella storia delle teorie sulla popolazione, documento meraviglioso dell'acume e della perspicacia del grande sociologo inglese.

La teoria di Doubleday era, se così possiamo esprimerci, un geniale e grazioso errore; la teoria della popolazione di Carlo Darwin era anch'essa difettosa e manchevole e faceva rientrare lo *struggle* umano nel generale *struggle* della natura: solo con Spencer il sistema dell'individualismo-ottimista riesce ad avere una teoria della popolazione, le cui conseguenze si accordino interamente con le premesse (1).

Esame della dottrina di Spencer.

Ogni aggregato vivente, dice Spencer, essendo un aggregato le cui azioni interne sono adattate per contrabilanciare le azioni esterne, ne deriva che la conservazione del suo equilibrio mobile dipende dalla sua esposizione e dalle quan-

(1) Per le idee di SPENCER sulla popolazione cfr. *A. Theorie of Population deduced from the General Law of animal Fertily* nella « *Westminster Review* » di aprile 1852; *First Principles* § 82-88, 170-176; *Principles of Biology* § 315-377; *Principles of Sociology* § 272-277; *Study of Sociology*, cap. XIV.

tità convenienti di queste azioni: l'equilibrio mobile può essere rovesciato quando una di queste azioni è troppo grande o troppo piccola, e per mancanza o difetto di qualche causa organica o inorganica nel suo ambiente. A queste influenze variabili ogni individuo si può adattare in due modi: o direttamente, o producendo dei nuovi individui, che sostituiscano quelli che l'equilibrio mobile ha distrutti. Esistono dunque delle forze conservative e delle forze distruttive della razza. Essendo impossibile che questi due generi di forze si contrabilancino, bisogna che l'equilibrio si stabilisca ritmicamente da sè.

Contrasto fra la individuazione e la genesi.

Le forze preservatrici di ogni gruppo animale essendo due, cioè l'attitudine di ogni individuo a conservarsi e quella di produrre altri individui, queste facoltà devono variare in modo inverso: l'una deve diminuire, quando l'altra aumenta.

La genesi costituisce un processo di disintegrazione, e, per conseguenza, un processo inverso a quello di integrazione: quindi se noi racchiudiamo sotto il nome di individuazione tutti i processi che completano e sostengono la vita dell'individuo e sotto il nome di genesi quelli che aiutano alla formazione e allo sviluppo di nuovi individui, vediamo che l'individuazione e la genesi sono necessariamente in antagonismo.

Le proposizioni fondamentali della dottrina di Spencer.

Osservando i fenomeni della generazione asessuale, noi vediamo scaturire tre verità inconfutabili: gli organismi più grandi non si riproducono giammai col metodo asessuale, gli organismi più piccoli si riproducono con la più grande rapidità, mediante questo metodo, e fra questi due estremi la riproduzione asessuale decresce nello stesso tempo che il volume cresce. Seguendo la storia di ogni pianta e di ogni animale, noi vediamo questa verità fisiologica: che mentre l'accrescimento generale dell'individuo procede con rapidità, gli organi riproduttori restano imperfettamente sviluppati e inattivi, ed il principio della riproduzione indica invece una decadenza nella intensità di accrescimento e diviene causa di arresto.

La individuazione come contraria alla genesi.

Una grande fecondità è accompagnata sempre da una grande mortalità. Ogni grado superiore di evoluzione organica è accompagnato da un grado inferiore di fecondità. Massima genesi, minima individuazione e viceversa. Quanto maggiore è la differenziazione di struttura e di funzioni, e quanto più è complessa ed elevata la organizzazione, tanto minore è il coefficiente di moltiplicazione.

Gl'individui di ogni specie, le cui abitudini sono più corrispondenti alle esigenze dell'ambiente, sono quelli che più facilmente sopravvivono. La sopravvivenza dei più adatti fa ogni giorno in modo che le specie superiori rimpiazzino continuamente le specie inferiori. E così, se l'organismo più sviluppato è, assolutamente parlando, il meno fecondo, è invece, relativamente, il più fecondo.

La dottrina biologica applicabile anche alla specie umana.

Le stesse cause di accrescimento o di diminuzione della genesi, che agiscono sulle specie animali, agiscono anche sulla specie umana, malgrado che le diseguaglianze di condizioni, dipendenti sopratutto dalla razza, siano fra gli uomini tali da rendere tutte le comparazioni assai difficili.

A ogni modo si può ritenere anche per gli uomini che un alimento abbondante si accompagni a una genesi elevata e viceversa. Si ha anche ragione di credere che l'attività riproduttiva venga a indebolirsi in proporzione dell'intensità di ogni lavoro muscolare o nervoso. Il fatto che le società più civili sono in media più numerose delle razze non civili, quantunque la genesi dovrebbe nelle prime essere minore, non distrugge punto la tesi, poichè le condizioni di sviluppo non sono punto eguali, ed è a tale diseguaglianza di condizioni che si deve questa apparente anomalia.

Dimostrazione grafica della dottrina di Spencer.

In altri termini, avvalendoci di una semplice dimostrazione grafica, la dottrina di Spencer può esser riassunta così: Se la linea *AB*

A____________________C____________________B

rappresenta l'aggregato di materia, ossia l'insieme di organi e di forze di un determinato individuo; mentre *A C* indica

della popolazione, dottrina i cui lati manchevoli
... eremo nel capitolo seguente, con l'ausilio della
...ociologica e della indagine statistica: dottrina in
...ea, ma che contiene in sè verità così essenziali,
... possibile oramai una completa dottrina della po-
...la quale, dopo le grossolane affermazioni di Malthus,
quasi senza discussione dai teorici dell'economia,
... non impossibile, certo molto difficile a formulare.
...ttrina di Spencer ha però trovato assai poca for-
...gli economisti: ma in compenso sociologi e biologi
... mancato di darle quel posto che le va dovuto (1).

Verità essenziale della dottrina di Spencer.

...onomisti inglesi, come abbiamo già visto, invece di
... al disopra del momento storico della popolazione,
... fatto che adattarsi ad esso. La dottrina di Malthus
... come un prodotto spontaneo di uno stato di cose
...te e minaccioso; ma ciò che non era se non un
...o transitorio, prese agli occhi degli economisti inglesi
...ttere permanente e durevole. A furia di predicare il
...estraint e l'adozione dei mezzi preventivi si finì col
... e col legittimare il movimento immorale della così
scuola neo-malthusiana.

Reazione anti-malthusiana inglese.

... 1798, quando cioè fu pubblicato il saggio di Malthus,
...l 1878, la popolazione britannica andò crescendo in
...zione rapidissima (2):

Movimento della popolazione britannica dal 1798 al 1878.

Anni	Popolazione	Accrescimento Totale per anno	e p. %
1801	16,237,300	—	—
1811	18,509,116	—	—
1821	21,272,187	—	1,37
1831	24,392,485	3,120,298	1,04

(1) Sull'accoglienza avuta dalle idee di Spencer, cfr. VANNI: *op.* ...pag. 51 e seg.

(2) ...OCK: *L'Europe politique et sociale.* Paris, 1869, pag. 404-405
...*arie de l'économie politique* », 1852. Paris, 1852, pag. 809 e seg.

Anni	Popolazione	Accrescimento Totale per anno	e p. %
1841	27,057,923	2,665,438	0,25
1851	27,745,949	688,026	0,55
1861	29,321,288	1,577,349	0,82
1871	31,845,379	2,524,091	1,01

Fino al 1878 l'accrescimento annuale della popolazione britannica non ebbe in Europa alcun altro che gli stesse a paro o lo superasse, tranne quello della Germania (1) e di qualche piccolo stato poco progredito.

Arresto della natalità britannica.

Se non che, come qui è bene ripetere, nel 1878 il numero delle nascite, che era in Inghilterra di 35,5 per 1000 abitanti scese nel 1880 a 34,2, nel 1884 a 33,3, nel 1889 a 30,5: nel medesimo decennio la natalità irlandese e la natalità scozzese diminuirono anch'esse: così il numero complessivo delle nascite del Regno Unito scese, in dieci anni, da 33,3 a 29,6 (2).

Questo singolare fenomeno, che contraddice a tutti i dettati della economia classica in materia di popolazione, trovò una strana coincidenza con la campagna aperta nel 1877 dalla così detta scuola del neomalthusianismo.

La scuola neomalthusiana

Fu appunto nell'anno 1877, quando cioè la natalità era maggiore, che il famoso ateo Carlo Bradlaugh e la signora Annie Besant cominciarono la loro campagna in favore delle pratiche malthusiane, campagna che ebbe un'eco grandissima, poichè elevava a domma di morale ciò che secretamente si cominciava a praticare.

Le pratiche neomalthusiane consigliate dai socialisti e dai radicali inglesi.

Fino allora le pratiche malthusiane e il *moral restraint* erano state consigliate solo dalle classi elevate e per scopi di politica conservatrice: quindi avevano avuto una accoglienza non molto larga. Ma Bradlaugh era ateo e radi-

(1) V. gli specchi statistici di MARSHALL: *Principles of Economics.* London, 1891, pag. 248-49.

(2) MILLE: *art. cit.*

cale (1): la signora Besant era socialista e atea (2). « *This acceptance of this doctrine* — ella dicea parlando del malthusianismo al popolo che la seguiva — *is absolutely essential to the succes of socialism* ». Si spiega quindi come, promossa da persone così avanzate, la campagna neomalthusiana dovesse in Inghilterra, e sopra tutto fra la piccola borghesia, trovare una maggior fortuna e avere ben più larghi risultati, che non le involute ipotesi e i consigli di Stuart Mill e di Derby e dei numerosi seguaci della scuola malthusiana.

C. Bradlaugh e A. Besant.

La campagna in favore delle pratiche malthusiane fu dalla signora Besant e da Bradlaugh aperta con un opuscolo su *I frutti della filosofia* (3), opuscolo che, ritenuto immorale e processato, fu appunto per questo venduto a centinaia di migliaia di copie. *I frutti della filosofia*, malgrado l'ampiezza del titolo pomposo, non contengono che dei consigli per giovani sposi. Dopo il clamoroso processo, il quale non servì ad altro se non a diffondere la dottrina incriminata, la signora Besant ritirò dal commercio l'opuscolo temerario e pubblicò un libro molto più largo e molto più dotato di apparenza scientifica su la legge di popolazione (4). Ma anche questo libro non ha per il ricercatore imparziale nulla di notevole: la signora Besant, accettando come un fatto indiscutibile le due famose progressioni, costruisce sopra di esse tutto un vano edifizio di ipotesi e di previsioni.

---

(1) Su Bradlaugh, le sue idee e il suo carattere, v. l'articolo scritto un po' troppo in senso cattolico da REYNAERT: *M. Ch. Bradlaugh peint par lui même* nella « *Revue générale* » del 1882 e lo studio di C. STEPHEN: *M. Bradlaugh and his opponents* in « *The Fortnightly Review* » di febbraio 1880.

(2) Su Annie Besant, da prima cristiana ardente, poi socialista, atea e maltusiana, poscia infine teosofista e seguace convinta della signora Blavatsky, v. ciò che ne ha scritto W. T. STEAD in un interessante articolo della « *Review of Reviews* » di ottobre 1871, pagine 349-367.

(3) *Fruits of philosophy.* London, 1878.

(4) ANNIE BESANT: *The law of Population.* London, 1878.

Successo della propaganda neomalthusiana

A ogni modo, lanciato a 200 mila copie, riprodotto da giornali, difeso con ardore, questo nuovo opuscolo non tardò a produrre i suoi effetti, sopra tutto fra le persone le quali già cominciavano a praticare in segreto ciò che i malthusiani difendevano in palese.

La lega malthusiana in Inghilterra.

Così sorse la lega malthusiana, la quale, presieduta dal dottor Drysdale, autore di un libercolo sulla popolazione (1) e di parecchi opuscoli di propaganda, intraprese subito la pubblicazione di una rivista mensile, *The Malthusian*, allo scopo di diffondere la dottrina di Malthus, *il divino protestante*. Furono anche pubblicati numerosi trattatelli a un soldo e a due. Adottando i metodi di propaganda delle Società religiose, si fecero perfino distribuire per le vie i *Doveri dei genitori* di Drysdale, un trattatello su *La prosperità del contadino francese* e un numero infinito di opuscoletti, contenenti estratti di opere di Mill e di altri autori in lode della famiglia poco numerosa.

Cause che determinarono il successo dei neomalthusiani inglesi.

Questa campagna, fatta con tanto ardore, ebbe naturalmente ben presto i suoi risultati. Il neomalthusianismo non si rivolgeva a istinti elevati, non accennava a sentimenti nobili; esso era nè più nè meno che un'affermazione brutale di egoismo individuale. Quei lavoratori agiati, che vedevano nella mancanza di prole o nella scarsa prole un mezzo per far sparire la distanza fra loro e la piccola borghesia; i piccoli borghesi, che, dovendo contare sopra un reddito tenue, temevano che una numerosa prole potesse ridurli alle condizioni di operai; i *rentiers*, desiderosi di mantenere la loro posizione sociale, l'accettarono con entusiasmo.

Le conseguenze della propaganda malthusiana.

I frutti molto non tardarono a manifestarsi. La natalità, che fino al 1877 era stata in continuo aumento, cominciò come ho già detto, dal 1878 in poi, a declinare: diminuirono

---

(1) Ch. R. Drysdale: *The Population's Question according to Malthus and Mill.* London, 1878.

i matrimoni e si verificò un fenomeno demografico che pareva addirittura inverosimile (1), data la tradizionale fecondità del popolo britannico.

Allora gli stessi apostoli delle pratiche neomalthusiane parvero sgomentati dagli effetti che la propaganda loro aveva prodotti, e qualcuno di essi volle perfino ritrattarsi. La signora Annie Besant dichiarò lealmente che l'esperienza del neomalthusianismo le aveva data la convinzione che le pratiche suggerite dalla lega malthusiana erano contrarie alla razza e alla morale, e che mentre da una parte ostacolavano ogni sviluppo dei sentimenti più elevati, rendevano dall'altra più debole e più disadatta alla lotta la razza britannica.

Malefica influenza del malthusianismo sulla razza e sulla civiltà britannica.

Si vide allora un fatto singolare, e che è sempre più la dimostrazione evidente della teoria che io ho sostenuta dinanzi, che cioè in materia di economia sociale la scienza piuttosto che prevenire o dominare il fenomeno non ha fatto che seguirlo e confondere i fenomeni passeggieri con le grandi leggi della natura. Si vide dunque che gli economisti inglesi (2), i quali fino al 1878, non avevano quasi discussa la dottrina di Malthus ed erano stati presi per l'autore e per la dottrina da cieco entusiasmo, se ne andarono man mano allontanando, e giunsero non raramente a sconfessarlo e a dare alla ipotesi malthusiana solo quella modesta parte che nella scienza economica le spetta.

Reazione degli economisti inglesi a Malthus dopo il 1878.

W. Bagehot fra i primi, accettando le idee di Spencer, e ritenendo che il fenomeno della iperpopolazione sarebbe scomparso per via di evoluzione (3), biasimò la inconcludenza della dottrina malthusiana, presentata fino allora come

I moderni economisti inglesi.

Bagehot.

---

(1) V. i due articoli di A. Lyttelton: *The question of Population* in « *The Economic Review* » di aprile e luglio 1891.

(2) W. T. Stead: *art. cit.* e Mille: *art. cit.*

(3) W. Bagehot: *Physics and Politics, or Thoughts on the application of the principles of natural selection and Inheritance to Political Society*, B. IV.

verità indiscutibile (1). Anche più avverso e più ribelle a Malthus si mostrò in quel tempo, in un acuto studio, il dottor Farr (2). William Graham, pur elevando dei dubbi sulla verità teorica del sistema di Malthus, gli nega però ogni valore pratico di fronte al problema sociale (3). Senza voler entrare nei dettagli della questione, Francis Galton osserva giustamente che la dottrina malthusiana ha avuto una perniciosa influenza sulla razza (4). J. K. Ingram, riconosce che, se Malthus ha il merito di aver richiamato con forza, l'attenzione del pubblico sopra una questione, che non era stata sufficientemente studiata nei suoi aspetti teorici e pratici, ha però il torto di aver esagerato le conseguenze della sua dottrina, e più ancora l'entità e l'urgenza dei pericoli messi in rilievo (5). David G. Ritchie, studiando con la consueta genialità i rapporti del malthusianismo col darwinismo, inclina verso l'ipotesi spenceriana e rifiuta di ammettere le desolanti conclusioni di Malthus (6). Il principe dei moderni economisti inglesi, Alfredo Marshall, ammette anch'egli senza difficoltà che la natalità sia diversa nelle varie classi sociali e che sia tanto maggiore in quanto minore è il reddito che spetta alla classe lavoratrice, costretta a una proliferazione sregolata. Ma crede, nondimeno, che la dottrina di Malthus sia non già falsa, ma erronea nella sua parte formale (7). L. L. Price, benchè faccia a Malthus un largo

Farr e Graham

Francis Galton

Ingram.

David G. Ritchie.

Marshall e la ipotesi malthusiana.

L. L. Price.

---

(1) Il saggio sulla popolazione di Malthus, secondo Bagehot, « in its first form... was conclusive as an argument, only it was based on true facts; in its second form it was based on true facts but it was inconclusive as an argument ». W. Bagehot: *Economic studies*, pag. 37.

(2) Farr, nel « *Journal of statical Society* » di marzo 1882.

(3) W. Graham: *The social problem in its economical, moral and political aspects*. London, 1888, pag. 432-448.

(4) Galton: *Hereditary Genius*. London, 1892, p. 343.

(5) J. K. Ingram: *History of political economy*, pag. 112.

(6) David G. Ritchie: *Darwinism and Politics*. London, 1889, pag. 92-100.

(7) A. Marshall: *Principles of Economics*, pag. 229-249. Marshall si duole (pag. 234) che Malthus abbia, nella prima edizione del suo

posto nella storia della scienza economica inglese, lo considera sopra tutto come un uomo che scrisse per il suo tempo e che generalizzò troppo dei fenomeni peculiari dell'età che fu sua (1). Il Keynes mette in mostra abilmente che la teoria darwiniana fu il prodotto dell'ambiente storico (2). E sul carattere storico della dottrina malthusiana insistono, con particolare acume, A. Lyttelton (3) ed Edwin Cannan (4).

Keynes Lyttelton e Cannan.

Henry Sidgwick, filosofo geniale ed economista sottile, nei suoi *Elementi di politica*, sorge a combattere non meno fieramente i metodi malthusiani, come dannosi e come contrari all'espansione dell'umanità progredita (5).

Sidgwick contro Malthus

A. J. Ogilvy non si perita, infine, di dichiarare che la dottrina di Malthus, falsa nella sua essenza scientifica, è anche dannosa alla civiltà e funesta alla morale. Perisca — egli conchiude con slancio — perisca una simile teoria; benchè Mill si accordi con Malthus, e Walker appoggi Mill,

A. J. Ogilvy.

---

libro, usata la disgraziata frase della progressione aritmetica e della progressione geometrica. Ma dimentica che, anche nella sesta edizione Malthus ha espresso il medesimo concetto, quasi con le stesse parole: « If may safely be pronounced, therefore, thal population when unchecked, goes on doubling itself every twenty-five years, or increases in a geometrical ratio » e « It may be fairly prononuced, therefore, that considering the present average state of the earth, the means of subsistence, under circumstances the most favourable to human industry, could not possibly be mode to increase faster than in arithmetical ratio » pag. 4, 5 e 6. Non si tratta dunque, come Marshall crede, di una frase infelice, ma di un pensiero infelice.

(1) L. L. PRICE: *A short history of political economy in England from Adam Smith to Arnold Toynbee.* London, 1891, pag. 35-60.

(2) JOHN NEVILLE KEYNES: *The scope and method of political economy.* London, 1891, pag. 275.

(3) ARTHUR LYTTELTON: *The question of Population* in « *The Economic Review* » di aprile e luglio 1892.

(4) EDWIN CANNAN: *The malthusian Anti-socialist Argument* in « *The Economic Review* » di gennaio 1892.

(5) H. SIDGWICK: *The Elements of Politics.* London, 1891, pagine 302-306.

e Clark appoggi Walker, perisca tale teoria, ch'è nella essenza falsa, che è stata di ostacolo alla vera scienza d vita, mentre voleva essere, se adottata, la salute della cietà (1).

Come mai, dunque, gli scrittori dello stesso paese di Malt si sono discostati dalle dottrine del vicario di Haileybu Come mai un così rapido e così brusco mutamento di è stato prodotto in pochi anni? Come potrebbe tutto spiegarsi, se non ritenendo che le dottrine, piuttosto dominare il fenomeno storico della popolazione, non fatto che seguirlo?

Le dottrine della popolazione in Francia.

Ma se la stretta dipendenza della dottrina dal fenom si è dimostrata evidente, seguendo la storia delle te demografiche in Germania e in Inghilterra, questa di denza ci parrà anche maggiore ora che seguiremo lo s gersi delle dottrine demografiche in Francia.

Il tasso di accrescimento annuale della Francia.

La Francia è ora, come tutti sanno, il paese di Eu che ha un tasso di accrescimento annuale più debole (

1801 accrescimento annuale per 1000 abitanti . . .	
1806	12,8
1821	3,3
1831	4,4
1841	4,1
1851	2,2
1861	6,9
1872	8,5
1881	4,1
1891	**0,8**

---

(1) A. J. OGILVY: *Malthusianism* nella « *Westminster Revi* di settembre 1891.

(2) Cfr. BLOCK: *Annuaire de l'économie politique et de la statis 1892.* Paris, 1892, pag. 2 e seg.; DE FOVILLE: *La France économ* Paris, 1890, cap. II.

Se la vita media è cresciuta, il numero delle nascite, si è andato, come appare dalla tavola seguente, sempre più assottigliando.

Diminuzione della natalità francese.

Periodi decennali	Nascite annuali per 1000 abitanti
1770-1780	380
1801-1810	325
1811-1820	316
1821-1830	309
1831-1840	289
1841-1850	294
1851-1860	267
1869-1880	245

Say.

Nel 1803, quando J. B. Say pubblicò dunque il suo classico trattato di economia politica, l'accrescimento annuale della popolazione francese era molto alto. Il Say ebbe quindi le stesse preoccupazioni di Malthus: e se, snaturando il concetto malthusiano, sostituì alla frase « mezzi di sussistenza » la frase « mezzi di esistenza » (1), non aggiunse nè tolse nulla a quanto Malthus aveva già detto (2), fuori di questa confusione di parole.

Fourier.

Tranne Fourier, che sviluppò una bizzarra teoria, secondo la quale quattro dighe si oppongono, in una società bene organizzata, allo eccesso di popolazione (1ª la forza delle donne, 2ª il regime gastrofisico, 3ª i costumi fanerogami, 4ª l'esercizio integrale) (3), quasi tutti gli economisti, che del principio di popolazione scrissero dal 1803 al 1848, la accettarono senza riserva.

---

(1) Sulla differenza fra questi due concetti di esistenza e sussistenza, cfr. TRACY: *Traité de la volonté.* Paris, 1818, cap. 4.

(2) J. B. SAY: *Cours complet d'économie politique*. Paris, 1826, parte VI.

(3) CH. FOURIER: *Œuvres choisies* (edizione fatta da C. GIDE). Paris, 1890, pag. 225.

[illegible]

Fu verso il 1848, quando cioè il fenomeno che ora tanto preoccupa cominciava a delinearsi, che le opposizioni alla dottrina malthusiana sorsero vivissime, e gli economisti più lontani per temperamento e per proposito, si misero apertamente contro Malthus. Non solo dei demografi profondi, come Guillard e Bertillon, non solo degli uomini di tendenze radicali, come Proudhon, ma perfino degli apostoli della scuola classica, sorsero a protestare contro le desolanti conclusioni di Malthus.

Bastiat.

Bastiat riconosce che la popolazione tende a mettersi a livello dei mezzi di esistenza, i quali, lungi dall'essere determinati e costanti, non fanno che elevarsi, a misura che la civiltà cresce. Se tutti gli animali, guidati dal cieco istinto, tendono a sorpassare i mezzi di esistenza, l'uomo invece vi si adatta ed essi crescono anche più rapidamente della popolazione (1). Proudhon, anche non impugnando la legge di popolazione, trova addirittura che fra la facoltà industriale e la facoltà generativa, fra l'amore e il lavoro, vi sia un antagonismo in una parte fisiologico, in una parte assai più grande, psicologico, e deduce quindi che in avvenire l'elevarsi dei sentimenti e delle idee, in conseguenza del lavoro, eserciterà un'azione deprimente e moderatrice sull'istinto sessuale (2).

Proudhon.

Senza dubbio, sono queste delle conclusioni troppo frettolose e spesso anche prive di base, ma hanno, per chi si propone di studiare il variare della dottrina dal punto di vista dell'influenza del mezzo ambiente, il più alto interesse.

A. Guillard.

Achille Guillard, che alla dottrina di Malthus diede un colpo fatale, era egli stesso imbevuto dello spirito malthu-

---

(1) BASTIAT: *Harmonies économiques.* App. XIV: *De la population.* Il capitolo XVI delle *Harmonies,* che tratta della popolazione, è rimasto incompiuto. La parte che noi conosciamo è consacrata all'esposizione del sistema di Malthus e Bastiat fa, com'egli stesso dice, da *rapporteur.*

(2) P. J. PROUDHON: *Système des contradictions économiques,* cap. XIII.

siano, ma l'indagine statistica lo convinse subito che, lungi dall'esservi contrasto fra la popolazione e le sussistenze, la prima si proporziona sempre ad esse. La prova statistica dimostra infatti che i paesi più produttivi sono i più popolati, che ogni qualvolta la produzione delle sussistenze aumenta, la popolazione aumenta nel medesimo rapporto e che, viceversa, ogni qualvolta la produzione delle sussistenze diminuisce, la popolazione diminuisce in proporzione; che se la popolazione, soggiacendo a cause esteriori, diminuisce di un tratto, mentre le sussistenze non diminuiscono, la natalità maggiore riempie subito il vuoto; che se una pressione accidentale soffoca lo sviluppo del lavoro, la natalità diminuisce subito e che nei paesi dove la popolazione cresce, l'accrescimento diminuisce a misura che la densità aumenta. Agli occhi di Guillard, dunque, le nascite non eccedono mai il numero degli uomini che una nazione può nutrire e non sovrabbondano, se non quando la vita media si raccorcia o quando la domanda di lavoro s'accresce; *car* — soggiunge Guillard — *ce n'est pas le sol qui nourrit, c'est le travail* (1).

Conclusioni di Guillard.

Questa dottrina del Guillard, malgrado contenga in sè il germe di quel fatalismo ottimista, che, durante cinquanta anni, sopratutto in Francia, dopo la restaurazione ha informato lo spirito delle scienze morali, è nondimeno una delle più potenti e delle più geniali dottrine che si siano esposte e, modificata più tardi dal Bertillon (2), ha non poco influito sull'indirizzo nuovo della demografia francese.

Bertillon.

Contro questa corrente, che trovava la sua origine nel fondamento stesso delle cose, invano degli statistici e degli economisti che vedevano cadere insieme alla dottrina malthusiana uno dei capisaldi e forse il maggiore del loro sistema individualista a base di nichilismo sociale, han

(1) ACHILLE GUILLARD: *Éléments de statistique humaine ou démographie comparée.* Paris, 1855, cap. IV e V.

(2) BERTILLON: *Atlas de démographie figurée.* Paris, 1871.

I difensori di Malthus in Francia.

cercato di opporsi. Quételet da prima, poscia Garnier, Courcelle-Seneuil, de Molinari, Block, Jourdan e Federico Passy (1) e tanti altri hanno tentato di mettersi in difesa della dottrina malthusiana e di venire in aiuto di un sistema, sopra cui tutti i presupposti contro l'assistenza sociale si basavano. Ma la persistente diminuzione di natalità francese, debole da prima e saltuaria, più tardi minacciosa e costante, non han fatto che accrescere l'avversione contro il malthusianismo.

Avversione dei moderni economisti francesi per Malthus.

Oramai gli economisti francesi, senza quasi alcuna distinzione di scuola e di metodo, si elevano contro le premesse e contro le conseguenze della scuola malthusiana, così duramente smentite dallo spettacolo della stessa Francia.

Y. Guyot et P. Cauwés.

Leroy-Beaulieu

Yves Guyot e P. Cauwés combattono Malthus senza riserve (2). È oramai certo, soggiunge P. Leroy-Beaulieu « che la dottrina di Malthus non ha alcuna applicazione nei nostri tempi e che essa non potrà averne durante due o tre secoli almeno, se non più » (3). Ignaro forse delle

---

(1) QUÉTELET: *Du système social, et des lois qui le régissent.* Paris, 1848, libro II, sezione I; GARNIER: *Du principe de population.* Paris, 1857; COURCELLE-SENEUIL: *Traité d'économie politique,* 3ª edizione. Paris, 1891, libro I, cap. V; DE MOLINARI: *Questions d'économie politique.* Bruxelles, 1891 e introduzione a Garnier; M. BLOCK: *Les progrès de la science économique depuis Adam Smith.* Paris, 1890, cap. XX; JOURDAN: *Cours analitique d'économie politique.* Paris, 1882, pag. 281 e seg.; F. PASSY: *Le principe de la population. Malthus et sa doctrine.* Paris, 1868 e *Malthus et la véritable notion de l'assistance* in « *Séances et travaux de l'Académie des sciences morales et politiques* » di febbraio 1892, etc.

(2) YVES GUYOT: *La science économique.* Paris, 1881, pag. 185 e seg.; P. CAUWÉS: *Précis d'économie politique.* Paris, 1881, pag. 413 e seg.

(3) P. LEROY-BEAULIEU: *Précis d'économie politique.* Paris, 1868, pag. 340. Altrove il LEROY-BEAULIEU dice: « La civilisation n'a pas à s'effrayer de cet accroissement que nous appellerons normal... Un pays où la population est complètement stationnaire, où même — il s'en trouve quelques exemples — la population diminue, n'est pas, à notre avis, dans un état sain et normal; au point de vue

nuove scoperte biologiche e sociologiche, Leroy-Beaulieu si accontenta di ricorrere alla prova statistica. A. Ott, ammettendo che in teoria Malthus possa avere qualche importanza per un tempo molto lontano da noi, trova però che la politica economica non può e non deve tenerne conto. Il problema di una popolazione che riempirà il mondo intero, è così lontano da noi, che, se anche sarà mai messo dinanzi alla specie umana, lo sarà in un tempo che la scienza non può nè determinare, nè prevedere (1). Charles Gide, dopo aver criticata la dottrina di Malthus, con il consueto acume, accetta lo soluzione biologica e ritiene che la fecondità della specie umana andrà mano mano rallentandosi, a misura che lo sviluppo intellettuale e morale degli indvidui crescerà (2).

A. Ott.

Ch. Gide.

Questa avversione per le precipitose e desolanti conclusioni di Malthus, è stata, naturalmente, anche più larga fra i sociologi, i naturalisti e i filosofi, che non fra gli economisti stessi. Per via affatto diversa da quella seguìta da Spencer, Jacoby e de Candolle (3) sono però giunti a conclusioni assai simiglianti. Secondo de Candolle, non vi è alcun dubbio, che esista un contrasto evidente fra il progresso nella organizzazione e la fecondità della razza: Jacoby, studiando l'influenza che la selezione ha esercitato sul progresso della specie umana, ha dimostrato come le diseguaglianze profonde nella ricchezza, nel talento, nel potere, siano causa di abbassamento per l'individuo e per la sua

Avversione dei biografi francesi per Malthus.

De Candolle.

Jacoby.

---

moral, au point de vue politique et même au point de vue économique, il est dans une situation morbide et douleureuse ». *De la colonisation chez les peuples modernes*, 4ª edizione, pag. 676.

(1) A. Ott: *Traité d'économie sociale.* 2ª edizione. Paris, 1892, vol. II, § 172-175.

(2) Charles Gide: *Principes d'économie politique.* 3ª ediz. Paris, 1891, pag. 348-351.

(3) Jacoby: *Études sur la sélection dans ses rapports avec l'hérédité chez l'homme*; De Candolle: *Essai sur la sélection dans l'espèce humaine.*

Ch. Richet.

discendenza, e siano sopra tutto causa di sterilità. Carlo Richet, notando che in Francia la sterilità colpisce sopra tutto la classe d'*élite*, quella dedicata a funzioni più elevate, ammette come probabile che la sterilità delle classi superiori derivi appunto dal maggiore sviluppo intellettuale (1). Per

Delaunay.

Delaunay la fecondità è tanto minore quanto maggiore è il grado di sviluppo di una specie, di una razza, o di una

Dottrina di Delaunay.

varietà. Questa dottrina trova riscontro anche nelle razze umane, ove le più progredite per vigoria di costituzione, per intelligenza e per longevità sono appunto le meno feconde. Ciò che è vero fra i singoli individui è vero per le razze: ogni sviluppo del corpo e della mente, e sopra tutto ogni lavoro intellettuale, non fanno che consumare la forza generativa. Questa ipotesi apparisce confermata dalla realtà, quando si mettono in comparazione le classi colte con le classi incolte, le popolazioni urbane con le popolazioni rurali, i ricchi con i poveri (2).

Avversione della medicina francese per Malthus.

Gli stessi medici insorgono contro il *moral restraint*, con una violenza che non è facile trovare altrove e fra altri. Bergeret condanna ogni frode nell'esercizio generativo, come un infanticidio funesto alla morale e alla civiltà. Amelin soggiunge indignato: *La castration vaut mieux, à tout*

---

(1) Ch. Richet: *L'accroissement de la population française* nella « *Revue des deux mondes* » del 1° aprile e del 15 giugno 1882. Nella sua recente profezia su ciò che sarà il mondo fra 100 anni. (Charles Richet: *Dans cent ans*. Paris, 1892, cap. II) Richet, che è, come tutti sanno, il sapiente fisiologo che dirige la « *Revue scientifique* », ammette che è molto probabile che « les peuples européens, dont la surface territoriale n'est pas très grande, — sauf la Russie — auront un accroissement qui diminuera d'année en année. Déja, en suivant attentivement la marche de la natalité depuis les vingt dernières années, on voit que dans les pays européens la population tend à devenir stationnaire, de sorte que bientôt l'exemple de la France sera suivi et qu'en Allemagne, en Angleterre et en Italie, la progression deviendra de moins en moins rapide ».

(2) G. Delaunay: *La fécondité* nella « *Revue scientifique* » del 3 e 10 ottobre 1885.

prendre, qu'une prudence voisine de la pratique de l'avortement (1).

Perfino qualche scrittore che aveva espresso tendenze malthusiane se ne allontana ora sollecitamente (2).

Letourneau.

Un noto sociologo francese, il Letourneau, giunge addirittura a delle esagerazioni insostenibili; « Ce rapport étroit et constant — egli scrive — entre la production des subsistances et le chiffre de la population, n'est plus aujourd'hui qu'un lieu commun de la statistique » (3).

Guyau.

Guyau, che, con la solita elevatezza ha esaminato i rapporti fra la religione e la fecondità delle razze, condanna il malthusianismo come economicamente dannoso, alla morale pericoloso, alla civiltà funesto (4).

Fouillée.

Fouillée, che ha studiato il problema della popolazione dal punto di vista della pubblica assistenza, ammette come sicura la previsione spenceriana, e ritiene non lontano il giorno in cui si stabilirà l'equilibrio finale (5).

Dumont e la dottrina della capillarità sociale.

Una dottrina ben più originale ha esposto Arsène Dumont, in un libro in cui l'abbondanza del materiale statistico va unita a una larghezza di osservazioni e di ricerche veramente ammirevole (6). Dumont nega arditamente ogni valore teorico e ogni importanza pratica al principio malthusiano.

---

(1) Cfr. AMELIN: *Le libre échange absolu à l'intérieur et à la frontière*, pag. 21; BERGERET: *Fraudes conjugales.*

(2) LEGOYT, che ora si preoccupa della debole natalità francese, (« *Revue scientifique* », 18 settembre 1880), credeva da prima pericolosa la natalità abbondante (« *Moniteur universel* », 4 febbraio 1865).

(3) LETOURNEAU: *Science et matérialisme.* Paris, 1890, pag. 249.

(4) GUYAU: *L'Irreligion de l'avenir.* Paris, 1887, 2ª ediz., parte II, cap. VII.

(5) A. FOUILLÉE: *La propriété sociale et la démocratie.* Paris, 1884, libro II, cap. III.

(6) ARSÈNE DUMONT: *Dépopulation et civilisation. Étude démographique.* Paris, 1890, pag. 520.

Lungi dal regolarsi sulle sussistenze, le nascite sono invece più numerose nelle nazioni, le province e le classi più povere. Se i popoli ricchi, come l'Inghilterra, hanno conservata intatta la loro natalità, questo dipende dalla persistenza di uno spirito di famiglia e di tradizione. Più un popolo si civilizza, più la natalità diminuisce. La povertà, l'ignoranza, la grossolanità, la credulità, coincidono quasi sempre, almeno in Francia, con una forte natalità: mentre la ricchezza, l'istruzione, la decadenza della fede religiosa, vanno unite a una natalità debole. Le province francesi più feconde sono quelle che maggiormente resistono all'attrazione della civiltà centrale.

Il malthusianismo e Dumont.

Poichè per Dumont il problema della popolazione va studiato minutamente, seguendo la storia demografica di un piccolo paese o di una cittadina in diverse regioni. Che cosa spiegano le così dette grandi leggi malthusiane? Esse restano impotenti a rischiarare i grandi fatti della storia umana. Perchè delle grandi nazioni dell'antichità, ricche e feconde, sono scomparse e han cominciato a languire per anemia e per consunzione, prima che lo straniero venisse a dare a una civiltà morente una vitalità nuova e forte? Dinanzi a tutto questo, il malthusianismo, con le sue leggi aprioristiche e grossolane, resta inadatto a fornire ogni spiegazione.

Il pericolo delle democrazie moderne.

Il male che minaccia le democrazie moderne è, per A. Dumont, il pericolo più o meno prossimo dell'arresto di sviluppo.

Nelle nostre società democratiche ogni uomo *tende* a elevarsi al disopra della sua posizione. Ciascuna molecola sociale, guidata da un istinto fatale e irresistibile, assicurata la sua conservazione, lotta per elevarsi, spinta da una vera forza di capillarità sociale. Quanto maggiore è questa forza d'attrazione, più l'uomo sente il bisogno di imporsi dei sacrifizi e delle restrizioni che lo facciano più presto pervenire. La natalità è dunque in ragione inversa della capillarità sociale.

Ora il dispotismo, l'istituzione delle caste, sopprimono o indeboliscono questa forza: la democrazia individualista la favorisce. Quando l'individuo è ostacolato nei suoi progressi personali, la forza di espansione della razza ne viene a vantaggiarsi e l'uomo aumenta in numero, non potendo aumentare in valore.

La natalità e l'ordinamento democratico individualista.

La democrazia individualista esercita dunque un'azione tutt'affatto diversa da quella che la democrazia socialista eserciterebbe: quest'ultima, basandosi sul principio della equivalenza delle funzioni, ove fosse possibile applicarla interamente, avrebbe per conseguenza una grande natalità. La democrazia, sopprimendo tutti gli ostacoli, porta abitualmente per conseguenza un aumento della forza di capillarità. Dato quindi il regime individualista democratico, le sole classi cui ogni ascensione è, se non dal diritto, dal fatto interdetta, come i minatori e i braccianti, finiscono col rassegnarsi al loro destino e hanno quindi una larga proliferazione.

Le conclusioni di Dumont.

La dottrina fondamentale di Dumont si può riassumere dunque così:

1° Il progresso della natalità è in ragione inversa della capillarità sociale;

2° Il progresso dell'individuo, sia in valore sia in godimento, è in ragione diretta della capillarità sociale;

3° Lo sviluppo della razza è invece in ragione inversa dello sviluppo individuale in valore o in godimenti;

4° Più un centro di coltura è luminoso, più esercita attrazione, e più esercita attrazione più è luminoso, gli è un effetto che aumenta per il suo effetto stesso;

5° Più l'attrazione esercitata è considerevole, più coloro che la subiscono ne sono rapidamente vinti. Il plebeo mette il suo ideale più in alto che non il figlio dell'aristocratico: diventa quindi meno accessibile al godimento;

6° La democrazia rappresenta così la viricultura intensiva, come all'opposto il sistema delle caste rappresenta la viricultura estensiva.

Questa è, nelle sue linee generali, la legge cui l'insigne demografo ha dato largo fondamento di prove storiche e di prove statistiche (1), legge che per la genialità e per la originalità sua, va considerata come un grande progresso della scienza demografica. Se finora il fenomeno della natalità era stato considerato solamente nei suoi rapporti con l'ambiente economico maggiore o minore progresso dell'individuazione, nessuno l'aveva considerato profondamente in rapporto alla costituzione politica e alla costituzione sociale.

Cause delle nuove dottrine demografiche: francesi.

Che la critica più geniale alle grossolane affermazioni di Malthus sia, negli ultimi anni, sorta in Francia, è un fatto che viene a comprovare quella causa storica delle dottrine economiche, che noi abbiamo voluto in questo studio analizzare. La progressiva diminuzione della natalità francese ha menato man mano, e per necessità stessa delle cose, i biologi, gli economisti e i sociologi all'abbandono di tutti i pregiudizi e i criteri della scuola malthusiana.

E qui lo scopo di questa prima parte della mia ricerca sulle cause storiche della dottrina economica della popolazione sarebbe compiuto, se non sentissi il bisogno di esporre, almeno nelle linee generali, le dottrine del George e del Tcernicewsky e quelle, anche più larghe, del Messedaglia, del Loria e del Vanni.

Francis Walker

Ancora pochi anni or sono l'insigne economista americano Francis Walker caratterizzava gli attacchi a Malthus come frecce spuntate (*headless arrows*) degli apprendisti di eco-

---

(1) Oltre il volume già citato, in cui è mirabile l'abbondanza e la originalità delle ricerche, v. anche lo studio: *La natalité dans les communes rurales en France* nella « *Revue scientifique* » del 10 e del 24 ottobre 1891. Cfr. pure lo studio di Tarde: *Dépopulation et civilisation* negli « *Études pénales et sociales* ». Lyon, 1892, pag. 399-414.

nomia (*beginners in economics*) (1). Ma la schiera di questi *beginners*, che aveva già avuto Carey (2), si è arricchita negli ultimi tempi in America non solo di socialisti intelligenti, come il George, ma di economisti come Van Buren Denslow e Simone Patten.

Henry George.

Henry George, crede che la miseria e il bisogno attribuiti in generale all'eccesso di popolazione devono la loro esistenza e la loro persistenza non alla avarizia della natura, ma all'ingiustizia della società. I nuovi venuti al mondo non richiedono maggior nutrimento di coloro che li precedettero, e sanno e possono produrre assai di più. La potenza produttiva di un popolo non deve essere misurata dalle cose nenecessarie alla vita che ora produce, ma dal consumo di forza che fa ogni giorno. La distribuzione di ricchezza che importa una grande festa o il mantenimento di un esercito, equivale a un consumo di alimenti per un valore eguale. Quando la società sarà meglio ordinata e si avvierà verso uno stato di eguaglianza, allora soltanto non vi sarà l'odierna dispersione di forza e il costante e naturale aumento della popolazione tenderà a rendere gli uomini non più poveri, ma più ricchi (3).

Gli economisti americani e le dottrine della popolazione.

Van Buren Denslow ritiene che, in questo momento, il problema della popolazione non rivesta punto una forma acuta, e dubita se forse la rivestirà mai (4). E Simone Patten, anche accettando alcune verità malthusiane, si allontana poi interamente dalla dottrina generale, che considera come arbitaria e come in opposizione con i fatti (5).

Un altro intelligente scrittore americano, il dottor J. S. Bil-

---

(1) F. Walker: *Political economy*. New-York, 1883, pag. 318.
(2) Carey: *Principles of social science*. Philadelphia, 1837-40.
(3) H. George: *Progress and Poverty*, libro II, cap. IV.
(4) Van Buren Denslow: *Principles of the Economic Phylosophy of society, government and industry*. New-York, pag. 230-33.
(5) Simon N. Patten: *The premises of political economy*. Philadelphia, 1885, pag. 72-94.

lings, studiando la decadenza della famiglia in America, mostra tutta la sua avversione per il malthusianismo, che considera come socialmente dannoso (1).

Le dottrine della popolazione in Russia.

In un paese come la Russia, ove la densità della popolazione è assai scarsa, e dove per ogni 100 ettari di terreno vi sono appena 17 abitanti, in un paese in cui, fatta eccezione degli stati scandinavi, la densità della popolazione è inferiore a quella di tutti gli altri paesi di Europa, e che è per giunta roso dalla febbre dell'espansione, le occasionali dottrine malthusiane non han trovato, nè potevan trovare fortuna. Ed è proprio in Russia e in Finlandia che due scrittori di molta dottrina, il Tcernicewsky e il Tallquist (2), hanno contrapposto a Malthus due fra le più larghe, le più geniali e le più intelligenti confutazioni statistiche.

La dottrina della popolazione in Italia.

In Italia, dove, come notava sottilmente un sagace scrittore nostro, i rapporti economici sono assai poco marcati e rivestono quasi una forma accademica, gli economisti hanno finora, quasi senza discutere, accettate le dottrine di Malthus. Se n'è allontanato invece, ma solo in parte, il Messedaglia e le hanno combattute, per diversa via e con diverso metodo, Achille Loria e Icilio Vanni.

Messedaglia.

Esposti e accettati nelle linee generali i corollari malthusiani, Messedaglia ritiene che « tutto il còmpito dell'indagine, e con esso tutto il nerbo della teoria, si riduca a determinare se praticamente l'equilibrio possa essere condotto e mantenuto da soli ostacoli preventivi, o se debbasi di continuo tremare dei repressivi, e per essi attendersi irreparabilmente

---

(1) J. S. Billings: *The Limitation of the American family* nel « *Forum* » di giugno 1893.

(2) Tcernicewsky: *Osservazioni su la teoria di Malthus*, nella « *Biblioteca dell'Economista* », III^a serie; J. V. Tallquist: *Recherches statistiques sur la tendance à une moindre fecondité des mariages.* Helsingtors, 1886.

all'incessante flagello della fame e della morte » (1). Il torto di Malthus, secondo Messedaglia, è stato quello di supporre che la forza riproduttiva sia dovunque e sempre costante: l'ipotesi, vera quando si tratti di popolazioni omogenee e di un periodo ristretto, diventa assurda quando si vuol ritenerla come l'espressione di una necessità fisiologica indeclinabile.

Ma se l'accrescimento geometrico della popolazione è niente altro che una ipotesi biologica, l'accrescimento aritmetico delle sussistenze non è da nulla giustificabile. La produzione del suolo è limitata economicamente e geograficamente: può essere quindi stazionaria, può progredire con moto lento o rapido, e così alternare di potenza, a seconda delle varie fasi dello svolgimento economico. In ogni modo Malthus, supponendo la progressione aritmetica delle sussistenze, faceva una ipotesi, che può verificarsi solo nelle condizioni più vantaggiose.

Le progressioni di Messedaglia.

Se non che le due progressioni non possono essere prese isolatamente, e, dal momento che si considerano unite, cessano di essere indipendenti, e l'una concorre a modificare i termini dell'altra. Parallelamente alle due serie indipendenti, che rappresentano l'impulso d'incremento della popolazione e delle sussitenze, Messedaglia ne mette una terza, la quale rappresenta l'impulso reale di incremento, che la popolazione conserva quando venga frenata da difetto di sussistenza. Le tre serie, sviluppate nei termini corrispondenti, sono dunque le seguenti (1):

1	2	4	8	16	32	64	128	256...
1	2	3	4	5	6	7	8	9 ...
1	2	4	6	8	10	12	14	16 ...

(1) MESSEDAGLIA: *Della teorica della popolazione*: I. *Malthus e l'equilibrio della popolazione con le sussistenze.* Verona, 1850, pag. 16. V. anche le altre opere del MESSEDAGLIA: *Studi sulla popolazione*, nel vol. XII delle *Memorie dell'Istituto veneto*, 1886 e *La scienza statistica della popolazione* nell' « *Archivio di statistica* », anno II, fasc. 3. Roma, 1877.

(1) MESSEDAGLIA: *Della Teorica*, ecc. pag. 54-55.

Quindi, all'ottavo periodo, il rapporto invece di essere 256 a 9, è invece di 9 a 16.

Però, malgrado la sua molta genialità (1), anche questa ipotesi del Messedaglia non è punto giustificata dai fatti e, come vedremo in seguito, essendo pure tanto superiore alla ipotesi malthusiana, non ha nemmeno essa in sè la formula che deve dare la soluzione sicura al complesso e tormentoso problema della popolazione.

A. Loria e la sua dottrina della popolazione.

Achille Loria, da prima in un discorso, e poscia nella sua magistrale *Analisi della proprietà capitalistica* (2), ha messo in Italia più di ogni altro in rilievo i lati manchevoli e difettosi della teoria classica della popolazione. L'eccesso di popolazione non è per lui un fenomeno naturale ed eterno, ma è un fenomeno storico, quindi mutevole da epoca ad epoca. La miseria dei tempi nostri è non già una conseguenza della legge eterna di popolazione, ma una conseguenza del grado attuale di densità della popolazione, il quale ultimo non è altro se non il risultato necessario della nostra costituzione economica, e sopra tutto della proprietà fondiaria, che attenua artificialmente la produttività agricola. Ma alla lor volta i fenomeni economici della società nostra sono stati anch'essi derivati da un anteriore aumento della popolazione, che ha determinato da una parte dei limiti economici alla produzione agraria e dall'altra stimoli economici alla procreazione umana. L'eccesso attuale della popolazione e la miseria che ne consegue, sono quindi non già un fenomeno eterno, prodotto da un eterno disquilibrio fra la produzione e la procreazione, ma un fenomeno storico, che si riattacca a un certo grado di densità della popola-

---

(1) Il Loria ha messo assai bene in luce tutta la importanza della ipotesi del Messedaglia, nell'articolo *Economics in Italy*, pubblicato negli « *Annals of the American Academy of political and social science* » di Filadelfia, anno 1891, fasc. 33, pag. 68.

(2) A. Loria: *La legge di popolazione e il sistema sociale.* Siena, 1882; *Analisi della proprietà capitalista.* Torino, 1889, vol. I, cap. V.

zione in un certo periodo dell'evoluzione sociale. Se non che anche il Loria inclina quasi inconsciamente verso un fatalismo economico insostenibile. « Il sistema sociale — egli dice — è il prodotto del momento storico nel quale oggi viviamo, e, come prodotto fatale di fenomeni estranei alla volontà umana, non può cessare per arbitrio dell'uomo, sebbene questo possa e debba far opera, per attenuarne i necessari disastri » (1).

La popolazione e la terra libera

Data la terra libera l'aumento della popolazione è, secondo il Loria, del tutto corrispondente a quello del capitale e delle sussistenze. Ma, scomparsa la terra libera, e apparso invece il fenomeno della rendita, ne viene per conseguenza l'eccesso automatico di popolazione, il quale è il prodotto di un contrasto fra il valor della terra limitante la produzione e il valor del lavoro, stimolante la popolazione (2). E ne deriva, conseguenza fatale, insieme al salario una distinzione recisa della società in due classi, l'una ricca e quindi previdente e poco prolifica, l'altra povera e quindi imprevidente e spinta per necessità a una procreazione numerosa. La popolazione eccessiva non è dunque che il risultato delle influenze economiche del grado di occupazione della terra. « Come il processo della redistribuzione, dovuto alla cessazione della terra libera, ha per ultimo risultato un capitale eccessivo, che schiaccia la produzione e si consuma disastrosamente nella speculazione e nella crisi, così il processo della popolazione, prodotto del pari della cessazione di terra libera, ha per ultimo risultato una popolazione eccessiva, che si dissolve nelle silenziose ruine della miseria e della degenerazione » (3).

Questa è, nelle sue linee generali, la geniale teoria del Loria, e se anch'essa ha il torto di trascurare un po' troppo il fattore biologico e di essere, come ho detto, impregnata

---

(1) LORIA: *La legge di popolazione*, pag. 60.
(2) LORIA: *Analisi della proprietà capitalistica*, vol. I, pag. 687.
(3) LORIA: *Analisi ecc.*, vol. I, pag. 693.

di un'aria di fatalismo, cui il geniale pensatore italiano non sempre riesce a sfuggire, è però nondimeno una delle più profonde e delle più geniali dottrine che, in materia di popolazione, siano state esposte finora.

I. Vanni.

Icilio Vanni, che di questo complesso e terribile problema della popolazione si è occupato con una profondità e una preparazione ammirevoli, pure accettando la teoria biologica dello Spencer, ha voluto completarla nei lati manchevoli e sopra tutto dal punto di vista della sociologia. Quindi, applicando la *legge di equilibrazione universale* al principio della popolazione, è giunto alla seguente conseguenza: « Se l'aggregato è tale che le unità componenti riescano deliberatamente ad aggiustare il loro numero ai mezzi di sussistenza, sia contenendo l'aumento di quello, sia allargando la copia di questi, avremo una equilibrazione dovuta a cause umane, sociali e storiche, manifestandosi pur sempre variazioni ritmiche nell'intensità dell'accrescimento. Se invece l'equilibrazione preventiva fa difetto, sottentra l'equilibrazione sotto forma repressiva, dando luogo ad oscillazioni tanto più sensibili, quanto più forte fu l'impulso alla reazione bilanciatrice » (1). Avendo fede nella eredità storica, quale fattore della previdenza procreatrice, negli insegnamenti della psicologia e nel progresso, il Vanni non si nasconde che, fino a quando l'evoluzione sociale non avrà raggiunto l'equilibrio definitivo, vi sarà sempre la tendenza della popolazione a superare le sussistenze.

La legge di equilibrazione universale.

Di altri molti scrittori italiani dovrei occuparmi (2) in questa mia breve storia del principio della popolazione, se

---

(1) Vanni: *op. cit.*, pag. 47.

(2) Anche senza tener conto dei molti studi di scrittori italiani, bisognerà ricordare il Majorana, il Virgili, il Colajanni, il Zorli, il Lebrecht, ecc. e sopra tutti due scrittori molto acuti e profondi, l'illustre professore C. F. Ferraris e il professor De Johannis. È notevole il fatto che persino gli economisti più ortodossi, come il Martello, cominciano a ripudiare oramai come antiscientifico il sistema di Malthus.

il mio scopo fosse non già quello di mostrare le cause storiche che hanno determinato le varie dottrine economiche della popolazione, ma di analizzare invece dettagliatamente tutte le dottrine finora esposte.

Il lettore che mi ha seguìto a traverso questa lunga, ma non arida ricerca, sarà, io spero, convinto della verità di quanto io ho affermato. Io ho voluto sopra tutto mettere in rilievo i seguenti punti principali, che serviranno a spianarci la via nella ricerca della vera legge di popolazione:

Conclusione.

1° La dottrina di Malthus fu niente altro che una dottrina politica occasionale, una protesta dell'individualismo conservatore, contro la fede nella perfettibilità umana del radicalismo economico;

2° Il successo della dottrina malthusiana fu dovuto meno alle verità che essa sosteneva, che agli interessi che essa difendeva;

3° I seguaci della filosofia della miseria seguirono e seguono, in materia di popolazione, indirizzo opposto ai seguaci della filosofia della ricchezza;

4° I paesi che hanno una forte natalità seguono ancora il malthusianismo: quelli in cui la natalità è debole lo ripudiano;

5° La dottrina malthusiana, sorta e accettata con entusiasmo in un tempo in cui l'inizio di una nuova èra economica avea prodotto dei gravi perturbamenti demografici, è stata respinta o limitata, quando in tutti i paesi civili il progressivo aumento di natalità è andato mano mano declinando;

6° Tutti i critici della popolazione sono stati sempre influenzati, o dall'ambiente in cui sono vissuti, o dai loro criteri in materia sociale; e quindi non solo non hanno giudicato il fenomeno della popolazione da un punto di vista superiore, ma lo hanno ciecamente subìto.

La ricerca economica è sempre perigliosa e difficile; tanto più difficile è una ricerca obiettiva delle leggi di popolazione. Pure, il lume che ci verrà da quanto abbiamo già detto, servirà a rischiararci la via e a renderci questo cammino già duro

> *Quale per incertam lunam sub luce maligna*
> *Est iter in silvis,*

meno difficile e meno periglioso.

LIBRO II

—

LA POPOLAZIONE E IL SISTEMA SOCIALE

LIBRO II

LA POPOLAZIONE E IL SISTEMA SOCIALE.

Riassunto delle dottrine sulla popolazione.

Ed ora che abbiamo dimostrato sotto quali influenze economiche, demografiche e sociali le molteplici dottrine della popolazione si siano venute formando, non ci resta che studiare quali siano le leggi della popolazione che la ricerca obiettiva e imparziale ha veramente comprovate.

Le più importanti e più originali teorie finora esposte si possono riassumere così:

Autori	TEORIE			Conclusione pratica
Bodin, Süssmilch e predecessori di MALTHUS	Ogni accrescimento della popolazione è un bene. Non vi è disquilibrio fra la popolazione e le sussistenze			Lo stato deve incoraggiare l'aumento di popolazione
Malthus (1798)	L'accrescimento tende a sorpassare le sussistenze	Ma trova degli ostacoli: *a*) positivi *b*) negativi		Per evitare *a*, adottare *b*
Darwin (1859)	id.	Quindi lotta per l'esistenza: *a*) selezione naturale *b*) selezione artificiale.	L'una e l'altra menano all'evoluzione	*Laissez-faire*, cioè evitare *b* per il vantaggio della specie
Spencer (1852-66)	Il tasso di moltiplicazione varia all'inverso della individuazione.	id.	id.	Individualizzate
Guillard (1855)	La produzione degli uomini tende a equilibrarsi con la produzione delle sussistenze			*Laissez-faire*
Marx (1859)	Ogni fase economica ha una speciale legge di popolazione. L'attuale sistema capitalistico mena necessariamente all'iperpopolazione			Collettivismo
Loria (1882)	La popolazione è strettamente legata al sistema sociale e, a sua volta, il sistema sociale è strettamente legato alla terra			L'evoluzione economica è fatale: attutire gli urti più dolorosi
Dumont (1890)	La popolazione non tende a sorpassare le sussistenze. La natalità è in ragione inversa della capillarità sociale.			Socializzate

Sono dottrine così varie, così discordanti, così lontane fra loro, tanto nelle premesse teoriche, quanto nelle conseguenze pratiche, che non è possibile non vedere come, più o meno, sotto ognuna di esse, si nasconda assai più che il risultato di una osservazione larga e obiettiva, la diretta influenza dell'ambiente in cui lo scrittore si svolse e delle teorie politiche che egli professò. Quindi i due sistemi della filosofia della ricchezza e della filosofia della miseria trovano entrambi, anche e forse sopratutto in materia di popolazione, teorici intelligenti e geniali.

Abbandono progressivo della ipotesi malthusiana.

Ciò che risulta ancora più chiaro è l'abbandono progressivo e continuo del sistema scientifico e del sistema politico di Malthus. Fra Darwin, che pure ammettendo l'accrescimento delle sussistenze impari a quello della popolazione, trova nondimeno che questo disquilibrio sia un continuo benefizio per i progressi della specie e si allontana quindi dalla desolante conclusione di Malthus, a Spencer che, basandosi sopra un principio biologico, trova nel progredire dell'evoluzione il rimedio sicuro all'anormale accrescimento della popolazione, vi è già un progresso immenso. E quando Guillard trova le leggi del necessario equilibrio fra la popolazione e le sussistenze; quando Marx discovre l'intimo legame fra l'ambiente economico attuale e la natalità disordinata; quando Loria attribuisce la presente iperpopolazione non a cause della natura, ma all'ordinamento capitalistico e al sistema di proprietà fondiaria; quando Dumont giunge infine a esporre la sua legge della capillarità sociale e a dimostrare che il pericolo delle società progredite non è punto la grande e disordinata natalità, ma è invece l'arresto di natalità; la dottrina di Malthus, che parve un giorno roccia granitica, contro cui tutti i sistemi ideati dalla filosofia della miseria dovessero sfasciarsi, precipita d'un tratto, insieme al sistema politico da cui nacque. E di quella immensa concezione, che parve avesse rivelato la chiave del grande mistero della miseria, di quella concezione, da cui tutta la scienza sociale avea eredi-

tato un carattere ciecamente fatalista, di quella terribile dottrina che condannava la umanità sofferente al disquilibrio eterno, non resterà forse più che un ricordo, come non resta che appena un ricordo di tante altre dottrine, impregnate dello stesso fatalismo e dello stesso pessimismo, ed innalzate per il passato in difesa di sistemi politici già caduti. Lungi dall'essere la base dei sistemi politici e dei sistemi economici dell'avvenire, essa si è rivelata all'indagatore sereno, niente altro che una dottrina occasionale, prodotta da un ambiente storico omai lontano da noi.

L' esperienza dei secoli.

La più valida difesa che si è fatta finora delle due famose progressioni di Malthus sta nell'affermare che, anche contenendo un fatto vero nella sua essenza, esse sono erronee nella forma, poichè, pensate da Malthus in un tempo in cui la statistica vagiva, non potettero basarsi che sopra un debole corredo di prove statistiche.

La difesa di Burdett.

Come mai — si chiedeva, del resto, Burdett attonito — come mai obiettare contro Malthus? Ci vuole un migliaio di anni per rispondergli. E il Ferrara (1), ripetendo questo cattivo tratto di spirito del Burdett, se ne compiace come di una gagliarda argomentazione.

Pure, per rispondere a Malthus, non era punto necessario attendere delle migliaia di anni, nè chiedere all'avvenire le prove che il passato ci forniva luminose. Malthus supponeva che, in condizioni favorevoli, la popolazione si raddoppiasse ogni 25 anni: possiamo dunque ritenere che, nella peggiore delle ipotesi, il raddoppiamento sia per il passato avvenuto invece, secondo il concetto di Malthus, ogni cento anni.

La popolazione d'Europa era nel 1800, cioè quando Malthus concepiva la sua terribile legge, di circa 176 milioni (2).

---

(1) FERRARA: *op. cit.*

(2) LEVASSEUR: *Statistique de la superficie et de la population des contrées de la terre*, 1ère partie, tavola 29.

Conseguenze assurde della ipotesi malthusiana.

Ora se il pastore di Haileybury avesse calcolato un raddoppiamento centennale, avrebbe avuto il seguente bizzarro risultato:

Popolazione di Europa nel	1800	. . . .	176,000,000
" "	1700	. . . .	88,000,000
" "	1600	. . . .	44,000,000
" "	1500	. . . .	22,000,000
" "	1400	. . . .	11,000,000
" "	1300	. . . .	5,500,000
" "	1200	. . . .	2,250,000
" "	1100	. . . .	1,175,000
" "	1000	. . . .	587,500

E, seguendo ancor più nella progressione inversa, avrebbe forse trovato ai tempi di Gesù *un solo* abitante sulla terra diserta, e la storia precristiana gli sarebbe parsa niente altro che una strana favola di menti esaltate (1).

Anche supponendo che il mondo 4000 anni prima di Malthus non fosse abitato se non da 1000 individui e accordando per ipotesi che il raddoppiamento fosse avvenuto ogni 100 anni, Malthus avrebbe dovuto, quando egli scriveva, trovar sulla terra 1400 miliardi d'uomini, cioè circa 1000 volte di più di ciò che la terra non ne abbia attualmente.

---

(1) VOLTAIRE, che era già morto quando Malthus scriveva, aveva riso della così detta progressione geometrica, nel suo *Dictionnaire philosophique*. « La population — egli scrisse — a triplé depuis Charlemagne. Je dis triplé et c'est beaucoup. *On ne propage pas en progression géométrique*. Tous les calculs qu'on a faits sur cette prétendue multiplication sont absurdes. Si une famille d'hommes ou de singes multipliait de cette façon, la terre depuis longtemps n'aurait plus de quoi la nourrir. Elle rassemble aux Parques qui filaient et coupaient toujours. Elle n'est occupée que de naissances et de destruction ».

I raffronti fra la popolazione e le sussistenze.

Ma oramai che la statistica ha fatto così grandi progressi, oramai che il raffronto fra la popolazione e le sussistenze in un determinato periodo di tempo non è più basato su ipotesi, ma su dati concreti e sicuri, in una scienza di osservazione non è possibile dare il nome di legge a una teoria che, come quella di Malthus, è in pieno disaccordo coi fatti. Mentre nel secolo nostro le guerre, le pestilenze e le carestie non hanno infierito come nei secoli scorsi, la popolazione è cresciuta come giammai, e nondimeno la produzione delle sussistenze ha superato di gran lunga quella degli uomini.

Accrescimento della popolazione nel secolo XIX.

L'esame statistico ci dimostra che, in ogni paese civile dell'Europa moderna, anche nei periodi di natalità disordinata, che hanno contrassegnato il secolo XIX, le sussistenze sono state sempre superiori alla popolazione, e che le consumazioni improduttive da una parte e il pauperismo dall'altra, cresciuti in progressione fatale, sono più che altro conseguenza necessaria della forma viziata di distribuzione della ricchezza e non già dell'eccessivo aumento e della eccessiva prolificazione della specie umana.

I paesi dove la perfezione del materiale statistico e l'abbondanza delle ricerche hanno reso più facile e più sicuro il confronto, hanno dato ai tardi seguaci di Malthus la più larga e la più dura smentita.

Nella prolifica Inghilterra, anche fra il 1600 e il 1800, cioè in un periodo in cui il succedersi delle discordie e delle guerre, e la determinazione di una nuova fase economica, dovevano arrestare la produzione, quest' ultima ha invece progredito assai più rapidamente della popolazione (1):

---

(1) Questa tavola io ho compilato sui dati forniti da CUNNINGHAM: *The statement of the Malthusian Principle* nel « *Macmillan Magazine* » di dicembre 1883 e su quelli forniti da GIFFEN: *The Growth of capital*, pag. 73-110.

Popolazione e ricchezza in Inghilterra

Anni	Popolazione	Ricchezza nazionale	Ricchezza per ogni abitante
	Milioni	Milioni di sterline	Sterline
1600	4½	100	22
1660	5½	250	46
1680	5½	320	58
1720	6½	370	57
1750	7	500	71
1800	9	1,500	167

Nè nel secolo nostro, in cui la proliferazione ha raggiunto una forma così minacciosa, il rapporto è stato meno incoraggiante (1).

Anno	Popolazione	Ricchezza nazionale	Ricchezza per ogni abitante
	Milioni	Milioni di sterline	Sterline
1812	17	2.700	160
1822	21	2,500	120
1833	25	3.600	144
1845	28	4.000	143
1865	30	6.000	200
1875	33	8.500	260
1887	37	10.000	270

Popolazione ricchezza in Francia.

In Francia la ricchezza nazionale è cresciuta assai più rapidamente della popolazione, anche quando delle guerre

(1) Giffen: *loc. cit.*

disgraziate e una politica dispendiosa hanno minacciato, per parecchio tempo, di arrestare o di ridurre la capitalizzazione annuale della florida e potente nazione (1).

Popolazione e ricchezza in America.

Negli Stati Uniti d'America, cioè nel paese che a Malthus atterrito suggeriva la terribile legge della popolazione, si è verificato e si verifica tuttavia lo stesso fenomeno (2):

Anni	Ricchezza totale	Ricchezza per abitante
	Miliardi di lire	Lire
1790	3,7	955
1810	7,5	1,035
1830	13,3	1,030
1850	35,8	1,540
1860	80,8	2,565
1870	128,7	3,340
1880	212,8	4,210
1888	350,?	?

Potremmo ancora dimostrare, senza alcuna difficoltà, che tutte le statistiche sono concordi che in tutti i paesi usciti dal periodo agricolo ed entrati nella fase di civiltà industriale o di civiltà commerciale, l'accrescimento della popolazione ha seguìto sempre da lontano l'accrescimento delle sussistenze.

(1) Sulle valutazioni della ricchezza nazionale in Francia in diverse epoche, cfr. De Foville: *La France économique.* Paris, 1890, cap. xxxii e vedi anche la conferenza dello stesso autore su *La fortune de la France.*

(2) De Foville: *op. cit.*, pag. 523.

Tendenza organica e virtuale all'adattamento

Il maggiore torto di Malthus sta nell'avere cercato la sua legge di popolazione fuori dell'uomo, mentre dovea cercarla nell'uomo. Più la ricchezza di un paese è grande, maggiore può essere la sua densità; ma la popolazione *ha sempre una tendenza organica e virtuale* ad adattarsi ai mezzi di sussistenza.

I paesi di grandissima densità sono infatti o quelli in cui la ricchezza nazionale ha raggiunto una cifra molto alta, o quelli dove i bisogni sono molto tenui. Così mentre le frugali popolazioni della Cina sono giunte a moltiplicarsi rapidissimamente, a causa della loro frugalità stessa, i popoli d'Europa, costretti dal clima e dalle abitudini a un regime di alimentazione più costoso e più sostanzioso, hanno inconsciamente limitata la loro procreazione. Ma vi è nella stessa natura umana una tendenza organica e virtuale, la quale fa in modo che una popolazione non si accresca se non oltre certi limiti e tenda ad adattarsi sempre alle sussistenze.

Le carestie, le stragi, le guerre di distruzione, lungi dall'essere una conseguenza dell'eccesso di popolazione, non sono quasi sempre che l'effetto di viziati ordinamenti sociali.

Rapporti fra il numero dei matrimoni, la natalità e il prezzo delle derrate.

E la tendenza virtuale, cui dinanzi ho accennato, è così forte e così generale, che perfino degli statistici seguaci di Malthus l'hanno inconsciamente riconosciuta. Fino dal 1847 Quételet segnalava un rapporto singolare fra il prezzo del grano e il numero dei matrimoni; più tardi quasi tutti gli statistici si sono avvisti di questo rapporto e Bela Weisz è giunto perfino a dargli saldo fondamento di prove statistiche (1). « On voit — scrive Guillard — que la double production du blé et des hommes a marché parallèlement et d'un pas sensiblement égal. En deux tiers de siècle par

(1) Bela Weisz: *Die Ehe-Frequenz in ihrer Abhangigkeit von den Getreidpreisen* in « *Statistiche Monatschrift* ». Wien, 1879. Cfr. pure Villermé nel « *Journal des économistes* » del 1843, vol. vi; Buckle: *Histoire de la civilisation en Angleterre*, vol. i, cap. i, etc.

le défrichement, le dessèchement, quelque amélioration dans la repartition du sol, et par suite dans la culture, la production du blé s'est accrue d'environ 49 pour 100, et par cette seule cause, malgré tant d'obstacle de tout genre, d'épidémies, de guerres sanglantes, de misère non moins meurtrière, la population s'est accrue de la même quantité » (1).

Sono ancora pochi anni che Hector Denis, in una memoria erudita, mostrava che la cifra dei matrimoni ha seguito nel Belgio la cifra ascendente e discendente dei prezzi del carbon fossile (2). Se le ricerche venissero più oltre proseguite, non vi è alcun dubbio che verrebbe fuori anche più nettamente che *la produzione degli uomini tende virtualmente a proporzionarsi alla produzione delle sussistenze.*

I popoli che si sviluppano più largamente.

I popoli che si sviluppano più rapidamente o seguono il movimento ascendente della produzione (Inghilterra, Germania, Belgio), o si adattano a un minore consumo, che la loro costituzione etnica e l'ambiente in cui vivono rendono loro possibili (Cina).

Le carestie del passato e gli ordinamenti economici.

Le carestie del passato, che son parse a Malthus la pena terribile che la natura infliggeva a coloro che aveano tentato di violarla, cercando di sedersi al banchetto della vita, in cui tutti i posti erano occupati, dipendevano, come abbiamo già detto, dalla insufficienza del mercato e dagli ordinamenti economici, non già da cause naturali. In Francia, sotto l'antico regime, in periodi di grandi carestie, vi erano accanto a regioni che perivano di fame, regioni che la iperproduzione dei cereali minacciava. Anche dove le comunicazioni non mancavano, le dogane interne facevano che assai spesso in una provincia i ricolti mancavano e causavano morti e sofferenze atrocissime, in un'altra marcivano nei granai e diventavano, per il loro vil prezzo, causa

(1) GUILLARD: *Éléments de statistique humaine.* Paris, 1855.

(2) H. DENIS: *Recherches sur la matrimonialité en Belgique. De ses rapports avec les prix du blé et de la houille* nel « *Bulletin de la Société d'Anthropologie* », vol. I, 1883.

assai più di nocumento che di benessere (1). La localizzazione estrema dei mercati di cereali faceva, come si è detto, che, mentre si moriva di fame in una provincia, nella provincia vicina si era rovinati dalla iperproduzione. La popolazione rurale francese, in un tempo in cui non ascendeva per numero nemmeno al terzo dell'attuale, nei periodi di cattivo ricolto era costretta spesso a cibarsi di radici e di erbe (2).

Ma la forma di costituzione sociale determinava, anche in quel tempo, un coefficiente di natalità non superiore alla capacità economica del paese.

I popoli che si lasciano morire.

Le nazioni meno progredite e le classi socialmente meno elevate, quando sono colpite da scoraggimento e non credono che il loro abbassamento e la loro miseria potranno finire, si lasciano morire di lenta anemia piuttosto che accrescere una razza o una classe nel cui avvenire non credono e non sperano.

Osservazioni di d'Argenson.

Già gran tempo prima di Malthus, D'Argenson notava nelle sue memorie questo fatto singolare: « Dans la campagne où je suis, j'entends dire que la peuplade et le mariage y périssent absolument de tous côtés. Dans ma paroisse qui a peu de feux, il y a plus de trente garçons et filles qui sont parvenus à l'âge plus que nubile; il ne se fait aucun mariage et il n'en est seulement pas question entre eux. On les excite, et ils répondent tous la même chose: que ce n'est pas la peine de faire des malheureux comme eux » (3).

L'intervento di mezzi positivi o distruttivi non solo non è quindi necessario ora, ma non è stato mai necessario per far proporzionare un popolo o una razza ai suoi mezzi di sussistenza e ai suoi mercati. Noi vedremo più oltre che, se un fenomeno d'iperpopolazione si è potuto avverare sotto l'influenza di determinate cause economiche, la produzione

---

(1) Taine: *Les origines de la France contemporaine*, tom. I: *L'ancien Regime.*

(2) Van der Smissen: *op. cit.*, pag. 249.

(3) Citato da Levasseur: *Histoire de la population française*. Paris, 1891, vol. I, pag. 214.

degli uomini non ha fatto dovunque che seguire da vicino il moto continuo e ascendente della produzione delle sussistenze e che, quante volte in un paese la popolazione si è arrestata nel suo accrescimento, la causa di questo arresto deve esser cercata assai più in ragioni d'ordine psichico e d'ordine sociale che in ragioni d'ordine economico.

Le sussistenze e la civiltà.

Inoltre non vi è niente di più vago della parola *sussistenza*, di cui molti demografi e molti statistici han tanto e così male abusato.

La quantità delle sussistenze necessarie alla vita e al progresso di ogni specie è assai differente secondo le razze, ed è, in una stessa razza, assai diversa, secondo il minore o maggiore grado di civiltà cui essa è pervenuta e secondo i vari sistemi di distribuzione della ricchezza.

Che cosa s'intenda per sussistenze.

Se per sussistenza noi intendiamo non solo ciò che è strettamente unito ai bisogni dell'alimentazione, ma l'insieme delle cose che sono necessarie a un individuo, in un determinato grado di civiltà, noi vediamo che nessuna parola ha un significato più vario e più mutevole di questa.

Anche nel campo dell'alimentazione bisogna riconoscere che i nostri antenati avevano assai minori bisogni di noi, e si nutrivano assai più poveramente di noi. Le satire di Giovenale, così piene di enfasi e di retorica, i poemi e le storie di scrittori romani poco imparziali, ci hanno fatto finora ritenere che le classi ricche della società romana fossero composte di epuloni dallo stomaco vorace. Invece, dice Renan, gli antichi furono di una frugalità veramente strana e che noi riesciremmo non solo ad imitare difficilmente, ma che difficilmente riesciamo ad immaginare (1).

Le sussistenze nell'antichità.

Lasciando stare gli imperatori parsimoniosi, come Marco Aurelio, al cui nutrimento pochi vegetali bastavano (2),

---

(1) Renan: *Marc-Aurèle et la fin du monde antique.*
(2) *Ibid.*

anche le classi ricche si contentavano di una alimentazione che un popolano di una società progredita facilmente disdegnerebbe.

Orazio, che è passato alla posterità come un accorto gaudente, avea dei gusti modestissimi

Vivitur parvo bene cui paternum
Splendet in mensa tenui salinum (1).

I pasti oraziani erano di una semplicità assai grande:

Inde domum me
Ad porri et ciceris refero laganique catinum (2).

E altrove egli stesso dice:

O quando faba Pythagorae cognata simulque
Unctu satis pingui ponentur oluscula lardo (3).

Parsimonia degli antichi.

Pochi legumi cotti col lardo costituivano per lui un'alimentazione sana e succulenta.

I pasti delle classi inferiori e degli schiavi erano tali che oggi nessun operaio potrebbe contentarsene (4). A Roma antica perfino il soldato, che era esposto a grandi fatiche e che dovea percorrere delle grandi distanze, avea un'alimentazione di gran lunga inferiore, non solo per qualità, ma anche per quantità a quella del soldato moderno (5).

---

(1) Orazio: *Carmina* II, 16.

(2) Orazio: *Satyrae* I, 6; v. 115.

(3) Orazio: *Satyrae* II, 6; v. 63.

(4) « Le blé, sous forme de bouillie (*puls pulmentum*) ou de pain, était le fond de la nourriture du Romain ». — A. Bouché-Leclercq: *Manuel des Institutions Romaines.* Paris, 1886, pag. 224. Catone, che era grande usuraio e avveduto creditore (Deloume: *Les manieurs d'argent à Rome.* Paris, 1890, pag. 8), ci fa sapere che i Romani davano come solo nutrimento agli schiavi del pane, in quantità di 1.300 grammi circa. — Piret: *Traité d'économie rurale.* Bruxelles, 1890, vol. II, pag. 247.

(5) Cfr. K. A. Sonklar: *Ueber die Heeres Verwaltung der alten Römer im Frieden und Krieg.* Innsbruck, 1847 e Langen: *Ueber die Heeres Verpflegung der Römer in letzten Jahrh. der Republik.* T. I. (Programm der Gymnasium in Brieg, 1878).

L' antichità e il lusso.

Ciò che oggi è ritenuto indispensabile, era ancora un secolo fa oggetto di lusso: la camicia, di cui oggi nessun contadino saprebbe fare a meno, era in tempo non lontano da noi un oggetto così raro che servì a perdere un re svedese, il quale ebbe, travestito da popolano, l'idea di conservarla (1).

I nostri antenati facevano dei lunghi viaggi a piedi e si recavano spesso a lavorare in lontane regioni, campando la vita poveramente nei paesi in cui passavano (2). Oggi anche un operaio modesto va in *omnibus* da un quartiere all'altro della stessa città. Nel secolo XVI un autore inglese, Slaney, *on Rural Expenditure* s'indignava di veder sciupare il legno di quercia nelle costruzioni, mentre prima si usava il legno del salce. « Da prima le case erano di legno di salce, ma gli uomini erano di quercia; ora è il contrario ». La cronaca di Hollinshed si duole che la raffinatezza dei contemporanei (1577) li spinga fino a costruire dei camini, invece di fare che il fumo vada dove voglia, e a sostituire dei vasi di legno ai vasi di creta (3). Lutero racconta che, durante la sua giovinezza, anche gli amici suoi più ricchi non bevevano che acqua.

Lo standard of life *nel passato.*

Qualche secolo fa non vi erano nè tabacco, nè caffè, nè zucchero: le sostanze alcooliche erano quasi ignorate: oggi costituiscono dei generi di consumo popolare, di cui ben pochi sanno privarsi. Anzi sono così penetrate nei bisogni del popolo che, come Bela Weisz ha dimostrato, nei paesi in cui lo *standard of life* è molto elevato, ad ogni aumento del prezzo del grano, si vede che il popolo restringe piuttosto il consumo delle derrate di prima necessità che non quello degli oggetti superflui (4).

---

(1) LAVELEYE: *Le luxe*. Verviers, 1887, cap. IV.

(2) Cfr. LAVELEYE: *Le luxe*, p. 13-14; ROSCHER: *Die Grundlagen der Nationalökonomie*, IV, 2; NITTI: *L'ora presente*. Torino, tip. Roux, 1893.

(3) V. su questo le interessanti monografie sulla vita degli operai nel medio evo e nei secoli XVI, XVII e XVIII pubblicate dalla « *Réforme Sociale* » di Parigi.

(4) BELA WEISZ: *art. cit.*

Se le variazioni da epoca ad epoca sono così sostanziali, molto più sostanziali sono le variazioni fra razza e razza. Mentre il povero indigeno del deserto di Kalakari, anche dovendo lottare con le asperità del clima e con l'inclemenza del sito, sopporta periodicamente dei lunghi digiuni e vive di assai poco (1); mentre nell'India molte diecine di milioni di uomini mangiano appena poche sostanze vegetali e si privano di ogni cibo animale (2); mentre in Cina una piccola quantità di riso basta a nutrire un lavoratore adulto (3), in Europa e nei paesi più civili anche un uomo che sopporta un mediocre lavoro, deve concedere assai più al bilancio della sua alimentazione.

La distribuzione della ricchezza e il problema delle sussistenze.

La grande disuguaglianza delle ricchezze, la quale mentre da una parte costringe il popolo a nutrirsi male, dall'altra fomenta le consumazioni improduttive ed eleva l' alimentazione delle classi ricche, ha fatto in modo che in tutti i paesi civili le classi superiori si alimentino non solo al di là del necessario, ma anche al di là di ciò che l'organismo possa senza danno tollerare. L'arte di godere, in una società così individualistica come la nostra, non passa, come notava un insigne moralista germanico, il livello dello *champagne* e delle ostriche (4). Un illustre fisiologo francese, Charles Richet, rispondendo a Leone Tolstoï che, nel suo acume di artista, avea già visto i pericoli di questa sovrabbondante alimentazione (5), affermava che i fisiologi hanno misurato esattamente ciò che serve all'uomo in fatto di alimenti, e hanno trovato che per una giornata di 24 ore bastano a un adulto 125 grammi di carne, 300 grammi di pane, 300 grammi

L'alimentazione dei popoli moderni.

---

(1) ZABOROWSKI: *L'avenir des races humaines* nella « *Revue scientifique* » del 17 dicembre 1892.

(2) L. THEUREAU: *L'alimentation dans l'Inde* nella « *Revue scientifique* » del 17 settembre 1892.

(3) PIRET: *loc. cit.*

(4) TH. ZIEGLER: *Die soziale Frage eine sittliche Frage,* cap. III.

(5) L. TOLSTOÏ: *Notre alimentation* nella « *Revue scientifique* » del 20 agosto 1892.

di *patate* e 50 grammi di burro e di formaggio. Questa alimentazione è fisiologicamente adatta a qualunque uomo in condizioni ordinarie. *Pourtant* — notava tristamente Richet — *journellement chacune de nous dépasse cette limite au grand détriment de sa santé* (1).

Il problema della popolazione va sopra tutto considerato dal punto di vista della distribuzione della ricchezza, cui è strettamente legato. Noi possiamo affermare che *un paese il quale, nell'attuale forma di costituzione economica, è capace di sostenere un certo numero di individui, potrebbe sostenerne un numero molto maggiore, quando la forma economica venisse a mutare nel senso di una più grande distribuzione della ricchezza prodotta.*

La popolazione e il sistema sociale.

Contro questa verità essenziale, per chi voglia addentrarsi nel fenomeno della popolazione, alcuni teorici hanno osato obiettare con argomenti che mal reggono alla più fugace disamina.

« Il milionario — scrive infatti il Block — non mangia un bue intero, o un quintale di pane; e se paga, a peso d'oro, un piatto di nidi di rondinelle alla cinese, nessuno se ne ingelosirà. L'essenziale è che non possa consumare se non una razione umana, in modo che restino delle razioni per gli altri uomini, per quelli che sanno guadagnarle da prima, per gli infermi e gli incapaci da poi » (2).

La tesi classica.

Non è necessario un lungo ragionamento per dimostrare la fallacia e la puerilità di questa tesi.

Fallacia della tesi classica.

Poichè non è necessario sapere quale sia la potenzialità nutritiva degli alimenti delle classi ricche: può anche darsi che gli alimenti di lusso siano poco nutrienti o addirittura nocivi.

---

(1) C. Richet: *L'alimentation et le luxe* nella « *Revue scientifique* » del 24 settembre 1892.

(2) Block: *L'Europe politique et sociale.* 2me édition. Paris, 1893, pag. 304-305.

Ma la pietanza di un nido di rondini alla cinese, se contiene elementi nutritivi inferiori a quelli che un chilo di carne contenga, costa moltissimo e il suo costo è, in grandissima parte almeno, in rapporto agli sforzi fatti per trovarla o per trasportarla. Dell'alimentazione di lusso può dirsi ciò che si dice del lusso in generale. Una pietanza rara, come un merletto raro, rappresentano un numero di ore di lavoro più o meno alto, e la loro utilità sociale non compensa lo sforzo che è stato necessario a produrli.

Le spese improduttive e la legge dell'imitazione.

È stato, come abbiamo già visto, ormai largamente dimostrato che una delle leggi più imperiose della società, una legge che ha costituito la causa maggiore del progresso, ma che costituisce anche molto spesso la causa maggiore di decadenza, è la legge dell'imitazione (1). Quando la classe di *élite* si abbandona al lusso, le classi lavoratrici sono costrette ad imitarla, abusando delle consumazioni improduttive. Un ordinamento strettamente individualista, in società che si trovano in fasi economiche progredite e ove la ricchezza è quasi la sola o almeno la più potente causa di lotta, mena necessariamente non solo al lusso, ma alla ostentazione del lusso. Le industrie inutili o parassitarie, determinate appunto dalle esagerazioni del lusso, che invade tutte le classi, provocano ogni giorno una enorme dispersione di energia e di forze.

La sussistenza nella società attuale.

Così nella società nostra il termine *sussistenza* esprime oramai non solo un insieme di bisogni naturali, ma un insieme di bisogni creati da un determinato ambiente economico, bisogni quindi molto mutevoli, e che muteranno col passaggio da una fase economica strettamente individualista ad una fase di cooperazione sociale ordinata e cosciente.

Oramai gran parte degli sforzi industriali sono determinati non dal bisogno di provvedere a ciò che è necessario alla vita, ma a ciò che è superfluo, e spesso anche a ciò che è dannoso. « L'industria — dice un sagace scrittore,

---

(1) Cfr. TARDE: *Les lois de l'imitation.* Paris, 1890.

che è nello stesso tempo un economista e un industriale — trovando spaccio principalmente presso le persone ricche, deve in gran parte applicarsi alla fabbricazione di oggetti di lusso, lasciando insoddisfatti molti bisogni di prima necessità; cosicchè la nostra economia prepara raffinatezze squisite e qualche volta morbose pei ricchi, e non riesce a procurare un letto a tutti i cittadini » (1).

Le sussistenze e il lusso.

Il lusso, qual'è nella società nostra, è assai meno l'espressione di una sete potente di godimento, quanto l'affermazione di una superiorità economica; la moda che n'è la manifestazione più larga, è diventata, come diceva Jhering, *una caccia a correre della vanità di classe* (2).

Io non voglio qui entrare nella discussione, già tante volte fatta, se il lusso sia dal punto di vista economico produttivo o improduttivo, e dal punto di vista etico lecito.

I ricchi borghesi del medio evo volevano che la facciata delle loro case fosse modesta e riserbavano per l'interno dei loro appartamenti le decorazioni ricche e costose. Era un'abitudine lodevole, che evitava molti odî e molti rancori.

Ma ai tempi nostri si batte la via opposta; e il lusso delle classi ricche non è quasi niente altro che l'espressione di un bisogno di affermarsi, più che di godere (3).

L'aumento del lusso e lo sviluppo delle spese improduttive come conseguenza necessaria dell'ordinamento capitalistico.

Ora si deve tener conto che il lusso agisce singolarmente sugli animi. Poichè se la vita fisiologica di un individuo, il suo carattere, le sue abitudini, la sua concezione generale della vita si rivelano in ciascuno dei suoi atti, inversamente ciascuno dei suoi atti reagisce sulla persona tutta intiera (4). In modo che non v'è azione che possa considerarsi come

---

(1) E. Lepetit: *Del socialismo*, pag. 185. V. pure Tscernicewscky: *Osservazioni critiche su talune dottrine economiche di Stuart Mill*, cap. II nella « *Biblioteca dell'Economista* », serie III.

(2) Jhering: *Der Zweck in Recht*, 2ª ediz., 2º vol., pag. 238.

(3) Nitti: *L'ora presente*, pag. 27-30.

(4) Questa tesi è stata assai bene dimostrata da Th. Ziegler: *Sittliches Sein und sittliches Werden*, pag. 83 e seg. Cfr. pure C. W. Kambli: *Der luxus nach seiner sittlichen und sozialen Bedeutung*.

moralmente indifferente e che non abbia socialmente delle conseguenze.

Il lusso, nelle società nostre, non genera soltanto l'invidia, ma una emulazione malsana, che prende anche coloro che non sarebbero in istato di parteciparvi. Ne deriva quindi una concorrenza di vanità, una lotta accanita, che eleva fittiziamente il livello della *standard of life* e che, generando in tutti un profondo senso di malessere, minaccia l'esistenza stessa della società (1).

Naturalmente, per effetto di quella terribile legge della imitazione cui nessuna società sfugge, il popolo non riesce a sottrarsi alla forza del contagio. E, quando progredisce in ricchezza, sente assai meno il bisogno di partecipare ai beni ideali della civiltà e della cultura intellettuale, che quello d'imitare le classi ricche nelle spese improduttive e dannose, in quelle spese che esaltano la vanità e accendono i sensi.

Basta percorrere i bilanci familiari degli stessi operai, per vedere come l'esempio delle classi prevalenti riescano loro dannosi e agiscano assai male sulle condizioni di esistenza e sulla morale.

I bilanci famiglie operaie e le spese improduttive.

Il signor Gould, che ha diretto l'inchiesta americana sulle condizioni del lavoro in Europa e negli Stati Uniti d'America, e che è giunto a stabilire dei confronti esatti su quanto in determinate industrie ogni singola famiglia operaia guadagna e spende, ha provato largamente come, nelle società moderne, anche per le classi lavoratrici, le consumazioni improduttive abbiano un largo posto (2).

Riassumendo alcuni dati forniti dal Gould, noi vediamo che nelle famiglie di operai addetti all'industria del carbon fossile le entrate e le spese si bilanciano così:

St Gall, 1890, opera un po' disordinata ma interessante e F. A. LANGE: *Die Arbeiterfrage*. 3ª ediz., 1875, cap. III: *Glück und Glückseligkeit*.

(1) ZIEGLER: *Die soziale Frage eine sittliche Frage*, cap. VI.

(2) V. il riassunto dell'inchiesta fatto dallo stesso E. R. L. GOULD: *The social Condition of Labour*, negli atti della « *John Hopkins University* ».

Bilanci di famiglie operaie nell'industria del carbon fossile.

NAZIONI	Entrate annue di tutta la famiglia	Alloggio	Nutrimento	Abiti	Libri e giornali	Bevande alcooliche	Tabacco	Altre spese	Totale delle spese	Supero
Stati Uniti	2.751,50	305,95	1.187,20	560,50	26,50	90,45	46,50	406,45	2.623,55	127,95
Gran Brettagna . . .	2.476,25	237,50	1.231,75	331,50	20,35	113,30	53,95	298,30	2.286,60	189.65
Belgio	2.132,75	94,80	1.091,30	314,15	6,90	132,50	26,95	190,20	1.856,80	275,95
Germania	1.957,45	193,20	968 —	328,60	13,85	57,40	19,30	266,60	1.846,95	110,50

Nell'industria del ferro, le entrate e le spese si bilanciano così:

Bilanci di famiglie operaie nell'industria del ferro.

NAZIONI	Entrate annue di tutta la famiglia	Alloggio	Nutrimento	Abiti	Libri e giornali	Bevande alcooliche	Tabacco	Altre spese	Totale delle spese	Supero
Stati Uniti d'America .	3.920,55	536,65	1.406,05	619,40	41,25	125,50	65,85	562,80	3.357,50	563,05
Gran Brettagna . . .	2.599,95	266,35	1.130,40	478,80	29,20	103,85	63,65	331,10	2.403,35	196,60
Francia	2.323,70	154,90	979,20	445,55	14,75	233,65	26,30	151,10	2.005,45	318,25
Belgio	1.796,85	171,15	825,00	417,25	16,85	92,85	28,65	215,50	1.767,25	29,60
Germania	1.411,00	88,45	737,80	274,75	12,20	73,90	20,25	232,95	1.440,30	—

Nella fabbricazione dell'acciaio, le entrate e le spese di ogni famiglia operaia si bilanciano invece così:

Bilanci di famiglie operaie nella fabbricazione dell'acciaio.

NAZIONI	Entrate annuali di tutta la famiglia	Alloggio	Nutrimento	Abiti	Libri e giornali	Bevande alcooliche	Tabacco	Altre spese	Totale delle spese	Supero
Stati Uniti d'America. .	3.317,80	432,20	1.270,90	550,45	33,30	132,75	52,40	345,50	2.817,30	500,30
Gran Brettagna	2.945,65	241,55	1.370 —	483,60	30,20	169,20	66 —	293,55	2.654,10	291,55
Germania (est)	1.250,65	43,50	641,45	238,90	9,65	52,20	21,40	253,85	1.260,95	—

Prevalenza e sviluppo delle spese improduttive.

Se volessimo esaminare le moltissime monografie di famiglia, pubblicate da Le Play e dai suoi numerosi scolari, vedremmo subito come nella vita moderna, anche fra le classi più umili, le consumazioni improduttive o dannose hanno preso largo sviluppo (1). E, d'altra parte le osservazioni di demografi e di sociologi, cui dinanzi abbiamo accennato, ci avvertono che queste consumazioni sono diventate oramai così necessarie, sono così profondamente penetrate nei costumi, che quando il prezzo delle derrate alimentari più necessarie si rialza, il popolo restringe piuttosto il consumo di queste ultime che non delle prime.

Ancora un secolo fa la vita sociale era assai meno complessa e assai meno difficile di ora, e anche le classi agiate facevano ordinariamente a meno di ciò che ora anche alle classi lavoratrici sembra indispensabile (2).

Prevalenza delle consumazioni inutili o dannose sulle necessarie nei paesi più ricchi.

Nei paesi più ricchi, come negli Stati Uniti d'America, le consumazioni inutili e dannose sono oramai di gran lunga maggiori delle necessarie.

Secondo un giornale americano, *The manufacture and Builder*, le somme spese agli Stati-Uniti nel 1885 per alcuni oggetti di consumo, in confronto alle spese di ordine morale, si dividevano così (3):

---

(1) Cfr. Blok: *op. cit.* Cfr. pure Cheysson et Toqué: *Les budgets comparés de cent monographies de familles*, etc. Rome, 1890 e sopra tutto la pubblicazione ufficiale belga: *Salaires et budgets ouvriers en Belgique au mois d'avril 1891.* Bruxelles, 1892, pag. 578.

(2) Nitti: *L'ora presente: loc. cit.* Torino, 1893.

(3) Citato da Block: *op. cit.*

Bevande: 900 milioni di dollari (dollaro = 5,35 lire)

Tabacco: 600 milioni di dollari

Pane: 500 milioni di dollari

Carne: 303 milioni di dollari

Ferro e acciajo: 290 milioni di dollari

Legno da costruzione: 223 milioni di dollari

Tessuti di cotone: 210 milioni di dollari

Scarpe e calzature: 190 milioni di dollari

Zucchero e melassa: 155 milioni di dollari

Istruzione pubblica: 85 milioni di dollari

Missioni all'interno e all'estero: 5 milioni di dollari

In tutti i paesi civili lo zucchero, l'alcool, il tabacco, il caffè, i quali sono stati, fino al principio della seconda metà di questo secolo, consumazioni di lusso, rientrano ora fra i consumi più popolari (1).

Inoltre anche la media individuale del consumo delle sostanze e dei generi più necessari alla vita, se si faccia

(1) Block: *op. cit.*, cap. xi.

eccezione di poche cose, si è nel nostro secolo quasi duplicata (1).

Estrema variabilità dei bisogni.

In uno stato di civiltà progredita il termine sussistenza assume quindi, come abbiam già dimostrato, un significato assai largo. I mezzi di sussistenza di cui noi abbiamo bisogno variano ogni giorno, col progredire della civiltà. E variano inoltre più ancora secondo gli ordinamenti sociali e i sistemi di distribuzione della ricchezza.

Anche l'alimentazione è diventata ai giorni nostri, e per tutte le classi agiate, infinitamente superiore all'alimentazione dei tempi passati. Non si può imaginare quanta parte di ciò che noi mangiamo sia oramai nient'altro che un vero lusso.

L'alimentazione di lusso.

Se da una parte è vero che l'uomo primitivo aveva presso a poco gli stessi bisogni fisiologici che ha ora l'uomo progredito, e che consumava presso a poco le stesse quantità di azoto, di carbonio e di idrogeno, è vero pure che l'alimentazione nostra è molto più larga e più abbondante e che molti alimenti noi consumiamo o per *gourmandise*, o per abitudine, ma non per soddisfare a dei bisogni fisiologici (2).

E questo bisogno dell'alimentazione di lusso si propaga dalle classi borghesi alle classi lavoratrici, le quali sono,

---

(1) Cfr. JAMES CAIRD: *General View of British Agriculture*, in « *Journal of the Royal Agricultural Society of England* », vol. XIV, 2ª parte, pag. 35; PIRET: *Traité d'économie rurale*, vol. II, libro IV, cap. II.

(2) « Que l'on compare — dice un fisiologo francese — la nourriture d'un bourgeois parisien aisé de 1891 avec celle d'un paysan français du XVIIe siècle, ou d'un moujik contemporain, ou d'un Indou, ou d'un Arabe, et on verra que, dans la nourriture du bourgeois, tout ou presque tout est du luxe; le pain blanc, la viande, les légumes frais, le vin, le café; ce sont des aliments dont il pourrait se passer, sans être pour cela exposé à mourir de faim. Mais il est habitué au luxe, et cette alimentation recherchée lui est devenue indispensable ». CHARLES RICHET: *Dans cent ans*. Paris, 1892, pagine 147-148.

sopra tutto nelle grandi città, per la fatale legge dell'imitazione, trascinate a sacrificare al desiderio dei cibi più succulenti, il bisogno di sostanze nutrienti. *Tous les habitants d'une ville* — dice il Richet — *sont des gros mangeurs, si on les compare aux campganards, et les campagnards d'aujourd'hui mangent plus et mieux que leurs ancêtres. Le besoin de bien-être et de confort va en croissant, et c'est comme une marche fatale. Lorsqu'un pas a été fait en avant, il n'y a pas moyen de rétrograder* (1).

La densità media e la densità possibile: dottrina di Levasseur.

La densità che un paese può tollerare, e che è compatibile con la produzione delle sussistenze, varia dunque secondo la fase economica cui il paese anzidetto è giunto.

Levasseur, calcolando su terreni di fertilità media, e studiando la densità della popolazione in rapporto alla civiltà, ha dimostrato che noi possiamo dividere in cinque grandi fasi i periodi storici della popolazione (2).

Nel primo stato, cioè nel *periodo barbarico*, la densità deve essere necessariamente debole. Avendo bisogno di viver di caccia, le popolazioni barbariche sono costrette ad avere una densità minima, la quale è anche più debole, se i paesi in cui vivono hanno clima gelido o torrido. Così, fra gli esquimesi, Nordenskiöld ha trovato 2 abitanti per ogni 100 kil. q. e nella provincia di Amazonas, nel Brasile, non vi sono che 3 abitanti per 100 kil. q.

Nel *periodo pastorale* uno stesso territorio può mantenere un numero maggiore di uomini; ma non può mantenerne che assai pochi. Nelle steppe dei Kirghisi la densità è quindi di 1 abitante per kil. q. e nelle tre provincie del Turkestan varia da 0,5 a 2,7 per kil. q.

---

(1) Richet: *op. cit.*, pag. 148-149.

(2) Levasseur: *Les causes et les limites de la population dans le monde* in « *Séances et travaux de l'Académie de sciences morales et politiques* », maggio 1892.

Nel *periodo di civiltà agricola* la proliferazione umana si svolge a traverso ostacoli assai minori e la densità, in condizioni favorevoli, può raggiungere 40 abitanti per kil. q.

Nel *periodo di civiltà industriale* lo scambio attivo fra le città e le campagne, i progressi nei metodi di coltivazione, dànno al suolo una vera fecondità artificiale e permettono una popolazione quattro volte superiore a quella del periodo precedente: 160 abitanti per kil. q.

Nel *periodo di civiltà commerciale*, cioè in una fase economica, la quale, mercè l'attività degli scambi, permette d'importare un grande numero di alimenti contro prodotti industriali, la densità non ha quasi limiti e delle civiltà intere sono, così nella storia antica, come nella moderna, esistite sopra territori molto limitati.

Conseguenze della dottrina di Levasseur.

Queste osservazioni del Levasseur, sostanzialmente vere, ci mostrano che la terra potrà ancora sostenere una popolazione infinitamente superiore all'attuale. Sono ben pochi nel mondo i paesi entrati nella fase di civiltà commerciale, molti permangono nella fase di civiltà industriale, moltissimi sono ancora al periodo di civiltà agricola, mentre dei continenti interi soggiacciono tuttavia, in molta parte, al periodo barbarico e al periodo pastorale.

Qui è bene notare che l'eccesso automatico di popolazione, verificatosi nei tre primitivi periodi, barbarico, pastorale ed agricolo, come ancora, sebbene in forma più mite, nel quarto, è stato la più grande molla del progresso umano, poichè ha costretto delle popolazioni intere a trasformarsi o a perire, e ha indotte le civiltà primitive ad uscire dal periodo statico e ad entrare nel periodo dinamico (1). Ma

---

(1) Tutte le antiche storie sono a dimostrare come la legge di popolazione abbia rudemente agito nei primi periodi dell'umanità, costringendo alla guerra, alla emigrazione, alla trasformazione. Al XIII della *Genesi* trovasi scritto: « Abramo era grandemente possente in bestiame, in argento e in oro... e Lot ancora, che andava con Abramo, aveva pecore, buoi e padiglioni. *E il paese non li poteva portare*, abitando ambedue insieme, perciocchè le loro sostanze

come l'umanità s' è incivilita, come le due ultime fasi sono succedute alle tre prime, la produzione degli uomini si è equilibrata sempre a quella delle sussistenze.

Non vi sarebbe quindi errore più grave di quello di credere la popolazione dominata da leggi fatali ed esteriori all'uomo, di considerare la proliferazione come dipendente soltanto da cause naturali.

Le previsioni sulla popolazione.

Le previsioni in materia di popolazione, almeno quelle che si sono fatte finora dai seguaci e dagli avversari di Malthus, non sono nè possono essere che delle ipotesi, le quali, sulle basi di dati estremamente incostanti e variabili, cercano invano d'indagare l'avvenire.

Nulla dunque è più assurdo che fare di consimili previsioni. L'accrescimento della popolazione costituisce un fenomeno i cui limiti non è facile definire, un fenomeno che va strettamente legato ai progressi intellettuali e ai progressi economici, e che trova la ragione precipua dei suoi mutamenti nel continuo avvicendarsi delle fasi economiche.

Calcolo di Walpole.

« Verso la fine del secolo XVI, dice Walpole, l'Inghilterra aveva un po' meno di 5 milioni di abitanti; verso la fine del XVII, 6 milioni. Così gl'inglesi, in un secolo, erano cresciuti di solo un milione. Il XVIII secolo aggiunse 2,800,000 persone e portò la popolazione d'Inghilterra a 8,873,000. Ma i primi quarantacinque anni del secolo XIX aggiunsero più di 5 milioni alla popolazione. In altri termini mentre al XVII secolo l'accrescimento annuale fu di 10,000 e al XVIII di 28,000 persone, si elevò a 180,000 persone dal 1801 al 1846 » (1).

erano grandi e non potevano dimorare insieme. E nacque contesa fra i pastori del bestiame di Abramo e i pastori del bestiame di Lot. E Abramo disse a Lot: deh! non siavi contesa fra me e te, nè fra i miei pastori e i tuoi, imperocchè noi siamo fratelli. Tutto il paese non è egli davanti a te? Sepàrati da appresso di me; se tu vai a sinistra io andrò a destra, e se tu vai a destra io andrò a sinistra... ».

(1) WALPOLE: *History of England*, tom. VI, pag. 339.

Calcolo di Bertillon.

Se qualcuno, dice il dottor Bertillon, avesse voluto prevedere il tempo nel quale la Francia sarebbe riescita a raddoppiare la sua popolazione, avrebbe, facendo i suoi calcoli fra il 1821 e il 1831, calcolato un periodo di 101 anno: invece fra il 1845 e il 1851 avrebbe, partendo da dati non meno esatti, preveduto un periodo di 314 anni (1).

Errore delle ipotesi demografiche.

Vi sono in Europa nazioni le quali da molto tempo hanno un aumento annuo superiore al nove per mille abitanti (Danimarca, Russia, Germania, Grecia, Olanda, Inghilterra); ve ne sono altre (Norvegia, Belgio) che hanno un aumento di otto; altre che hanno un aumento di sette (Austria-Ungheria, Italia). Ora l'empirismo menerebbe a concludere che le prime avranno un raddoppiamento in 77 anni, le seconde in 87, le ultime in 95. Potrà mai tutto ciò verificarsi?

Oggidì, un demografo poco intelligente potrebbe, in base agli stessi calcoli, predire fra quanti anni la Francia e l'Irlanda sono destinate a scomparire, se non saranno invase da popolazioni straniere.

Le leggi della popolazione.

La natalità soggiace a leggi che alla grossolana visione di Malthus e dei suoi seguaci nemmeno lontanamente apparvero. Noi abbiamo visto delle nazioni entrare in un periodo di grande civiltà, arricchirsi, avere una popolazione assai densa, poscia d'un tratto, per anemia lenta, spopolarsi e perire. Abbiamo visto invece delle nazioni che erano rimaste lungamente in periodo di debole civiltà, sotto l'influenza di cause esteriori, popolarsi rapidamente e divenire centro di civiltà nuova. Perchè le civiltà antiche finirono e non già per le invasioni, non già per le guerre, ma invece per arresto di natalità?

La legge di Malthus nulla spiega, come nulla penetra. Chiusa nelle sue rigide formule, che la storia e la demografia hanno smentito; essa resta impotente non solo a

---

(1) Bertillon nell' « *Encyclopédie d'hygiène* », tomo I, pag. 140.

spiegare il mistero della miseria, ma a spiegare le alternanti vicende della civiltà umana.

Come vedremo in seguito, la popolazione, come tutti i fenomeni naturali, è soggetta a leggi generali, che non è possibile violare. Così l'esame statistico ci rivela che il tasso di natalità non discende quasi mai al disotto di 20 nascite per 1000 abitanti, non sale quasi mai al di sopra di 50.

Ma tutte le oscillazioni che si producono fra 20 e 50, non sono che le risultanti necessarie non già di una legge biologica fatale, ma di leggi economiche e sociali, varianti col variare della civiltà e della costituzione economica.

Cause determinanti lo sviluppo e l'arresto della popolazione.

Se noi, prescindendo dal fatto etnico, studiamo le cause che influiscono più fortemente sulla popolazione, vediamo che queste ultime possono riassumersi in tre grandi categorie:

1° *cause psichiche e morali:*
- a) *la religione*
- b) *la morale*
- c) *l'estetica;*

2° *cause sociali:*
- a) *l'organizzazione politica*
- b) *le divisioni sociali;*

3° *cause economiche:*
- a) *la distribuzione della ricchezza.*

Le cause d'ordine psichico, per quanto a prima giunta sembrino poco rilevanti, esercitano sulla popolazione una influenza diuturna e costante, che è tanto più grande quanto meno appare. Una società strettamente individualista, ove le classi ricche sono dal più stretto egoismo dominate e le classi inferiori sono dal malo esempio trascinate, è una società in cui il dovere sociale della riproduzione della specie non può essere scrupolosamente adempiuto. Quando l'idealismo individuale e la mancanza di solidarietà spingono ogni individuo a riporre in sè stesso ogni idealità, la popolazione deve necessariamente risentirne.

La morale e lo sviluppo della popolazione.

La morale è uno dei fattori demografici meno studiati ma più importanti. *En somme la question de la dépopulation française est purement et simplement une question de morale* (1). Così esclamava Guyau, uno degli spiriti più profondi che la Francia moderna abbia prodotti.

E un osservatore coscienzioso, il dottor Rochard, in un suo trattato d'igiene sociale, giustamente nota: « Une famille de cinq ou six enfants était autrefois chose normale; aujourd'hui on regarde cela comme une véritable affliction. On blâme les malheureux époux; on les plaint, ce qui est pire; on en rit, ce qui est le comble; et voilà comment les classes élevées ne s'entretiennent plus » (2).

Vi sono, per una nazione progredita due modi per capitalizzare:

1° produrre molto e lavorare molto, in modo che la produzione superi il consumo;

2° consumare il meno che possibile e lavorare il meno che possibile.

Le influenze della letteratura.

Tutte le nazioni che hanno una morale egoistica, tendono assai più al secondo sistema che non al primo.

A parte le cause d'ordine economico, che saranno altrove esaminate, nessuno vorrà negare che sullo sviluppo della popolazione inglese e della francese, abbiano diversamente influito la morale e la letteratura.

La letteratura inglese e l'ideale familiare.

La letteratura inglese non ha mai attaccata l'idealità familiare: anche i romanzieri meno ottimisti, i poeti più sconfortanti, non hanno cercato mai di distruggere la poesia familiare dell'*home, sweet home*. Poeti, comediografi e romanzieri si sono compiaciuti anzi nel descrivere le famiglie numerose. La casa piena di bambini è, nel fondo dei romanzi inglesi, come una delle più dolci idealità della vita.

Un demografo francese racconta che, due anni or sono, si rappresentava in un teatro molto aristocratico di Londra,

---

(1) Guyau: *L'irréligion de l'avenir*. Paris, 1887, pag. 276.
(2) J. Rochard: *Traité d'hygiène sociale*, pag. 322.

l'*Amico Fritz*. Quando il rabbino pronunziò la sua eloquente tirata contro i celibi: «... Voi, vecchi celibi, non siete che degli inutili epicurei. Guardate questa disgraziata razza israelitica, perseguitata da per tutto, cacciata da per tutto: è alla fecondità delle sue donne che va debitrice della sua lunga resistenza, della sua prosperità attuale. E gli inglesi, e gli americani! essi non hanno temuto di moltiplicarsi ed è perciò che coprono la terra dei loro popoli e delle loro ricchezze », quando il rabbino ebbe queste parole pronunziate, tutto il teatro, preso dall'entusiasmo, si levò in piedi ad applaudire fragorosamente (1).

La letteratura francese mena all'oligantropia

Ora invece, sopra tutto nella seconda metà del secolo nostro, la letteratura francese, specchio della morale della classe dominante, è stata esiziale allo spirito di solidarietà familiare. Il teatro, il romanzo, la poesia, imbevuti di idealismo individuale, non hanno fatto che infondere negli animi il sottile veleno dell'egoismo. Per gran parte della modernissima letteratura francese, marito è quasi sempre sinonimo di uomo ingannato, moglie è quasi sempre sinonimo di adultera, e amico che inganna è quasi sempre sinonimo di uomo di spirito. Basta leggere i romanzi più in voga o ascoltare i drammi più noti, per concludere che, secondo la morale prevalente, il matrimonio è un cattivo affare che bisogna conchiudere il più tardi che possibile, e la prole abbondante è a dirittura una calamità, che bisogna ad ogni costo evitare.

L'ideale familiare nel teatro francese.

Ricordate come in *Francillon* di Dumas figlio, cioè in uno dei drammi più fortunati del tempo nostro, due dame dell'aristocrazia, la contessa Francine de Riverolles e la baronessa Teresa Smith, parlano dei loro figliuoli?

Thérèse: Et tu n'as qu'un enfant?

Francine: Combien veux-tu que j'en aie? Je ne suis mariée que depuis un an, dix mois et sept jours; je ne peux pas en avoir cinq comme toi.

---

(1) Mille: *Le néo-malthusianisme en Angleterre* nella « *Revue des deux mondes* » del 15 dicembre 1891.

Thérèse: Dont deux jumeaux.

Francine: Quelle horreur! Et tu les a tous nourris?

Thérèse: Tous.

Francine: Même les jumeaux?

Thérèse: Même les jumeaux.

Francine: Miséricorde!

E un demografo intelligente, ricordando l'impressione che questa scena di *Francillon* produce sempre nel pubblico francese, soggiunge: « Pour qui a assisté à la représentation, il est évident que la salle est à l'unisson. Elle est de l'avis de la jeune femme française, Francine: cinq enfants, dont deux jumeaux, quelle horreur! — Et la mère les a nourris, tous, même les jumeaux, miséricorde! *Francine dit seulement ce que chacun dans le public pense* (1).

Reazione contro le tendenze oligantropiche della letteratura francese.

In un recente romanzo di Zola, *Le docteur Pascal*, vi è anzi una fanciulla, Clotilde, la quale inconsciamente sente l'avversione per questa letteratura arida e sterile, che non concepisce e non sente e non ama la maternità. *Mais, surtout, son continuel étonnement, sa continuelle indignation étaient de voir que, dans les romans d'amour, on ne se préoccupe jamais de l'enfant. Il n'y était pas même prévu, et quand, par hasard, il tombait au milieu des aventures du cœur, c'était une catastrophe, une stupeur et un embarras considérable. Jamais les amants, lorsqu'ils s'abandonnaient aux bras l'un de l'autre, ne semblaient se douter qu'ils faisaient œuvre de vie et qu'un enfant allait naître. Cependant, ces études d'histoire naturelle lui avaient montré que le fruit était l'unique souci de la nature* ».

Dinanzi a questo spettacolo anche le scuole conservatrici si mostrano impensierite. « Les enfants — dice tristamente il visconte de Vogüé — on a quelquefois, cela arrive encore! » (2).

---

(1) Van der Smissen: *op. cit.*, pag. 393.

(2) De Vogüé nella « *Revue des deux mondes* » del 1° novembre 1889, pag. 189.

La religione e la natalità.

La influenza della religione sulla natalità non è meno evidente, ed entra nella categoria molto larga e complessa delle influenze di ordine psichico e morale.

Lo scopo di tutte le religioni è quello di determinare l'anima verso una meta lontana: la salvezza individuale. Nondimeno questa unità di scopo ideale è riescita a creare dei potenti legami anche fra gruppi etnici molto diversi, e a dare, anche a popolazioni primitive, una larga idea del dovere sociale (1). La religione induce d'altra parte alla credenza dell'intervento provvidenziale e spinge le razze alla fecondità, e non vi è popolo più disposto alla solidarietà di un popolo molto fecondo.

Il cattolicesimo contrario alla natalità abbondante.

Arsène Dumont dubita invece che il cattolicesimo abbia ai giorni nostri una influenza opposta. « Vi è — egli si domanda — dal punto di vista sociale un libro più dannoso dell'imitazione di Gesù Cristo? Questa *rêverie* solitaria, questo interminabile dialogo, con un fantasima, non hanno soltanto l'inconveniente di snervare l'uomo, di gittarlo in un torpore malsano, di gonfiargli l'orgoglio, ma gli inspirano un disprezzo trascendentale per la vita attiva, le calde e gioconde espansioni della natura, i benefici affetti della famiglia, la cura degli interessi pubblici, la funzione di padre e di cittadino. Questa è la vera quintessenza del cattolicesimo, il massimo del genere; perchè se il matrimonio e la vita attiva sono tollerati come delle necessità inevitabili, l'ideale resta sempre il monaco o la monaca, l'individuo isolato, in ogni caso il celibatario disoccupato; perchè il modello supremo, che tutti gli uomini sono chiamati a imitare, è, non bisogna dimenticarlo, un uomo-dio, che non ebbe nè patria, nè proprietà, nè professione regolare, nè

---

(1) Sulla enorme influenza che la religione ha esercitato sulla natalità presso gli antichi v. il libro di FUSTEL DE COULANGES: *La cité antique*, 12ª edizione, pag. 90 e seg. [SUMNER-MAINE nell' « *Ancient Law* » giunge a conclusioni identiche.

famiglia, nè moglie, nè figli, mentre che il modello proposto alle donne è una vergine... » (1).

Il cattolicesimo, l'idealismo individuale e la natalità.

Ora in tutto questo vi è del vero, ma vi è anche una esagerazione evidente (2). A parità di condizioni, un gruppo di israeliti è, secondo tutte le risultanze delle indagini statistiche, assai più fecondo di un gruppo di protestanti, come un gruppo di protestanti è assai più fecondo di un gruppo di cattolici. Il cattolicesimo spinge senza alcun dubbio all'idealismo individuale; ma non bisogna dimenticare che se questa influenza è assai grande nelle popolazioni fra cui lo spirito religioso è molto forte, e potè in un tempo contribuire a spopolare delle regioni intere, più tardi non ha agito che assai poco. E non bisogna nemmeno dimenticare che, nelle nazioni moderne, e specialmente nei paesi agricoli, il cattolicesimo, inspirando una fede nell'aiuto provvidenziale, ha agito sempre utilmente sulla fecondità.

D'altra parte, non è possibile ignorare che nei paesi ove il cattolicesimo ha perduto terreno in numero di fedeli o in densità di fede, questo fenomeno è accaduto assai meno perchè una fede sociale forte e serena si sia diffusa, che perchè si sono diffusi, invece, i sentimenti egoistici e un vago senso di pessimismo è penetrato largamente anche nel popolo. E questo secondo stato degli animi, accrescendo le cause dell'idealismo individuale, produce, anche nei paesi cattolici, una infecondità maggiore.

Dal 1851 al 1864, i 123,625,000 cattolici di Europa

---

(1) A. Dumont: *Dépopulation et civilisation.* Paris, 1890, pag. 350-351.

(2) Dumont giunge a esagerazioni di questo genere: « Les relations habituelles des jeunes gens des deux sexes sont le remède le plus efficace contre l'ivrognerie, le cléricalisme, le progrès des naissances naturelles ». E afferma perfino che: « Le christianisme, devenu catholicisme, puis cléricalisme, est la machine à énervement la plus parfaite que l'esprit pervers du mal et des ténèbres ait jamais inventée ». *Op. cit.*, pag. 509.

hanno avuto un accrescimento annuale di 0,48 per 100; i 52,212,000 protestanti ne hanno avuto uno di 0,98 per 100 e gli ebrei uno di 1,53 per 100; cifre che sono fra loro presso a poco come 1 a 2 e a 3,3 (1).

L'accrescimento di cattolici, dei protestanti e degli ebrei.

Non è possibile non riconoscere che, fra tutte le religioni dei popoli civili, il cattolicesimo è la meno favorevole alla fecondità delle razze e che, nei tempi della sua maggiore dominazione, ha prodotto quasi sempre, come necessaria conseguenza, una debole natalità (2). Il dottor Bertillon ha dato anzi fondamento di prove statistiche a questa pericolosa influenza del cattolicesimo sulla natalità (3).

Disconoscere le influenze della religione sulla natalità sarebbe dunque assurda cosa, come assai più assurda cosa sarebbe negare l'influenza della morale.

I sistemi di morale e la natalità.

Noi possiamo affermare che tutti i sistemi di morale, i quali menano all'idealismo individuale sono contrari a una grande fecondità delle razze e che, viceversa, tutti i sistemi di morale, che hanno per principio fondamentale la solidarietà sociale e la mutua assistenza, sono invece favorevoli a una fecondità larga. Ora i sistemi di morale dei popoli moderni non hanno in generale a base che l'individualismo più stretto: la morale cattolica consiglia l'isolamento e l'egoismo ascetico; la morale giacobina non vede altra salute che nella liberazione dell'individuo da ogni vincolo so-

---

(1) V. la comunicazione del dottor Lagneau del 17 febbraio 1885, pubblicata negli atti dell' « *Académie de médecine* » di Parigi.

(2) V. la dimostrazione statistica che ne fa il Dumont: *op. cit.*, cap. XVIII. Non vi è del resto nulla che più spinga all' idealismo individuale dell' educazione cattolica. « La question du salut — dice monsignor Freppel — est une affaire *personnelle, et peu importe que la famille ou la cité en soit brisée* ». Freppel: *Saint Cyprien*, pag. 52.

(3) V. gli studi del Bertillon nella « *Revue d' anthropologie* » del 1877.

ciale; la morale così detta positivista, male interpretando il fenomeno della lotta per l'esistenza, è non meno strettamente individualista delle precedenti.

Il pessimismo economico e la natalità.

Si è venuta inoltre per molti anni diffondendo, in tutto il campo della economia sociale, una tendenza pessimistica, che ha agito singolarmente sulla morale e ha contribuito a deprimere molte feconde energie. Oltre la legge di Malthus, il cui valore, dal punto di vista del pessimismo, noi abbiamo già esaminato, la così detta legge dei compensi decrescenti, che fa corrispondere in avvenire a un lavoro umano più intenso una produttività minore della terra; la così detta legge del fondo dei salari ed altre supposte leggi economiche, che la scienza ha già da gran tempo mostrate fallaci, hanno contribuito a rendere la morale e la economia quasi del tutto pessimistiche (1).

Il pessimismo economico e la sua azione sociale.

Prevale, in buona parte degli economisti, l'abitudine di considerare la miseria come il lievito della civiltà, come qualche cosa di necessario e di fatale. Uno degli economisti più messi in onore negli ultimi tempi, il Cournot, si esprime a questo riguardo, con una durezza ingiustificabile, la quale fa ricordare alcune fra le più tragiche pagine di Malthus. « Se la solidarietà sociale, egli scrive, fosse estesa come l'intendono dei predicatori spuntati da più parti dell'orizzonte e che non s'accordano punto su questo argomento, la parte più forte, più laboriosa, più previdente, più morale della popolazione dovrebbe estenuarsi per sostenere una popolazione parassita, alla quale spesso tutte queste qualità mancherebbero e che, si ha troppe ragioni di temerlo, trasmetterebbe alle generazioni future una parte dei suoi vizi ereditari » (2).

Ora questo pessimismo disperante, che considera la miseria come fatale e necessaria, ha esercitato sulle condizioni di esistenza della nostra vita sociale un'azione dannosissima.

---

(1) Cfr. RENOUVIER: *loc. cit.*; BONAR: *loc. cit.*; FOUILLÉE: *loc. cit.*
(2) COURNOT: *Revue sommaire de la science économique*, pag. 288.

Se infatti la miseria è qualche cosa di necessario, ogni buona volontà di fare il bene non è forse vana, ogni tentativo per trovare un rimedio non è forse condannato in precedenza? (1).

Il pessimismo mena all'estinzione della specie.

La morale pessimistica, spingendo all'idealità individuale e smorzando ogni feconda energia, è singolarmente contraria allo sviluppo della popolazione.

Il grande sogno di Hartmann non è forse quello della estinzione della specie? Quando l'umanità si sarà convinta che solo il dolore è positivo, quando vedrà tutta la vanità degli sforzi suoi, quando sentirà tutto il peso del suo tragico fato, allora i fiori non saranno più recisi per adornare le culle dei nati, ma solo per intessere funebri corone. Allora gli uomini ameranno senza generare e si decideranno a seguire quel fatale *processus* che menerà all'estinzione di tutta la specie (2).

Tutte le classi che hanno subìto e subiscono la fase storica del pessimismo, tutte le classi che hanno accettato come dommi i postulati della morale pessimistica, colpite da idealismo individuale, tendono dunque a non riprodursi o a riprodursi assai debolmente.

La fecondità e i sentimenti morali.

Il lusso, le divisioni sociali, la cifra stessa della matrimonialità annuale di un paese, dipendono in buona parte dalla morale e dai sentimenti morali diffusi nel popolo. Un popolo che non ha il sentimento della solidarietà sociale non è disposto a sacrificarsi al bene della collettività, e tende a considerare il fenomeno della riproduzione non come un dovere verso la specie, ma come un male cui bisogna, almeno in gran parte, sottrarsi. I cinesi sono forse

---

(1) Ziegler: *op. cit.* cap. III.

(2) V. su Hartman e le sue conclusioni dal punto di vista sociale: Franck: *La philosophie de l'inconscient* nel « *Journal des savants* » del 1877; Haym: *Die Hartmann'sche Philosophie des Unben wussten* in « *Preussische Jahrbucher* » del 1873, fascicolo 31; T. Reinach: *La morale de Hartman*, nella « *Revue philosophique* » del 1879, fasc. 7 e J. Sully: *Hartmann's Philosophy of the inconscious* nella « *Fortnightly Review* » del 1876, fasc. 20.

il popolo più fecondo, perchè hanno una morale che li spinge a una solidarietà estrema e che, togliendo all'individuo ogni importanza, ha per centro di attrazione la famiglia e la razza (1).

La morale, quantunque debba considerarsi essa stessa come la risultante di bisogni reali e di bisogni ideali della collettività, agisce a sua volta su quest'ultima, influenzando direttamente i rapporti sociali. La stessa idealità estetica ne subisce direttamente o indirettamente l'influenza.

La natalità e il lusso.

Ogni raffinamento nella sfera dell'estetica, avendo per conseguenza il lusso, e propagandosi nelle società democratiche, per la legge dell'imitazione, dall'alto in basso, determina sempre più l'idealismo individuale, che costringe ogni individuo di una società progredita, a imporsi, nell'interesse egoistico, tutte quelle privazioni che l'ambiente sociale richiede (2).

L'idealità estetica e la natalità.

Questa verità essenziale per gli studiosi della popolazione è visibile non solo negli uomini, i quali sacrificano sempre più alla loro persona i prodotti del loro lavoro, desiderando mantenersi in una sfera estetica superiore; ma sopra tutto nelle donne, le quali, alla conservazione della bellezza e della grazia, sacrificano ogni giorno più il dovere sociale della proliferazione e dell'allattamento. Un secolo fa, anche nelle classi ricche, una madre che dèsse ad allattare i suoi figliuoli era niente altro che una solitaria eccezione. Ora i raffinamenti nella sfera dell'estetica inducono sempre più all'egoismo individuale e perfino il sentimento di maternità viene ad affiacchirsi (3). Nel secolo XVI un poeta assai conosciuto, il Tansillo, scriveva un poemetto, *La balia*, per deplorare che le madri delle classi aristocratiche dessero ad

---

(1) V. lo studio di SIMON nella «*Nouvelle Revue*» del 15 marzo 1883.

(2) A. DUMONT ha molto bene approfondito l'influenza dell'idealismo sulla natalità. *Op. cit.*, cap. XIV-XVII.

(3) DUMONT ha osservato che, perfino nelle campagne, quando cominciano a penetrare le mode della città, la natalità ne risente. «Quand au contraire on observe que dans un canton les modes lo-

allattare i figliuoli a donne del popolo. Oggi non vi è modesta borghese la quale, potendo, non rinunzi volentieri ai doveri della maternità.

L'idealismo estetico nel passato.

L'idealità estetica era almeno, nei secoli passati, più umana, più alta, più sana. I pittori del Rinascimento ci hanno tramandato delle figure di donne sane e forti; le stesse Madonne erano per lo più i ritratti di madri dal seno poderoso e dai fianchi potenti, con un bambino sul braccio o intorno al collo. I tipi di donne di Rubens, di Rembrandt, di Tiziano, dello stesso Raffaello, sono tipi di donne sane e robuste, sotto i cui nudi petti scorre un sangue sano e vigoroso.

L'idealismo estetico attuale.

Oggi, l'idealismo estetico predilige dei tipi deboli o malati; come le donne dei romanzi sono, in generale, delle isteriche o delle nevropatiche, le figure che l'arte moderna ama, sono per lo più figure di donne i cui esili fianchi tradiscono un bacino insufficiente, che non potrà aprirsi alla maternità, o che non potrà contenere se non dei figliuoli deboli e malati.

L'idealismo individuale, le raffinatezze nella sfera dell'estetica, mentre accendono i sensi, uccidono i sentimenti più larghi e più elevati.

Adamo Smith, che alla profondità dell'economista, univa l'acume del psicologo, avea già notato che il lusso, il quale infiamma le passioni, sembra che indebolisca e spesso distrugga le facoltà della generazione (1).

Influenze della forma politica sulla popolazione.

Ma se così gravi e così evidenti sono le influenze dei fattori psichici e morali nel determinare la natività di un

---

cales deviennent honteuses d'elles-mêmes, s'effacent et tendent à se rapprocher rapidement de celles des villes, on est presque certain de trouver sur les registres d'état civil une natalité en décadence ». *Op. cit.*, pag. 339.

(1) SMITH: *The wealth of nations*, libro I, cap. X.

paese, più evidente ancora è la diretta influenza del fattore politico.

Un paese ove le differenze fra una classe e l'altra formino delle vere barriere insormontabili, è un aggregato ove la legge della capillarità sociale non agisce punto o agisce debolmente: un paese invece, il quale abbia anche un ordinamento democratico, ma nello stesso tempo abbia una grande diseguaglianza nelle fortune, e, a sola base di differenza di classi ponga la ricchezza, è un aggregato ove la legge di capillarità agisce in tutta la sua maggiore intensità.

Quando insomma la costituzione politica fa in modo che un individuo, nato in una classe inferiore, sia costretto a morirvi, questo individuo non ha nè può avere nessun desiderio di elevarsi nella scala sociale, nè sente il bisogno di imporsi alcun sacrifizio, nè di raffrenare in alcun modo l'istinto prolificatore. Tutte le volte, invece, che la costituzione politica sopprime ogni barriera fra le classi sociali e rende possibile a ogni individuo di elevarsi, ma, nello stesso tempo, riconosce e determina la diseguaglianza economica, la legge di capillarità sociale si esplica con tutta la sua forza e costringe a una debole proliferazione.

La legge di capillarità sociale.

Quando dunque non ne è impedito, ogni uomo tende ad elevarsi nella sfera sociale e a imporsi quei sacrifizi che l'elevazione rende necessari. « Noi non vediamo mai — dice Sismondi — il gran proprietario fare i suoi figli coloni, nè questo farli giornalieri; non vediamo il gran commerciante destinare i suoi figli a divenire piccoli mercanti, nè questi destinare i loro a divenire artigiani, e gli artigiani indurre i loro a lavorare alla giornata. Malgrado la frequenza delle rivoluzioni, che scuotono la fortuna nazionale e fanno tutti i giorni che una famiglia ricca nella sua condizione diventi povera in questa stessa condizione, niente è così raro quanto il trovare delle famiglie che sieno scese volontariamente da una condizione all'altra » (1).

---

(1) SISMONDI: *Principes d'économie politique*, II, 164.

L'alta proliferazione indiana.

L'India, che è forse il paese di maggiore proliferazione, è un paese oppresso dalla più terribile tirannia politica. Gl'indiani non solo hanno una gerarchia sociale ferrea, ma questa gerarchia si basa sulla credenza che Dio stesso la vuole (1). E, malgrado la tendenza del buddismo a fondere le caste fra loro (2), l'India è rimasta ancora tenacemente attaccata al suo secolare regime. Non essendo assolutamente possibile che un uomo di una casta inferiore possa, pur avendo il genio e facendo i più grandi sforzi, sollevarsi a un'altra casta, la proliferazione è naturalmente abbondantissima. Tutta una regolamentazione religiosa e civile spinge l'indiano a riprodursi e ad accrescere la sua casta. Vi è nei libri religiosi dell'India (*Narada*), la severa ingiunzione ai genitori di dar marito alla figliuola, appena sia giunta all'età dello sviluppo: se non il facessero sarebbero pareggiati agli infanticidi. Se la moglie non gli dà dei figliuoli, l'indiano la ripudia, se invece il marito è incapace alla generazione, la moglie si unisce, per averne, a qualche fratello o parente del marito (3).

È perciò che, a parte tutte le altre cause etniche ed economiche, la densità dell'India è grandissima e che alcune regioni sono a dirittura minacciate dall'iperpopolazione.

La proliferazione cinese e la mancanza di capillarità in Cina.

I cinesi, che hanno anch'essi una natalità assai grande e una densità che assume spesso e in molti punti forme minacciose, non hanno le caste, ma hanno l'organizzazione familiare, che ostacola il fenomeno della capillarità. La famiglia è una istituzione saldissima: non vi è povero cinese che non sappia la storia dei suoi antenati per parecchi secoli, non vi è alcuno che fra tanti antenati non abbia da

---

(1) BARTHÉLEMY SAINT-HILAIRE: *La législation indoue* nel « *Journal des savants* », di febbraio 1889.

(2) SAINT-HILAIRE: *Les livres sacrés de l'Orient* nel « *Journal des savants* » di dicembre 1888.

(3) Su queste disposizioni del codice di Manou, v. L. THEUREAU: *L'alimentation dans l'Inde*, nella « *Revue scientifique* » del 17 settembre 1892.

una parte dei nobili e degli eroi, e dall'altra dei deboli e dei lavoratori. Già Montesquieu, studiando i fenomeni della popolazione avea intravvisto che la grande natalità cinese deve attribuirsi all'organizzazione politica e alla organizzazione familiare: « si la Chine a dans son sein un peuple si prodigieux, cela ne vient que d'une certaine manière de penser; car, comme les enfants regardent leurs pères comme des dieux, qu'ils les respectent comme tels dès cette vie; qu'ils les honorent après leur mort par des sacrifices, dans lesquels il croient que leurs âmes, anéanties dans le Tyen, reprennent une nouvelle vie, *chacun est porté à augmenter une famille si soumise dans cette vie et si nécessaire dans l'autre* » (1). Ogni cinese può elevarsi nelle più alte posizioni, ma una serie di esami difficili e noiosi gli forma barriera mal sormontabile e lo rinchiude sempre più nella sua famiglia. « La famiglia cinese — dice uno scrittore della Cina — può essere assimilata a una società civile in partecipazione. Tutti i suoi membri sono obbligati a prestarsi assistenza e a vivere in comunità. È una specie di ordine religioso, sottomesso a dei regolamenti fissi: tutte le risorse vanno a riunirsi in una stessa classe e tutte le contribuzioni sono fatte da ciascuno senza distinzione del più e del meno. La famiglia è sottomessa a un regime di eguaglianza e di fraternità » (2).

Siffatto ordinamento familiare della Cina dà ad ogni cinese la tranquillità della sua posizione: egli non desidera di elevarsi, e non concepisce nemmeno di uscire un giorno dalla comunità in cui è nato.

Questa mancanza di capillarità sociale determina quindi un coefficiente di procreazione altissimo.

---

(1) MONTESQIEU: *Lettres persanes*, lettera 119.

(2) V. lo studio di TCHENG-KI-TONG nella « *Revue des deux mondes* » del 15 maggio 1884. Vedi anche lo studio di EUGÈNE SIMON nella « *Nouvelle Revue* » del 15 marzo 1883. L'ordinamento della società cinese è fatto in modo che costringe alla stabilità e impedisce il passaggio dalla fase statica alla fase dinamica.

Antitesi necessaria fra lo sviluppo della natalità e lo sviluppo della capillarità sociale.

Noi possiamo, dopo tutto questo, affermare che una grande natalità non può esistere che nei paesi ove il fenonemo della capillarità sociale non si esplica affatto, o si esplica assai debolmente. I paesi che hanno un regime assoluto e che eliminano o attutiscono il fenomeno della capillarità sociale, hanno quindi, a parità di condizione, una natalità ben più grande dei paesi che hanno un regime democratico.

La popolazione e i fattori economici.

Ma le influenze di ordine psichico morale e le influenze d'ordine politico, sono ancora assai poca cosa di fronte alle influenze d'ordine economico. Noi sappiamo infatti quale sia la importanza del fattore economico e come i fenomeni psichico-morali e la forma politica ne risentano l'influenza e ne subiscano ogni giorno la irresistibile pressione.

Or nelle comunità primitive, e fino a quando la terra libera durò, non vi fu squilibrio fra la popolazione e la sussistenza, poichè o la terra potè accogliere e sostenere i nuovi venuti, o determinò una procreazione meno abbondante. Lo equilibrio non fu dunque mai rotto e, se qualche volta fu turbato, non tardò a ristabilirsi (1).

L'eccesso sistematico di popolazione nella fase capitalistica.

Ma quando la terra libera scomparve e scomparve con essa più tardi il sistema a base di schiavitù, il capitale fu costretto, vedendosi minacciato, a determinare con ogni mezzo l'eccesso sistematico di popolazione. « Ma — dice il Loria — cessata la terra libera, gli incrementi della popolazione dipendono, per la loro sussistenza, dal beneplacito della classe capitalista, ossia dagli incrementi del profitto, che essa consente a distribuire, sotto forma di viveri, fra l'altra classe. Ora, finchè il profitto è elevato, questi incrementi di profitto, che si impiegano in viveri, sono sufficienti a mantenere gli incrementi della popolazione, ma debbono dividersi in due parti, di cui l'una mantiene i lavoratori, l'altra i mendicanti, poichè questi ultimi sono necessari al capitale, per

(1) Cfr. Loria: *op. cit.*, vol. I, pag. 615-620.

garantire la persistenza del salario minimo e del profitto; onde si forma un eccesso di popolazione sistematico, non sulle sussistenze, ma sul capitale. Quando invece il saggio del profitto è depresso, una popolazione eccessiva non è più necessaria a garantire la persistenza della economia capitalista e perciò gli incrementi del profitto, che si convertono in viveri, possono per intero impiegarsi a domanda di lavoro. Ma se questi incrementi di profitto impiegati a richiesta di lavoro, sono insufficienti ad assorbire l'intera popolazione, si forma un eccesso di popolazione sul capitale; e se la classe capitalista è bensì disposta, per ispirito di carità, a impiegare a mantenimento della popolazione eccessiva una parte del suo profitto, ma tale, che sia insufficiente a mantenere quella per intero, si ha un eccesso della popolazione, oltre che sul capitale sulle sussistenze. Ora questo risultato non tarda a manifestarsi. Infatti per un lato la rendita e il minimo dei profitti, prodotti dalla cessazione della terra libera, limitando la produzione e l'accumulazione produttiva, scemano la quantità di profitti, che si può impiegare a domanda di lavoro e quella che si può impiegare in elemosina; mentre il salario, pure prodotto dalla cessazione della terra libera, determinando un cofficiente energico e crescente di procreazione, fa sì che la popolazione valichi ben presto il limite della accumulazione, o delle sussistenze, e così provoca la formazione di un eccesso di popolazione automatico. Pertanto questo, in cui la teoria malthusiana ravvisa la sola forma dell'eccesso di popolazione e che essa considera fenomeno eterno, prodotto di uno squilibrio immutabile fra popolazione e produzione, ci appare come nulla più che l'ultimo stadio di un lungo e laborioso sviluppo demografico, e come il prodotto di una causa essenzialmente storica, la cessazione della terra libera; la quale, generando per una parte, colla rendita, un limite economico alla produzione agraria, per altra parte, col salario e colle sue oscillazioni, uno stimolo economico alla procreazione umana, determina come risultato neces-

La causa storica della forma attuale di popolazione.

sario l'eccesso di popolazione e la povertà. E poichè la rendita non è che il valore della terra per sè stessa, e il salario non è che il valore del lavoro-merce, così possiamo dire che l'eccesso di popolazione automatico è il prodotto di un contrasto tra il valor della terra limitante la produzione ed il valor del lavoro stimolante la popolazione » (1).

Marx e Loria.

La verità essenziale di questa dottrina del Loria, cui solo in qualche parte dovrei fare delle restrizioni, risulta evidente a chiunque abbia seguìto il movimento della popolazione durante le varie fasi economiche. E già Marx l'avea chiaramente intravvista, quando rivelava la necessità che pesa sull'organizzazione capitalista, a costo di perire, di produrre l'eccesso sistematico di popolazione (2). Se non che, negando che una forma di eccesso automatico esista e facendo derivare l'eccesso di popolazione dalla sola influenza del capitale tecnico, la dottrina marxiana, vera nella sua essenza, restava però erronea ed incompiuta.

La popolazione e la lotta per la persistenza del profitto.

Il processo storico con cui il capitale ha determinato l'eccesso sistematico di popolazione, si era già reso manifesto agli occhi dei teorici più intelligenti, i quali del resto non avevano saputo approfondirne la causa intima.

Or la causa intima che ha spinto la classe capitalista a determinare con ogni mezzo e con ogni arte la rapida e abbondante proliferazione delle classi salariate, è appunto la necessità di assicurare la persistenza del profitto. Noi vediamo infatti, quando il salario è al disopra del minimo e la persistenza del profitto è minacciata, la classe capitalista escogitare tutti i mezzi e tentare tutte le vie per spingere la classe salariata a una larga proliferazione (3). Nulla dalla

---

(1) Loria: *op. cit.* pag. 686-87.

(2) Marx: *Das Kapital*, I, 645 e seg.

(3) V. le prove storiche e le prove teoriche amplissime che, in difesa di questa verità essenziale, ha fornito il Loria: *op. cit.* vol. I, pag. 615-693 e vol. II, pag. 380-416.

classe capitalista è tralasciato: nè i consigli, nè gl'incitamenti, nè la rilassatezza nei costumi. E ciò che infine spinge il salariato a propagarsi maggiormente è la nessuna possibilità di una vita previdente e il bisogno di trovare, nel lavoro femminile e nel lavoro di bambini, un margine che compensi la decrescenza del salario degli adulti.

Così noi vediamo che in epoche e in paesi in cui la proprietà è largamente suddivisa, vi è quasi equilibrio fra le nascite e le morti, o la quota di accrescimento annuale è in ogni caso assai tenue (1).

Le fasi della lotta per la persistenza del profitto.

Ma quando la persistenza del profitto è da questo equilibrio minacciata, la classe capitalista restringe la domanda di lavoro e determina il pauperismo e quindi la proliferazione abbondante e disordinata, che ne è il corollario fatale. Così si spiega che, in tempi in cui la popolazione e le sussistenze sono in equilibrio, che anzi queste ultime sorpassano la prima, il pauperismo esiste tuttavia e progredisce. E si svela quel mistero dinanzi a cui i discepoli di Malthus si erano fermati dubbiosi e incerti.

« Ora — dice il Loria — nel momento in cui una popolazione, la quale cresca pure in proporzione eguale o minore delle sussistenze, ha prodotto la cessazione della terra libera, questa genera il profitto e con esso produce necessariamente, di mezzo al perfetto equilibrio fra le genti e le sussistenze, una popolazione eccessiva sistematica; mentre poi, generando la rendita, limite della produzione, il minimo dei profitti, limite dell'accumulazione, ed il salario, stimolo alla procreazione, produce, come ultimo risultato, l'eccesso di popolazione automatico. Dunque l'aumento di popolazione è causa necessaria, ma non sufficiente dell'eccesso di popolazione, il quale non sorge, se non in quanto l'aumento della popolazione produca la cessazione della terra libera e questa svolga delle potenti influenze economiche, cioè il profitto,

---

(1) Cfr. Sismondi: *Études sur l'Économie Politique*, I, 90; Ch. Smith: *Three tracts on corn-trade*, 259; Loria: *op. cit.* vol. II, pag. 394.

creante l'eccesso sistematico, ed il salario, la rendita e il minimo dei profitti, creanti l'eccesso automatico di popolazione; mentre se l'aumento della popolazione non sopprimesse la terra libera, o se questa non producesse le influenze economiche designate, quello riuscirebbe impotente a creare una popolazione eccessiva. Il che torna a dire che la popolazione eccessiva non è il prodotto dell'aumento di popolazione, ma delle influenze economiche del grado di occupazione della terra » (1).

Le origini della fase capitalistica e l'eccesso di popolazione.

Anche agli albori della presente èra capitalistica, anzi sopra tutto agli albori, le cause che dovevano produrre l'eccesso sistematico di popolazione, si manifestarono con potente energia. Durante secoli, gli operai avevano goduto di una relativa tranquillità: anche quando la loro condizione era umile, mediante l'unione e mediante l'organizzazione economica, erano sicuri di non precipitare nel pauperismo. Quando invece dai perfezionamenti della tecnica industriale furono distrutte le piccole industrie locali, quando le corporazioni furono abolite e il regime della libertà industriale prevalse, l'operaio si trovò costretto a chiedere i mezzi di sussistenza alla locazione delle sue forze produttive, allo scambio del suo lavoro contro un salario. Privi di qualunque difesa, non organizzati affatto, i lavoratori furono assai spesso costretti ad accettare dei salari così bassi, che al disotto di essi era la morte economica. I mezzi di comunicazione erano in quel tempo poco e male sviluppati: mentre quindi il capitalista poteva fornirsi, grazie alla sua superiorità, di lavoratori anche fuori dei mercati locali, ogni spostamento riesciva all'operaio, se non impossibile, assai difficile di certo. Sotto la pressione della concorrenza, la giornata di lavoro si elevò al *maximum* possibile e il salario discese al *minimum* possibile. E quando il salario dell'adulto fu tale che non bastò più ai bisogni della famiglia, la fab-

(1) Loria: *op. cit.*, I, 690-91.

brica cominciò ad attirare fatalmente le donne e i fanciulli (1).

Fu un incitamento terribile alla procreazione disordinata e abbondante.

Le fabbriche attirano i fanciulli e le donne.

In Inghilterra, ove questo processo economico si svolse con più intensità che altrove, già fin dal principio del secolo scorso le fabbriche erano invase da fanciulli: 10, 20, 25 fanciulli per ogni operaio adulto diventano un rapporto normale; nel Lancashire il rapporto dei fanciulli agli adulti impiegati è di 55 a 1; nel Dunbarton di 60 ad 1 (2). Non era la scarsità dei lavoratori adulti che spingeva gli industriali al tremendo massacro infantile; anzi, mentre i fanciulli stremavano i loro gracili corpi, gli adulti restavano disoccupati o cercavano invano lavoro. Il semplice impiego del lavoro infantile assicura ai padroni un risparmio di un terzo nei salari. « Il profitto del capitale — esclama Fielden atterrito — è comprato con la morte del fanciullo; la nostra prosperità industriale è basata sull'infanticidio » (3). Di 4000 fanciulli entrati nelle fabbriche inglesi al principio del secolo, 600 soli arrivano a 30 anni; lo sfruttamento dell'organismo infantile giunge a tal punto, che si verifica perfino una cosa di cui l'antichità non ha esempio e che è tuttavia assai rara ai giorni nostri, il suicidio infantile (4).

Necessaria imprevidenza delle classi popolari.

In Inghilterra, come in tutti i paesi industriali, il salario femminile e il salario infantile diventano un supplemento dell'insufficiente salario dell'adulto. Allora la classe lavoratrice, costretta dalla necessità, abbandona quella prudente previdenza che aveva mantenuta per secoli, e prolifera senza misura e senza ordine.

---

(1) De Molinari: *Les bourses du travail.* Paris, 1893, cap. VI.

(2) Howel: *The conflicts of capital and labour*, 2ª ediz. London, 1890, pag. 97-98, 101-9, 236-9.

(3) Fielden: *The curse of factory system*, pag. 15.

(4) Loria: *op. cit.*, vol. II, cap. II, § II.

Senior, il difensore della economia classica, il nemico di ogni legislazione operaia, dinanzi allo spettacolo dei bambini venduti, stremati, uccisi è vinto egli stesso dallo spettacolo orribile ed è costretto a confessare che le commissioni d'inchiesta hanno raccontato orrori che sembrano d'un'epoca lontana (1).

Un ministro inglese, lo stesso che ribadì la servitù irlandese, Pitt agli industriali che chiedevano protezione, dice crudelmente: *prendetevi i fanciulli.* Non è che qualche anno dopo che sir Robert Peel, il padre del grande ministro, eleva il grido di pietà di *salvate i fanciulli* (2).

Ma quando le leggi vengono a impedire lo sfruttamento infantile, che minaccia la decadenza della razza, gl'industriali hanno già ottenuto il loro scopo: la riduzione del salario dell'adulto. Gl'ispettori delle fabbriche inglesi notano che, come questa riduzione si avvera, il lavoro infantile è meno richiesto.

Il salario infantile agisce come stimolo alla procreazione.

Gli stessi economisti più favorevoli alle esagerazioni individualistiche e alla tesi di Malthus, sono costretti a riconoscere che la prolificazione abbondante e disordinata non può essere attribuita se non ai processi del capitale. Gli operai, dice de Molinari « si trovarono in balìa di un numero d'intraprenditori sempre minore, a misura che le manifatture s'ingrandivano e il salario non tardò punto a cadere al disotto del tasso necessario per bastare ai bisogni di una famiglia. Il supplemento di risorse, che apportò allora il lavoro dei fanciulli, agì come un nuovo incoraggiamento all'accrescimento della popolazione operaia » (3).

E Rogers confessa sinceramente che « il rapido aumento della popolazione in Inghilterra, dal 1740 al 1780, era dovuto

---

(1) Senior, citato da Marx (edizione francese Roy) pag. 212.

(2) C. van Overbergh: *Les inspecteurs du travail dans les fabriques et les ateliers.* Bruxelles, 1893, pag. 21.

(3) De Molinari: *op. cit.* pag. 59.

alla crescente richiesta di operai manifattori e specialmente di operai giovani » (1).

Inconsistenza della dottrina classica.

Ora, senza indagare più oltre il processo mediante il quale il capitale è giunto a produrre l'eccesso sistematico da prima, l'eccesso automatico più tardi, è bene qui notare, che ammessa la influenza diretta e profonda della forma economica sulla popolazione, lo scopo dell'opera malthusiana viene a mancare. Abbiamo già visto che la dottrina classica non altro si proponeva che di attribuire alla imprevidenza delle classi lavoratrici il loro disagio: vedremo in seguito che il freno morale in cui si sperava come in un rimedio al male, non ha nessuna efficacia profonda. Quindi, mancando la base teorica del principio malthusiano, manca insieme il fondamento della politica economica del malthusianismo, la quale si basava appunto sul presupposto che la popolazione potesse soggiacere alla volontà individuale dei singoli componenti della società. E viene anche a mancare lo scopo pratico del malthusianismo, il quale non altra cosa voleva se non giustificare lo stato attuale delle cose e attribuire la miseria e la proliferazione abbondante non già alla viziata forma di distribuzione della ricchezza, ma alla cecità della classe povera e salariata.

Che anzi contro le deduzioni pratiche della scuola malthusiana e dell'individualismo economico, si erge una legge scientifica incrollabile. Secondo questa legge la *natalità è determinata dalla forma economica*. In un paese in cui la diseguaglianza delle ricchezze è grande ed esiste una larga classe di lavoratori salariati, la proliferazione tende ad essere disordinata e abbondante; viceversa, in un paese in cui la ricchezza sociale è largamente suddivisa e il numero dei piccoli possidenti è grande, la proliferazione tende invece ad essere scarsa.

---

(1) Rogers: *Six centuries of work and wages*. London, 1884, pag. 407.

Le cause economiche limitatrici della fecondità.

Già da gran tempo degli economisti intelligenti avevano notato l'avversione delle classi ricche a propagarsi rapidamente. Se il mondo fosse abitato soltanto da proprietari — esclamava un geniale economista inglese — verrebbe probabilmente a spopolarsi per mancanza di abitanti (1).

La società moderna ha distrutto le cause di diseguaglianze civili che la legge avea per secoli sancite: ma nello stesso tempo ha reso più facile il crescere delle diseguaglianze economiche. Così, mentre le diseguaglianze economiche sono cresciute ed è cresciuta insieme l'intolleranza della miseria, ci è rimasto della società antica il pregiudizio aristocratico. La lotta per la esistenza assume ora delle forme che non ha mai assunte: e come la lotta è più feroce fra le specie che maggiormente si rassomigliano e che quindi hanno gli stessi bisogni, così la lotta è più intensa in una società come la nostra, ove tutti hanno le stesse aspirazioni di ricchezza e tendono con lo stesso ardore a elevarsi nella sfera economica.

Il capitale improduttivo e la repulsione per il lavoro manuale.

Le società antiche avevano una concezione della virtù che si rallegava a quella della forza: *vir*, *vis*, *virtus* non esprimono in fondo che uno stesso concetto di forza. Ma, come la nostra lotta è essenzialmente economica, la nostra concezione della virtù è economica essa stessa. Noi diciamo *uomo di valore*, *uomo di vaglia*, *uomo valente*.

Secondo la morale prevalente, l'orrido sociale era nelle società antiche il diventare un uomo vile o indegno: nelle società moderne è il diventare un uomo povero.

Come i salari tendono a elevarsi e sorride ai lavoratori l'opzione e qualche volta sorride anche la speranza della agiatezza, la classe capitalista, vedendosi minacciata, tende a tramutare gran parte del capitale da produttivo in improduttivo. Guidata in questa tattica da quel fatale istinto, che guida tutti gli organismi, come tutte le istituzioni, a pre-

---

(1) Thornton: *Overpopulation and its remedy.* London, 1846, pag. 119.

servarsi, essa dà potente impulso alla espansione del capitale improduttivo. Nasce così e vegeta e si espande tutta una classe parassitaria, il cui solo scopo è quello di cristallizzare i salari e di garantire la permanenza del profitto. Lo sviluppo delle operazioni di borsa, l'incremento enorme delle classi intermediarie, le speculazioni rischiose e inutili, l'espansione del capitale bancario, sono le conseguenze di una causa unica (1).

Azione dello sviluppo del capitale improduttivo sui sentimenti e sulla morale.

Questi rapporti economici finiscono con l'influenzare direttamente i sentimenti etici: come la classe più ricca e più potente è appunto quella che specula sul capitale improduttivo, il lavoro perde ogni giorno la sua antica nobiltà. La dottrina idealista della felicità, alla quale noi crediamo e alla quale ogni società deve credere, pena la decadenza, considera il lavoro come la parte più preziosa dell'esistenza umana, come il mezzo più sicuro per sviluppare e per conservare le migliori facoltà dell'uomo (2). Invece si diffonde sempre più nelle classi ricche e improduttive non la repulsione per il lavoro manuale soltanto, ma la repulsione per ogni lavoro produttivo e, per la legge dell'imitazione, questa repulsione scende dalle classi ricche alle classi lavoratrici. Il movimento per il rialzo dei salari e per la riduzione delle ore di lavoro è certamente basato sopra una idea assai utile e feconda. Le recenti indagini economiche hanno, infatti, assodato e messo fuori di ogni dubbio che ai forti salari e alle brevi giornate di lavoro corrisponde sempre una produttività maggiore (3), ed è bene inoltre che entrino nelle masse e vi si diffondano il bisogno e il desiderio di partecipare ai benefizi intellettuali della civiltà. Pure questo movimento, che ha in

---

(1) Loria: *op. cit.* vol. I, cap. IV, § 3-5 e vol. II, cap. V, § I della parte I.

(2) Ziegler: *op. cit.* conclusione.

(3) V. il magnifico studio di Lujo Brentano: *Les rapports entre le salaire, la durée du travail et sa productivité* nella « *Revue d'économie politique* » di aprile 1893.

sè tanta parte di vero e di buono, è, influenzato dall'idea già largamente invalsa che il lavoro sia per sè stesso una pena. Alcuni fra gli utopisti della scuola collettivista si abbandonano quindi alla pericolosa e immorale illusione che in avvenire, date delle forme diverse di organizzazione sociale, non sarà necessario lavorare che due o tre ore al giorno (1) e che il minimo del lavoro sia per sè stesso identico al massimo del piacere.

Nella società antica l'umiliazione della miseria non era così grande come nella società moderna: il lavoratore, costretto a vivere in un angolo di terra, e a non uscirne mai, inchiodato il più delle volte negli angusti limiti di una corporazione, non avea nè desiderio nè possibilità di elevarsi. La miseria non era nè turbata, nè offesa dalla ricchezza sprezzante di coloro che era riesciti ad arricchire. La miseria non avea insomma niente di disonorevole: era, agli occhi del pubblico e nella coscienza generale, assai più una sventura che un'onta.

Valore psicologico della ricchezza.

Oggi invece non vi è che una sola grande differenza sociale: la ricchezza. Giammai il valore *psicologico del danaro* e la sua potenza acquisitiva sono stati così grandi come in questa società, che dice di sorgere in nome di principî democratici. Si spiega quindi come tutti tendano ad elevarsi nella sfera economica, e come coloro che sono riesciti a raggiungere una posizione, quale che essa sia, cerchino il più che possibile di non discenderne e considerino la ipotesi di diventare proletari e di dover vivere col lavoro manuale, come la più funesta e la più terribile.

Questo desiderio di progredire, e in ogni caso, di mantenersi nella sfera economica in cui si è giunti, fa sì che ogni

---

(1) Lafargue: *Le droit à la paresse.* Paris, 1883. Bellamy in « *Looking Blackward* » parla di un lavoro di 4 ore al giorno. Anche Stiegler crede che, stabilito il collettivismo, non si lavorerà più di tre ore al giorno. Cfr. Nitti: *Il primo maggio e l'agitazione per le 8 ore di lavoro* nella « *Scuola positiva* », anno I, n. 2.

uomo, che possiede una somma di ricchezza più o meno grande s'imponga, per conservarla, i maggiori sacrifizi. E siccome l'egoismo individuale si è sempre più allargato, questi sacrifizi si limitano in generale al non riprodursi, o al riprodursi solo assai debolmente.

La miseria e la ricchezza com: fautori d'mografici.

Il nodo del problema della popolazione sta proprio in questo, nel sapere se la miseria o l'agiatezza siano causa di proliferazione abbondante. *Tout*, dice Laveleye, *se ramène à la question de savoir si c'est la gêne ou l'aisance qui pousse à l'accroissement de la population* (1).

È su questo punto infatti che bisognerà lungamente fermarsi.

L'inchiesta agricola constatò in Francia che i proprietari, e i piccoli proprietari sopra tutto, tendevano a non propagarsi e ad accettare le pratiche malthusiane, mentre invece solo i lavoratori e i nullatenenti restavano devoti al dovere sociale della riproduzione (2). « Dans certains communs — dice uno scrittore francese — les noms de frère et sœur ne sont presque plus en usage: on remplace la primogéniture abolie en 1789 par l'unigéniture (3).

E Guyau, che è stato il *doctor Angelicus* della nuova filosofia, riconosceva che « la stérilité française est un phénomène économique bien plutôt qu'un phénomène physiologique » (4).

La piccola proprietà come ostacolo alla natalità abbondante.

Il piccolo proprietario comprende bene che avere dei figliuoli significa esser costretto a imporsi dei sacrifizi: e imporsi dei sacrifizi vuol dire forse un giorno vendere i beni o dividerli fra i figliuoli. Ora egli, data la morale prevalente, nulla teme quanto il discendere di classe e fra il mutilare la proprietà e il mutilare la famiglia, non esita a mu-

(1) LAVELEYE: *Le socialisme contemporain*, 5a ediz. pag. 69.
(2) GUYAU: *op. cit.* pag. 274.
(3) TOUBEAU: *La repartition des impôts*, tom. II.
(4) GUYAU: *op. cit.* pag. 281.

tilare la seconda. Quindi prevalgono fra le classi possidenti, e tendono sempre più a prevalere, i matrimoni tardivi, la sterilità, l'unigenitura (1).

Un economista francese, Baudrillart, studiando le popolazioni agricole del Poitou, dice che, durante una escursione, ebbe a discorrere con la sua guida della infecondità dei matrimoni in quella regione: « Mon guide l'expliquait sans trop la blâmer, me parut-il, par la crainte de diminuer l'aisance et de morceler l'héritage. C'était seulement confirmer ce que je savais déjà » (2).

Debole natalità delle classi possidenti.

Questa debole fecondità delle classi possidenti, desiderose di sfuggire a ciò che uno scrittore italiano chiama l'orrido economico (3), il discendere dalla classe in cui si è vissuto in una classe inferiore, è un fenomeno universale, che è assai facile constatare dovunque. Non è solo nella Francia poco prolifica e giacobina che i ricchi hanno debole prolificazione; ma nei paesi più prolifici del mondo, anzi nel paese classico della proliferazione disordinata e abbondante, il fenomeno si verifica con la stessa precisione e con la stessa intensità (4).

L'arresto di natalità francese ha sollevato negli ultimi anni gran numero di discussioni. Qualche economista frettoloso (5) e qualche medico inconscio delle leggi demografiche (6) hanno cercato attribuirlo alla debole fecondità della razza francese. E l'uno e l'altro hanno dimenticato che la stessa

---

(1) Cfr. MORTARA: *I doveri della proprietà fondiaria e la questione sociale.* Roma, 1885, pag. 38 e seg.; SARTORI: *Grande e piccola coltivazione delle terre.* Milano, 1891, pag. 81-84; LORIA: *La legge di popolazione ed il sistema sociale*, pag. 15 e seg.; ecc.

(2) BAUDRILLART: *La population agricole du Poitou* nei « *Comptes-rendus de l'Académie des sciences morales et politiques* », 1887, tom. I, pag. 173.

(3) MORTARA: *loc. cit.*

(4) SUMNER-MAINE: *Early history of institut*, pag. 335.

(5) LEROY BEAULIEU nel « *Journal des débats* » del 9 settembre 1890.

(6) HARDY nel « *Bulletin de l'Académie de médecine* » del 1890, tomo XXIV, pag. 695.

razza, divenuta ora infeconda, ha saputo ricostituirsi rapidamente dopo le guerre del secolo XV e del secolo XVIII, ha saputo, in meno di tre quarti di secolo, dal 1715 al 1789, crescere in numero da 18 a 26 milioni, ha saputo in Francia, e andando nel Canadà, in Algeria e nelle terre lontane ove non soggiace all'influenza limitatrice della fecondità, divenire molto feconda (1).

La causa è dunque ben altra e già centinaia di scrittori l'hanno abilmente notata.

Le cause della sterilità francese.

« Le cause più probabili della nostra insufficiente natalità — dice un sapiente economista francese — sono delle cause economiche e morali, le difficoltà della vita, il desiderio del benessere e del lusso; sono le stesse cause che menano alla diminuzione dei matrimoni e pesano sulla natalità » (2).

E il medico francese che si è occupato maggiormente del fenomeno demografico, e lo statistico che lo ha maggiormente studiato, portando la sua investigazione a traverso la storia dei secoli, si accordano con l'economista nel ritenere che le influenze limitatrici della fecondità della Francia moderna sono puramente d'ordine economico: e sono il cresciuto bisogno di benessere e la diffusione della piccola proprietà (3).

I piccoli possidenti sono costretti alla previdente infecondità dal desiderio di non discendere nella classe inferiore.

Fra i ricchi invece tutte le condizioni della vita menano alla infecondità. La mollezza e la nervosità inducono in essi le degenerazioni del senso, la mutabilità delle passioni, i frequenti adulterî. Per gran parte delle classi così dette di *élite*, l'adulterio è una vera necessità sociale: esse consi-

Infecondità delle classi ricche.

(1) C. Richet nella « *Revue des deux mondes* » del 1° giugno 1882.

(2) Cauwès: *Cours d'économie politique*, 3me édition, tom. II, pag. 36.

(3) Lagneau nel « *Bulletin de l'Académie de médecine* » del 1890, tomo XXIII, pag. 659 e seg. e tomo XXIV, pag. 129-130; Levasseur: *op. cit.*, tomo III, pag. 158 e seg.

derano assai spesso la fedeltà coniugale come una virtù borghese, che disqualifica coloro che la praticano; mentre per le classi inferiori, naturalmente più caste e più temperate, la prostituzione è una necessità economica. La donna ricca sente assai poco o non sente quasi affatto i doveri della maternità: aver molti figliuoli significa per essa rinunziare a qualunque idealità estetica, forse al lusso, forse alla ricchezza. In essa quindi la continua ricerca del piacere, la smania di godimento, il desiderio di sensazioni intense, sterilizzano le fonti stesse del sentimento di maternità.

Corruzione, ozio, raffinatezza nei costumi, abuso di idealità estetica spingono le classi molto ricche a proliferare debolmente: previdenza e amore della proprietà costringono il piccolo proprietario alla ricerca ansiosa delle pratiche neomalthusiane (1).

L'agiatezza come causa limitatrice della fecondità.

Chi ha una certa agiatezza, sopra tutto se l'ha senza averla conquistata, si fa sempre un ideale di vita che esige delle spese rilevanti, poichè molto da lui viene sacrificato alla ostentazione. Una famiglia troppo numerosa e quindi dei figli da educare, dei doveri nuovi da assumere, rappresentano agli occhi suoi una vera calamità (2).

---

(1) COURCELLE-SENEUIL: *Liberté et socialisme*, pag. 246.

(2) Il dottor Bertillon cita dei fatti curiosi in appoggio della sua tesi, secondo la quale la proprietà ha per effetto di ridurre le nascite. Nei 21 dipartimenti francesi che hanno minor numero di proprietari (177 su 1000 abitanti) si è trovata una media di nascite di 28,1; mentre invece nei 30 dipartimenti che hanno maggior numero medio di nascite è stato soltanto di 24,7. Cfr. VACHER nell' « *Économiste français* » del 14 ottobre 1876; v. anche l' « *Économiste français* » del 7 aprile 1877. « De là — dice Guyau — ce raisonnement des pères de famille d'aujourd'hui, tout contraire à celui des pères d'autrefois: « pour rendre une famille puissante, il me suffira de transmetre le capital que j'ai amassé en le divisant le moins possible, c'est à dire de diminuer le plus possible ma famille même ». Le capital, *sous sa forme egoïste, est donc ennemi de la population, parce qu'il est ennemi du partage et que la multiplication des hommes est toujours plus ou moins une division de la richesse* ». GUYAU: *op. cit.*, pag. 267.

Al contrario il salariato che vive di poco, che si logora presto, che ha, come tutti i socialmente deboli, bisogno della unione, il salariato per cui il figliuolo diventa presto un capitale, ha tutto l'interesse a riprodursi. Inoltre, data l'organizzazione attuale, come bene notava Wirchow, alle classi popolari non sono riserbate altre gioie fuori di quelle sessuali e fuori degli eccitamenti delle bevande alcooliche.

« La verità, dice Loria, è che l'operaio odierno trovasi indotto da due motivi ad una procreazione imprevidente. Per un lato esso raggiunge bentosto il massimo limite delle sue aspirazioni, l'apice della sua carriera, onde ogni sforzo di miglioramento ulteriore, epperò ogni pensiero di previdenza è per lui compiutamente sprecato; mentre poi la possibilità di impiegare fanciulli nelle fabbriche fa balenare il pensiero di accrescere, col numero dei figli, il reddito della propria famiglia » (1).

Abbondante proliferazione dei poveri.

Non vi è quindi che una sola classe, la quale prolifica largamente, senza freno nè misura, ed è la classe di coloro che non possiedono e che non hanno nè la speranza nè la possibilità di elevarsi nella sfera sociale. Spinta dalla classe capitalista a molto proliferare e ad assicurare la persistenza del profitto, devota alle pratiche matrimoniali, poco dedita all'adulterio, la classe salariata è la sola che si rassegni senza preoccupazione e senza pena al dovere della riproduzione.

Il processo con cui il capitale determina l'eccesso di popolazione, e le cause che lo spingono in questa via, si sono agli occhi nostri disvelati. Più le diseguaglianze economiche sono gravi, più la classe dei lavoratori prolifica largamente.

Cause che limitano o distruggono gli effetti della capillarità sociale.

È vero che la legge di capillarità sociale è legge di natura, e che tutti coloro che sono in basso sono attratti fatalmente dal desiderio di salire: ma è vero pure che l'intensità di questo sforzo ascensionale, e quindi il maggiore o minor numero di sacrifizi per potere ascendere, sono com-

---

(1) Loria: *La popolazione*, ecc., pag. 74.

misurati non al desiderio, ma alla possibilità. Più grandi sono quindi lo abbassamento del popolo e la sua impossibilità ad elevarsi, e tanto maggiori sono necessariamente la sua imprevidenza e la sua proliferazione. « Les gens qui n'ont absolument rien — diceva Montesquieu — comme les mendiants, ont beaucoup d'enfants. C'est qu'ils sont dans le cas des peuples naissants: il n'en coûte rien au père pour donner son art à ses enfants, qui même sont en naissant des instruments de cet art. Ces gens, dans un pays riche ou superstitieux, se multiplient parce qu'ils n'ont pas les charges de la société, mais sont eux-mêmes les charges de la société » (1).

La funzione del capitale nella nuova fase demografica.

E Loria scrive giustamente: « Il carattere di questo metodo del capitale è reso evidente dal fatto, che, appena esso ha ridotto permanentemente il salario degli adulti al minimo, il capitalista lo abbandona d'un tratto e cessano le brutali violenze del capitale per la sostituzione del lavoro adulto col lavoro meno costoso. Questo fatto, inesplicabile ove si consideri l'impiego capitalista delle donne e dei fanciulli come il desiderio di un maggiore profitto, riesce razionale a chi consideri quel processo come una forma della lotta del capitale per la conquista del superfluo del lavoratore, ossia per la propria persistenza, lotta la quale non ha evidentemente più ragion d'essere, quando il salario sia ridotto al minimo saggio. Quando poi, col crescere della popolazione, il costo di lavoro, pur rimanendo il salario al minimo, si eleva, l'impiego delle donne e dei fanciulli risorge più generale e più energico, ma cangiando radicalmente carattere, non più come processo di depressione del salario, ma come processo di depressione del lavoro, che si compie appunto sostituendo ai lavoratori adulti operai meno costosi. Così l'impiego delle donne e dei fanciulli si inizia come mezzo di depressione del salario, poi, quando quello è ridotto al minimo, s'arresta e finalmente risorge più vigoroso, come

---

(1) Montesquieu: *Esprit des lois*, libro XXIII, cap. XI.

mezzo di depressione del costo di lavoro, quando i progressi della limitazione nella produttività del suolo risultano ad elevarlo » (1).

Cause economiche e sociali della scarsa natalità nell'antichità e nel medio evo.

Ma contro ciò che si è fin qui detto sulla fecondità nei suoi rapporti con la miseria e con la ricchezza, si obietta da alcuni che la storia del passato potrebbe servire a dimostrare la tesi contraria. Perchè mai infatti, durante l'antico regime, quando le classi dominanti erano così grandi per potenza e per ricchezza come piccole per numero, il popolo delle campagne fu così poco fecondo? Se la miseria stessa è coefficiente di procreazione, perchè i miseri durante lo spazio di molti secoli, così poco prolificarono?

La miseria estrema e la fecondità.

Ora qui bisogna distinguere due cose: uno stato di miseria relativa, e uno stato di miseria estrema.

Gli estremamente poveri, quando la denutrizione li estenua, quando non hanno speranza di resurrezione, si abbandonano non di rado allo sconforto estremo. Si lasciano allora morire e pensano, come rispondevano i contadini estenuati a d'Argenson, *que ce n'est pas la peine de faire des malheureux comme eux* (2). E se anche prolificano mettono al mondo dei nati così deboli e così inadatti, che le prime bufere della miseria li uccidono e determinano la raccapricciante mortalità infantile della classe povera.

Quando una classe o una società si abbandona allo scoraggimento per estrema miseria, o perchè offesa della grande ricchezza d'altri, o perchè vinta da una dominazione troppo rigida, allora non più prolifica e si lascia morire.

La fecondità degli schiavi e le sue cause.

Così si spiega che gli schiavi, nutriti spesso tanto meglio dei lavoratori odierni, sono generalmente infecondi, e, malgrado gli eccitamenti dei padroni, si riproducono poco e male.

---

(1) Loria: *op. cit.* vol. I, pag. 290-91.
(2) Levasseur: *loc. cit.*

Gran parte delle guerre di conquista dell'antichità trovano la loro causa remota nella sterilità della classe schiava.

Data l'economia antica, e sopra tutto in alcuni stati, la classe degli schiavi era quasi la sola che attendesse all'agricoltura e alle industrie. Ora, come la classe dei servi, necessariamente infeconda, prolificava debolmente, era irresistibil bisogno della civiltà provvedersi di nuove braccia sui mercati esteri. E siccome il semplice commercio assai spesso non bastava ai bisogni della produzione, la guerra diventava necessità inevitabile.

Gli schiavi delle colonie moderne sono colpiti da sterilità non meno profondamente degli schiavi dell'antichità: invano i padroni cercano di spingerli e di eccitarli; un senso di scoraggiamento li penetra e li induce, anche se bene nutriti, a riprodursi debolmente (1).

L'infecondità dei servi nel medio evo.

Nel medio evo, quando invece l'economia a schiavi è sostituita dall'economia servile, la condizione dei servi diventa in realtà molto migliore e la prolificazione spontaneamente cresce. Sicchè si vedono venir fuori quasi dovunque leggi che limitano il matrimonio dei servi: mentre ancor più fortemente agisce su di essi quella legge economica che fa corrispondere una debole natalità a una piccola possidenza. Migliorate infatti le loro condizioni, cresciuto il loro benessere, divenuti dei veri proprietari terrieri, essi hanno per necessità un coefficiente di procreazione assai tenue, e ogni servo ha difficilmente più di due figli. Così nel medioevo la popolazione cresce di poco, e, per intere epoche, in regioni ricche, resta quasi stazionaria (2).

---

(1) Sulla infecondità degli schiavi così nell'antichità, come nelle colonie moderne, cfr. DUREAU DE LA MALLE: *Examen des causes générales qui chez les Grecs et les Romains devaient s'opposer au développement de la population* negli atti dell'« *Académie des inscriptions* », 1842, XIV, 318: TUCKER: *Progress of the United states.* New-York, 1843, pag. 58-63 e 120, ecc.

(2) Cfr. GUILLARD: *op. cit.*, pag. 39; THOMTON: *Overpopulation*,

Ciò che avveniva tra i coloni avveniva anche fra gli operai: la forma di costituzione economica limitava grandemente la proliferazione (1).

L'antica organizzazione industriale come limitatrice della fecondità.

Secondo gli statuti del maggior numero delle città, così in Italia, come fuori, era assai difficile diventare maestro prima di venticinque anni: molti inabili o inadatti non lo diventavano giammai. E siccome era quasi senza esempio che si sposasse l'operaio che non era riescito ancora a diventare maestro e a essere inscritto alla corporazione, i matrimoni venivano sempre ritardati (2).

Effetti delle corporazioni sulla natalità.

Nel paese ove le corporazioni hanno avuto vita lunga e tenace, in Francia, noi vediamo l'operaio costretto a un regime di vita che doveva assolutamente limitarne la fecondità. Egli entra al lavoro non in tenerissima età, come avviene nella industria moderna, ma quando il suo organismo è già forte. L'*apprentissage* è dovunque lungo: a Parigi è di otto anni, altrove anche più lungo. Fino a 25 o 30 anni l'operaio non diventa in generale *maître*: e, durante questo periodo, ogni vita sregolata, ogni abuso, ogni licenza, gli sono impediti. La corporazione non ammette assai spesso nel suo seno dei garzoni che abbiano delle amanti: i fabbricanti di Parigi escludono assolutamente chiunque conviva con una donna disonesta: *qui tiegne sa meschine au chans ne à l'ostel.* La corporazione dei tessitori parigini, nel 1281, si obbliga a cacciare ogni dissoluto *qui entretient sa putain au chans.* Il lavoro femminile è allora ancora agli esordi: esso non è, come oggi, nè minaccioso all'avvenire delle razze, nè dannoso alla morale. Ma l'operaio che vuol introdurre una donna nell'officina, deve provare *par bons temoins ou par créabilité de Sainte Yglise, que il a espousé la fame.*

---

pag. 126-28; Rümelin: *Reden und Aufsätze*, pag. 315; Lamprecht: *Deutsches Wirthschaftsleben im Mittelaler*, 1886, pag. 1156, ecc.

(1) Cfr. Sismondi: *Nouveaux Principes d'économie politique*, lib. IV, cap. IX.

(2) Sismondi: *loc. cit.*

Le lunghe giornate di lavoro dei tempi nostri, che deprimono ogni energia e sviluppano spesso una morbosa eccitabilità sessuale, erano quasi ignote. Il lavoro finiva regolarmente il sabato alle due del pomeriggio, e l'operaio godeva in generale di un lungo riposo settimanale. Se dobbiamo credere alle testimonianze delle cronache del tempo, dobbiamo ritenere che, in generale, la classe operaia vestiva meglio di oggi; certamente mangiava cibi più salutari e più abbondanti (1).

Cause che nel passato limitarono la natalità.

Era questo insieme di vita, il quale durante tutto il medio evo, e fino al principio del secolo XVII, agiva potentemente come influenza limitatrice della fecondità e rendeva impossibile il fenomeno essenzialmente moderno di una prolificazione abbondante e disordinata.

Che cosa avviene ora invece?

Cause che nel presente esacerbarono la natalità.

Nelle campagne la classe dei piccoli possidenti si assottiglia quasi dovunque ogni giorno e cresce quella invece dei salariati. I sistemi di coltivazione della terra, i sistemi d'imposta, l'influenza del capitale bancario determinano sempre più la scomparsa dei piccoli poderi e dei vecchi sistemi contrattuali. Fra l'uomo e la terra comincia a scomparire quello attaccamento cieco e fatale che ha durato per secoli: il contadino è anzi spesso costretto ad abbandonarla e l'abbandona senza dolore. L'afflusso continuo delle popolazioni delle campagne verso i centri urbani è un fatto che si produce quasi dovunque e con intensità minacciosa.

Il contadino moderno come necessariamente fecondo.

Il contadino man mano che scende al livello di semplice salariato perde quella previdente misura che i coloni del medio evo hanno mantenuto per secoli, e prolifica senza freno, spinto dal bisogno di trovare nel salario infantile un supplemento al suo insufficiente salario.

---

(1) Cfr. ALFRED FRANKLIN: *La vie privée d'autrefois*, cap. II: *L'ouvrier* e HUBERT-VALLEROUX: *Les Corporations d'arts et métiers et les Syndicats professionnels en France et à l'étranger*, pag. 42 e seg.

L'operaio moderno e la sua fecondità.

Ma anche più grave è ciò che avviene fra gli operai delle industrie. Nel medio evo la costituzione economica li spingeva alla limitazione del numero: nelle società nostre li spinge invece alla rapida proliferazione. Le lunghe giornate di lavoro di 12, di 14, di 15 ore rendono loro impossibile di elevarsi nella sfera intellettuale e di cercare altri godimenti fuori quelli del senso. Costretti a lavorare lungamente, in locali riscaldati ad alta temperatura, spesso in promiscuità con donne; costretti a cibarsi di sostanze, che mentre sono insufficienti alla nutrizione, determinano frequenti volte una eccitabilità permanente; persuasi che malgrado tutti gli sforzi non potranno elevarsi, sono trascinati necessariamente alla proliferazione abbondante. Si aggiunga a tutto questo che la precoce entrata dei fanciulli delle officine, fa credere ai loro genitori che la prole abbondante sia, anche dal punto di vista dell'agiatezza familiare, assai più un bene che un male.

Uno stato di estrema povertà o di grande scoraggiamento è fuori di ogni dubbio contrario a un alto coefficiente di procreazione. Ma invece se la ricchezza sociale è abbastanza sviluppata, la classe che è in basso è costretta per necessità a riprodursi rapidamente. Come nelle lotte animali le specie parassitarie sono profondamente danneggiate dalla scomparsa o dalla diminuzione della specie a danno di cui vivono, così quando la lotta per la persistenza del profitto si esplica, il capitale, a simiglianza delle specie parassitarie, spinge i lavoratori mediante un processo, che all'occhio dell'osservatore non sfugge, all'abbondante prolificazione.

Natalità fra i ricchi e fra i poveri.

Questa verità essenziale per chi voglia approfondire il fenomeno demografico, era stata già avvertita dai vecchi economisti. Qualcuno di essi si era spinto perfino a indagare i rapporti fra le oscillazioni storiche nel processo di distribuzione della ricchezza e il fenomeno demografico.

Scomparsa dei piccoli poderi e stimolo alla procreazione.

« Il decremento nel numero dei piccoli poderi da 10 a 15 acri — dice un economista inglese del secolo XVIII — porse grande stimolo alla procreazione. Infatti i figli e le figlie del piccolo proprietario tenevano a conservare elevata

la loro condizione economica e, lungi dal maritarsi in gioventù, continuavano per molti anni nel servigio, finchè i loro risparmi, con un tenue sussidio degli amici, rendeano loro possibile l'acquisto di un poderetto. Oggidì, all'opposto, siffatti compensi sono così rari, che pochi salariati cercano di risparmiare alcuna parte delle loro mercedi. Ma benchè non facciano che piccoli o nulli risparmi per l'avvenire, essi di consueto si maritano in età più giovane che un tempo e naturalmente cadono assai più presto in miseria... Ben di rado i matrimoni delle classi inferiori sono rattenuti da motivi di prudenza. Di qui un incremento siffatto di popolazione, che non solo il valor del lavoro è scemato, ma in alcuni distretti molti vecchi e fanciulli non possono trovare impiego » (1).

Adamo Smith, prima ancora che il saggio pessimista di Roberto Malthus venisse alla luce, riconosceva che « la povertà è uno stimolo alla generazione » (2). E Barton affermava che più in basso noi scendiamo nella scala sociale e più debole deve essere per necessità la previdenza, e riconosceva che uno stato di povertà va generalmente accompagnato da una grandissima imprevidenza (3).

Oramai, dopo le ricerche di Quételet per Bruxelles, di Farr per Londra, di Scwabe per Berlino, di Villermé e di Benoison de Châteauneuf per Parigi, non è possibile dubitare che il massimo delle nascite avvenga fra la gente povera e che la miseria stessa sia fattore irresistibile di procreazione abbondante e disordinata.

H. Passy ha dimostrato, con grande precisione statistica,

---

(1) *Reason of increase of poor rates*, pag. 11-12, citato da LORIA: *op. cit.*, vol. II, pag. 399.

(2) ADAM SMITH: *An inquinry into the nature and causes of the wealth of nations*, edizione curata da E. BELFORT BAX. London, 1887, vol. I, pag. 80.

(3) BARTON: *Agricoltural labour*, 30 e 32-33. V. lo studio di LEGOYT nella « *Revue scientifique* » del 4 settembre 1880.

che in Francia le città ove il numero delle nascite è minore sono quelle abitate da borghesi che vivono di rendita. Le città ove invece il numero delle nascite è molto alto, sono città manifatturiere, o porti di mare, ove la popolazione operaia è assai rilevante.

La natalità dei ricchi e dei poveri a Parigi.

Secondo lo stesso autore, nei quattro *arrondissements* di Parigi ove risiedono le famiglie ricche, non si trovano che 1,97 nascite per ogni matrimonio. Nei quattro *arrondissements* ove risiede la parte più povera della popolazione le nascite raggiungono invece 2,86. E fra l'*arrondissement* dei più eleganti e dei più ricchi, il secondo, e l'*arrondissement* composto quasi esclusivamente di operai, il dodicesimo, la differenza è di 1,87 a 3,24, cioè del 73 per % (1).

Uno statistico francese, seguace di Le Play, Cheysson affermava anch'egli, dopo un minuto esame demografico dei quartieri di Parigi, che la natalità media nei quartieri poveri era di 28 per 1000, mentre raggiungeva appena il 20 per 1000 nei quartieri ricchi (2).

Secondo un recente calcolo, a Parigi il numero delle nascite è appena del 22 per mille nei quartieri del Louvre, della Borsa, dell'Opéra; scende a 17 in quello di Passy e, nel quartiere più dissipatore, in quello dei Campi Elisi, scende a 16,4. Invece il numero dei nati sale al 30 per mille nei quartieri di Popincourt, dei Gobelin, di Vaugirard, delle Buttes Chaumont e raggiunge il 38,8 nel quartiere dell'Osservatorio, dove abita la popolazione povera (3).

Nell'ultimo censimento fu trovato a Parigi nel quartiere elegante della piazza Vendôme un numero enorme di famiglie infeconde: invece nel quartiere popolare di Epinettes furono

---

(1) V. il diligente studio di H. Passy nelle « *Mémoires de l'Académie des sciences morales et politiques* », 1839, II^e^ série, tom. II, pag. 288 e seg.

(2) Cheysson nel « *Journal de la société de statistique* » del 1883, pag. 457.

(3) V. *Die Neue Zeit* di Stuttgart del 1893, fasc. 35.

trovate assai più famiglie con oltre quattro figliuoli che famiglie infeconde (1).

Esame demografico di due dipartimenti francesi, uno fecondo e l'altro infecondo.

Il dipartimento della Seine-Inférieure, che rappresenta il fenomeno strano di una vera isola demografica fecondissima, circondata da dipartimenti infecondi, ha una natalità altissima. Ora si tratta di un dipartimento che ha un proletariato industriale assai depresso, composto di gente che le fatiche e le miserie hanno molto stremato e che dà un numero di uomini inabili al servizio militare enorme; 47 inabili su 100 coscritti (2).

Invece il dipartimento di Tarn-et-Garonne forma il più assoluto contrasto col precedente: non avendo proletariato industriale e ignorando quasi affatto il pauperismo, ha una natalità debolissima. Nell'*arrondissement* di Montauban il coefficiente della natalità è stato di 22, mentre la media della Francia, nello stesso periodo, è stata di 24 (3).

« Più un comune è ricco — dice un acuto osservatore francese — più il suo suolo è fertile, più l'agiatezza è generale e meno nascite vi sono. È sui punti più privilegiati, nelle ricche terre del Tarn e dell'Aveyron, sulle colline ove la cultura degli alberi fruttiferi è una fonte di ricchezza per l'abitante, che si trova la natalità più debole, 16 o 17 per mille » (4).

Quello che accade in Francia accade dovunque.

Natalità dei ricchi e dei poveri a Londra.

A Londra la natalità dei quartieri poveri era di 35 per ogni 1000 abitanti: mentre era invece di 25 nel quartiere ricco di Saint-George (5).

---

(1) TURQUAN nella « *Revue scientifique* » del 12 gennaio 1889.

(2) CHERVIN nel bollettino dell'*Association française pour l'avancement des sciences* » del 1885.

(3) DUMONT: *op. cit.* pag. 81.

(4) GUIRAND nella « *Revue scientifique* » di novembre 1888.

(5) STALLARD: *On the relation betwen health and wages* nel « *Journal of Soc. Arts* » del 4 dicembre 1867, citato da LORIA: *op. cit.*, vol. II, pag. 400.

Ricerche sulla natalità dei ricchi e la natalità dei poveri a Napoli.

Io ho voluto fare per Napoli la stessa ricerca che altri statistici e demografi han fatto per Parigi e per Londra e i calcoli miei, basati sulle mie personali ricerche e sui dati fornitimi dall'ufficio municipale di statistica, hanno ampiamente confermate le mie previsioni.

È bene però notare che a Napoli non esiste, come in molte altre città, una divisione netta fra quartieri popolari e quartieri aristocratici o borghesi.

Nondimeno possiamo ritenere con certezza che sette quartieri della città (S. Ferdinando, Chiaia, San Giuseppe, Montecalvario, Stella e San Carlo all'Arena), sono in prevalenza abitati dalle classi ricche, dalla borghesia media e dagli operai meno poveri. Cinque altri quartieri invece (Vicaria, S. Lorenzo, Mercato, Pendino e Porto), sono abitati in grandissima parte dalla piccola borghesia e dal popolo. Vi sono poi due villaggi (Miano e Fuorigrotta) in cui la popolazione è quasi esclusivamente operaia.

Ora a Napoli, còme dovunque, la natalità è assai maggiore fra i poveri che fra i ricchi.

Natalità nei diversi quartieri di Napoli
per 1000 abitanti.

	1881	1882	1883	1884	1885	1886	1887	1888	1889	1890	1891	1892
	Quartieri abitati in prevalenza dalle classi agiate.											
San Ferdinando .	27,2	26,5	25,9	27,9	24,9	27,3	26,8	25,7	25,3	24,6	24,3	24,6
Chiaia	28,2	28,0	26,3	29,9	27,7	28,1	31,2	28,9	31,3	30,0	30,5	32,4
San Giuseppe . .	27,4	26,0	25,9	26,6	23,8	23,8	24,8	25,0	24,2	24,6	29,8	24,8
Montecalvario . .	29,5	27,6	27,3	30,4	27,9	28,3	29,8	27,8	28,7	28,0	28,7	25,8
Avvocata	31,4	28,1	31,7	31,5	29,6	31,1	31,9	29,6	33,6	29,5	30,2	27,8
Stella	30,2	29,1	29,8	32,3	31,2	31,3	32,4	32,1	33,3	32,6	32,3	29,5
San Carlo all'Arena	31,3	29,3	31,2	35,5	32,1	34,9	34,4	33,5	34,0	36,2	37,1	36,1
	Quartieri abitati in prevalenza dalle classi povere.											
Vicaria.	33,9	33,0	31,1	36,0	32,3	35,0	37,6	38,1	43,1	39,6	42,7	40,7
San Lorenzo . .	49,8	48,2	42,8	46,0	43,8	41,2	41,1	38,2	40,8	39,4	40,7	41,4
Mercato	36,0	36,3	34,7	38,1	34,9	36,6	38,2	36,0	39,4	34,8	38,5	39,3
Pendino	37,2	35,6	36,0	35,3	30,9	35,5	36,7	36,3	36,0	29,5	31,4	26,8
Porto	34,6	32,9	33,2	32,7	31,2	32,8	37,0	34,4	34,8	30,5	29,0	24,4
	Villaggi abitati in gran prevalenza da operai.											
Fuorigrotta . . .	39,7	36,3	43,2	45,8	49,5	42,0	51,2	50,4	55,0	48,2	55,1	50,1
Miano	37,9	36,7	40,1	44,9	40,1	42,6	45,2	45,3	48,9	43,7	44,9	47,1

La differenza fra la natalità dei quartieri ricchi e quella dei quartieri poveri, è dunque anche a Napoli evidente e apparrebbe tanto maggiore se non si producessero spostamenti continui da un quartiere all'altro, e se le opere di risanamento della città non avessero, dopo il 1885, determinato un largo esodo di operai verso i quartieri più salubri e più eleganti, e non avessero quindi determinato una maggiore natalità in questi ultimi.

Il quartiere urbano che nei 12 anni fra il 1881 e il 1892 presenta una natalità minore, è l'aristocratico quartiere di San Ferdinando, il più elegante di tutti, in cui la media della natalità ha oscillato fra un minimo di 24,3 e un massimo di 27,9. Il quartiere urbano che ha avuto nello stesso periodo di tempo una natalità maggiore è quello di San Lorenzo, che ha oscillato fra un minimo di 39,4 e un massimo di 49,8. Ora a San Lorenzo abita buona parte della popolazione assistita e degli operai più poveri.

« La dimostrazione, che rallega la miseria e l'incremento della popolazione come causa ed effetto, nota il Laings, è resa evidente dal fatto che nei distretti rurali, ove la condizione della classe agricola è soddisfacente, fu ripetutamente provato dall'esperienza che non vi è alcuna tendenza ad un incremento eccessivo della popolazione; mentre nelle grandi città e nei distretti manifatturieri, ove la condizione delle grandi masse del popolo è estremamente depressa, il saggio di accrescimento è elevatissimo » (1).

Abbondante natalità nelle regioni povere d'Italia.

Le regioni d'Italia ove maggiormente la grande cultura agraria predomina, e ove è più grande lo stuolo dei lavoratori salariati, che trascinano giorno per giorno una vita infelice, sono senza dubbio la Sicilia, le Puglie, la Basilicata (2). Ora è appunto in queste regioni che la fecondità della po-

(1) Laings citato da Loria: *op. cit.*, vol. II, pag. 402.

(2) Cfr. Nitti: *Agricultural Contracts in South Italy* nell' « *Economic Review* » di luglio 1893.

polazione è maggiore: laddove invece le regioni come la Toscana, l'Emilia, la Liguria, ove la mezzadria sussiste, i contratti agrari sono relativamente equi e grande è il numero dei piccoli possidenti e meno triste lo stato dei lavoratori (1), la fecondità è minore (2).

La minore fecondità delle classi ricche di fronte a quella delle classi povere, deve essere comprovata mediante uno studio accurato di zone limitate, usando insomma di quei principî di microscopia demografica, di cui il Dumont ci ha dato luminoso esempio. Non è possibile da statistiche generali trarre conclusioni precise.

Conferma della legge che riconosce l'agiatezza come limitatrice della fecondità.

Nondimeno, data anche la poca precisione del materiale statistico di cui possiamo disporre, vediamo subito che la grande natalità corrisponde sempre a grande depressione delle classi lavoratrici, a tenuità di salario, a pessima distribuzione della ricchezza, a mancanza di capillarità sociale. I paesi ove la pubblica ricchezza è più largamente ripartita, come la Francia, la Svizzera, il Belgio, sono anche quelli ove la natalità è minore e, viceversa, la Russia, la Serbia, l'Ungheria, la Germania, cioè i paesi ove la distribuzione è più viziata, sono quelli ove la natalità è maggiore (3).

---

(1) « I quozienti più alti di natività sono dati dal Napoletano, dalla Sicilia e dalla provincia di Roma; quelli più bassi dai compartimenti settentrionali e particolarmente dalla Liguria e dal Piemonte ». « *Annuario statistico* » 1889-90, pag. 39. Ora se ragguagliamo la ricchezza di ogni regione alla popolazione che essa avea e poniamo la ricchezza privata dell'Italia per il 1880-84 a 100, avremo in cifre tonde per ogni abitante il seguente risultato. Piemonte e Liguria 16 %. Lombardia 14, Lazio 13, Toscana 12, Emilia 10, Veneto 9, Napoletano 7 1/2, Marche e Umbria 7, Sicilia 6 1/2, Sardegna 5. PANTALEONI: *Dell'ammontare probabile della ricchezza privata* nel « *Giornale degli economisti* » di agosto 1890, pag. 168. Le regioni che hanno un maggior quoziente di natalità sono le più povere (Napoletano, Sicilia) o quelle che hanno una peggiore distribuzione di ricchezza (Lazio).

(2) V. su la fecondità delle varie regioni d'Italia il « *Movimento dello stato civile* », anno 1888. Roma, 1850, pag. XLIV.

(3) Nel periodo 1865-1883, per ogni 100 abitanti, si ebbero, esclusi

Errore fondamentale della dottrina classica della popolazione.

Questa verità essenziale della legge di popolazione, questo principio che fa dipendere l'accrescimento disordinato e abbondante della popolazione non dalla imprevidenza della classe povera, ma dalla povertà stessa cui l'organizzazione capitalista condanna questa classe, rovescia tutto l'edifizio economico ideato da Malthus. In verità niun'altra cosa il pastore di Haileybury si proponeva se non di condannare le aspirazioni dei riformatori, e di dire alla schiera immane dei lavoratori: tu sei la causa della tua miseria.

I tardi seguaci di Malthus sono, anche ora che la scienza ha mostrato l'intimo legame fra il fenomeno economico e il fenomeno demografico, costretti a ritenere che un individuo o una classe possano o non possano riprodursi, senza subire le condizioni dell'ambiente economico e sociale, ma facendosi dirigere dal *freno morale*. La causa del fenomeno demografico è, secondo essi, libera. *La cause* — dice ingenuamente il Block — *est généralement libre, volontaire...* (1).

Incapacità delle masse a frenare spontaneamente la loro fecondità.

Ora la causa non è invece nè libera nè volontaria. Le masse non possono che subire le condizioni dell'ambiente economico, poichè non hanno in alcun modo nè la possibilità, nè la forza di dominarlo. Quando le masse proletarie sono troppo feconde, così nella dotta Sassonia come nella incolta Puglia, così nella libera Inghilterra come nella oppressa India, vuol dire che esse sono dominate dalla stessa necessità. Del resto anche Malthus, nella sua famosa lettera a Senior, ha mostrato chiaramente di intravvedere che, nella organizzazione capitalista, il popolo non può agire in alcun modo sulle sussistenze. « Il desiderio di migliorare la nostra condizione, considerato come un'influenza che

---

i nati morti, per la Francia nascite 2,54, per la Svizzera 3,02, per il Belgio 3,15 e viceversa per la Russia 4,94, per l'Ungheria 4,30, per la Serbia 4,36, per la Germania 3,90.

(1) BLOCK: *Les progrès de la science économique depuis Adam Smith.* Paris, 1890, vol. I, pag. 536.

agisca sull'aumento dei viveri, è assai debole in confronto della *tendenza* della popolazione a propagarsi. Il desiderio più intenso di migliorare la nostra condizione non può determinare alcun atto inteso ad assicurare un aumento permanente di viveri a quel saggio stesso, a cui la popolazione tende ad aumentare. Ed infatti quel desiderio, in quanto agisca sulle classi lavoratrici, opera in grado assai debole ad accrescere l'alimento. Non sono esse che accumulano il capitale agrario e lo impiegano nei miglioramenti agricoli e nell'aumento delle sussistenze; *per tale riguardo esse sono del tutto passive.* Ma benchè esse non possano accelerare l'aumento dei viveri, costituiscono la *sola* classe del popolo, che possa ritardare sensibilmente l'aumento della popolazione mercè il ritegno morale » (1).

Dunque, anche secondo Malthus, la produzione è limitata o accresciuta secondo i bisogni del capitale; mentre le masse restano in questa funzione *del tutto passive.* Ma quando noi abbiamo visto che in alcune fasi economiche il crescere e il diminuire della popolazione non sono che la conseguenza di determinate condizioni, ci convinciamo subito che il *moral restraint* non ha, nè forse ha avuto mai grande e salutare efficacia, e che la natalità è determinata quasi esclusivamente dalla forma economica (2).

Vanità del moral restraint.

Questa del *moral restraint* è veramente la grande lacuna dell'opera malthusiana. Malthus infatti, dopo aver parlato della necessità del freno preventivo, abbandona l'individuo a sè stesso lasciandolo operare, com'egli diceva, sotto l'azione delle tentazioni cui va esposto, cioè a suo arbitrio e secondo

---

(1) V. SENIOR: *Two lectures on population.* London, 1843, pag. 62. Lettera di Malthus a Senior in data 23 marzo 1829.

(2) « La volontà dell'uomo — osserva argutamente il Sismondi — o, se si vuole, la legislazione a cui egli si è sottomesso, e che è l'espressione di quella volontà, hanno da sole arrestata la moltiplicazione delle sussistenze e con esse quella delle generazioni umane ». SISMONDI: *Nouveaux principes,* II, 272.

la sua coscienza (1). È passato quasi un secolo e tranne le aberrazioni morali cui sono discesi i neomalthusiani, tutti, come dice Schäffle, tutti i seguaci di Malthus han cercato di eludere il problema (2).

Il moral restraint *come causa di prostituzione monogamica.*

L'osservazione obiettiva luminosamente dimostra che se la civiltà tende *spontaneamente* a chiudere la natalità entro confini determinati senza ostacolare lo sviluppo della razza, ogni prevenzione volontaria non fa invece che menare alle degenerazioni del senso e alla decadenza della razza. Quando il piacere è voluto e ricercato per sè stesso, senza la responsabilità e le conseguenze della progenitura, il matrimonio perde ogni suo scopo e diventa niente altro che una forma di prostituzione monogamica.

Nei paesi colpiti da sterilità la quota dei matrimoni diminuisce, cresce la proporzione delle nascite illegittime, l'ideale familiare decade (3).

L'istinto carnale, diceva Budda, è più acuto dell'uncino con cui si domano gli elefanti selvatici; è più ardente del fuoco, è come una freccia che vien piantata nello spirito dell'uomo.

Pericoli del moral restraint.

Le degenerazioni di questo istinto non fanno che uccidere l'idealità familiare, il sentimento del dovere sociale, scuotere le basi stesse della civiltà e del progresso. Nessuna società è meno disposta alla solidarietà quanto quella in cui l'idealismo individuale è potente: e niente più predispone allo idealismo individuale come le pratiche destinate a ridurre la prole. I medici francesi, che aveano prima aderito alle pratiche neomalthusiane, ne dimostrano ora concordi i pericoli e i mali (4).

---

(1) MALTUS: *Saggio* ecc. nella « *Biblioteca dell'economista* », serie II, vol. XI, pag. 432.

(2) SCHAEFFLE: *Bau und Leben*, ecc. parte II, VII, 5.

(3) DE FOVILLE: *La France économique*, pag. 39.

(4) BERGERET: *Les fraudes conjugales*. V. pure AMELIN: *Le libre échange absolu à l'intérieur et à la frontière*, pag. 21.

Ma l'argomento che rovescia tutto l'edifizio malthusiano, il quale faceva dipendere la miseria soltanto dall'eccesso di popolazione, e non dagli ordinamenti economici, è il fatto che la miseria più dura si è quasi sempre verificata in paesi e in tempi in cui le sussistenze erano bastevoli alla popolazione o la superavano di molto. Il Mill riconosce che, fra il 1818 e il 1848, il moto ascendentale della ricchezza sorpassò in Inghilterra di molto quello della popolazione (1) e il Cairnes, altro ardente seguace di Malthus, resta attonito dinanzi al fatto che sono nello stesso periodo le sussistenze le quali eccedono sulla popolazione (2). Ma Cairnes stesso è indotto a confessare che i poveri tendono, data la presente organizzazione capitalista, a diventare sempre più poveri, mentre i ricchi tendono a diventare sempre più ricchi (3).

Persistenza del pauperismo anche in periodi di prevalenza della ricchezza sulla popolazione.

Secondo la dottrina fondamentale del sistema malthusiano, la miseria fra il 1818 e il 1848 non avrebbe dovuto in Inghilterra sussistere. Ora la tassa per i poveri, che nel 1801 raggiungeva appena 4 milioni di sterline ed era sufficiente, nel 1833 raggiungeva la ingente cifra di 7,500,000 sterline ed era insufficiente (4). Ma quando, compiuta la rivoluzione industriale ed assicurata la permanenza del profitto, la classe capitalista, che era stata costretta, per salvaguardarsi, a restringere la domanda di lavoro e a determinare il pauperismo, non ebbe più bisogno di ricorrere a tali espedienti, limitò il fondo elemosine con la legge del 1834 (5), legge che parve il trionfo delle nuove dottrine malthusiane, ma

Sviluppo del pauperismo inglese nei periodi di maggior ricchezza della nazione.

(1) MILL: *Principles of Political Economy*, I, 185.

(2) CAIRNES: *Carattere e metodo logico della economia politica* nella « *Biblioteca dell'Economista* », pag. 304.

(3) CAIRNES: *Alcuni principî fondamentali*, id. pag. 304.

(4) P. HUBERT-VALLEROUX: *La charité avant et depuis 1789*. Paris, 1890, pag. 327.

(5) V. l'articolo di ROBERTS pubblicato nella « *Fortnightly Review* » e riprodotto nel « *Journal des économistes* » di luglio 1875.

che non fu se non uno degli espedienti soliti della tattica del capitale (1).

Equilibrio della popolazione con le sussistenze e sviluppo del pauperismo.

In paesi di grande fertilità, ove la produzione delle sussistenze ha di gran lunga superato il moto ascendente della popolazione, il fenomeno del pauperismo industriale, prodotto allo scopo di cristallizzare i salari al minimo saggio, si è prodotto assai volte con grande intensità (2). Abbiamo visto negli Stati Uniti d'America il capitale restringere di frequente la domanda di lavoro e produrre, nel più grande periodo di sviluppo della pubblica ricchezza, l'abbassamento dei salari, la molteplicità degli operai senza lavoro, il pauperismo (3).

« Per la prima volta nella storia moderna — osserva una pubblicazione ufficiale — il prodotto del frumento eccede i bisogni del consumo » (4). E intanto la mortalità economica si espande, l'Europa resta sotto la depressione di una potente crise agraria, il capitale, minacciato nella sua esistenza, si converte da produttivo in improduttivo e le cause di attrito crescono insieme al pauperismo (5).

La popolazione, il pauperismo e la distribuzione della ricchezza.

Un economista, che pure non dissimula le sue simpatie per Malthus, è costretto dalla evidenza dei fatti a dichiarare che « la miseria non è soltanto il prodotto dell'eccesso di popolazione, benchè talora ed anzi spesso ne derivi; concorrono a determinarla anche altre cause, fra cui una distribuzione viziata » (6).

Il presupposto malthusiano, che faceva dipendere la miseria dalla imprevidenza delle classi lavoratrici e dalla po-

---

(1) Sul carattere industriale del pauperismo inglese, cfr. Loria, *op. cit.*

(2) Loria: *Ibid.*

(3) Loria: *Ibid.*

(4) *Bollettino di legislazione doganale*, 1885, I, 283.

(5) Cfr. Loria, vol. II, pag. 411 e seg.

(6) Messedaglia: *La teoria della popolazione*. Padova, 1858, pag. 87-88.

polazione troppo abbondante, è dunque fallace non solo nelle sue pratiche conclusioni, ma anche nella sua essenza e, come resta impotente a prevenire le cause della miseria, resta ancora impotente a spiegarle.

Le basi della nuova legge di popolazione. La dottrina biologica.

Ma la soluzione del problema della popolazione, il quale è stato per gli economisti quasi sempre nient'altro che una incognita tenebrosa, va trovato nella dottrina biologica, la quale, intravvista già dal Doubleday, perfezionata poscia dal Darwin, nettamente formulata da Spencer, ha aperto nuovi orizzonti alla scienza demografica. Questa dottrina, noi lo abbiamo già visto, sostiene che la massima individuazione abbia per necessaria conseguenza una genesi minima; e che viceversa una individuazione minima abbia per conseguenza una genesi massima. Il progresso della specie umana tende sempre più a sviluppare la individualità. L'uomo essendo l'essere che ha la individualità più forte è, appunto per questo, fatta eccezione dell'elefante, il meno fecondo: ciò che è vero per le diverse specie, è anche vero per le diverse razze di una stessa specie. L'individuazione è un acquisto, la generazione è una perdita: per conseguenza le razze umane che si sono più sviluppate sono anche quelle che prolificano meno. E se le razze civilizzate sono le più numerose, non è già perchè si riproducono più presto, ma perchè sanno più facilmente adattarsi al mezzo-ambiente ed eliminare le cause distruttive.

Questa legge la quale rallega le genesi al maggior o minor grado di individuazione, trova in tutto il mondo organico la più assoluta conferma (1). La rosa allo stato di natura non ha che cinque petali, ma si riproduce rapidamente. Quando la coltura la rende più perfetta e gli stami si trasformano in petali, lo sviluppo va a danno della fecondità ed essa non più si riproduce se non per propaggi-

(1) Cfr. VANNI: *op. cit.*, pag. 52-68.

nazione (1). Nel mondo zoologico l'esperienza più larga ha messo omai fuori di ogni dubbio che, mentre nelle specie inferiori il coefficiente di procreazione è altissimo, è invece assai debole nelle specie superiori. L'invisibile protozoo, dopo poche ore di vita si scinde in due individui nuovi, e generandoli muore, trasmettendo e confondendo in essi la sua fugace e debole individualità: invece gli esseri organici più progrediti si riproducono tutti con singolare lentezza. Ma l'esperienza, che nel raffronto fra una specie e l'altra non è difficile, è abbastanza complicata quando si vogliano paragonare fra loro tipi diversamente progrediti della specie umana. Poichè i raffronti fra razze diversamente progredite non possono essere fatti senza tener presenti un gran numero di fatti che influiscono non poco sulla natalità: come la forma di organizzazione economica, il regime politico, la religione, il clima, il grado di produttività della terra. Nondimeno, anche ammessa la difficoltà dello sperimento, noi possiamo ritenere la legge spenceriana come sostanzialmente vera anche nella vita sociale, e molti scrittori ne hanno già limpidamente mostrata la verità essenziale (2).

La natalità e il fattore psichico nelle civiltà progredite.

Spencer forse ha troppo esagerato attribuendo la diminuita fecondità delle civiltà progredite a un fatto puramente biologico. La coscienza morale si è venuta e si va tuttavia modificando a traverso i secoli. Il selvaggio primitivo non potè avere nei suoi accoppiamenti sessuali alcun limite o freno: ma, negli uomini progrediti, come i sentimenti morali si sviluppano e il criterio della responsabilità si allarga, il fattore psichico diventa anch'esso causa potente di limitazione della natalità.

Guyau e la donna.

Guyau (3), e dopo di lui Fouillée (4), han fatto notare che la debole genesi, in una civiltà progredita, deve di-

---

(1) Villey: *Traité élémentaire d'économie politique.* Paris, 1885, lib. III.
(2) Cfr. sopra tutto Vanni: *loc. cit.*
(3) Guyau: *op. cit.*, pag. 282.
(4) Fouillée: *op. cit.*, pag. 124-27.

pendere assai più dalla donna che dall' uomo. Questi, per quanto la intensità del suo lavoro intellettuale possa esser grave, trova sempre il modo di essere nello stato di avere un figliuolo all' anno, di avere cioè una genesi assai potente. « Même chez les femmes du peuple la gestation et l'accouchement — scrive il Guyau — étant le plus dur travail, est aussi celui qui est l'objet de la plus vive répulsion et des protestations de toute sorte. Je n' ai pas vu une femme du peuple qui ne se lamentât d'être enceinte, qui ne preférât même toute autre maladie à cette maladie de neuf mois. — Ah! nous ne faisons pas, nous recevons, me disait l'une d'elles; sans cela... — Elle résumait ainsi la situation physiologique et psychologique de la femme pauvre. Celles qui n'ont pas eu d'enfants, loin de s'en plaindre, s'estiment le plus souvent très heureuses. En tout cas, elles n'en désirent presque jamais plus d'un.

« En Picardie et en Normandie, remarque M. Baudrillart, on se moque de la femme qui a beaucoup d'enfants. Ce qui sauve la fécondité de la femme dans les autres provinces — a défaut de la religion — c'est son ignorance. Elle ne connaît pas toujours Malthus. Elle ne trouve qu'un remède au mal qu'elle redoute: fuir son mari. Telle femme d'ouvrier préfère être battue que risquer d'avoir un nouvel enfant; mais, comme elle est plus faible, elle reçoit souvent presque à la fois les coups et l'enfant. La crainte de l'enfant est plus fréquemment qu'on ne croit une cause de dissensions dans les ménages pauvres, comme d'ailleurs dans les ménages riches. Du moment où la femme raisonne au lieu de se laisser guider par la foi, elle ne peut pas manquer de sentir la très grande disproportion qui existe pour elle entre les jojes de l'amour et le souffrances de la maternité. Il faudrait qu'une nouvelle idée intervînt ici, celle du devoir, et non pas seulement d' une obligation religieuse, dont le mari peut se railler, mais d'une obligation morale » (1).

---

(1) Guyau: *op. cit.*, pag. 282-83.

Col crescere dei bisogni, col progredire dello *standard of living*, cresce anche nelle donne del popolo e tra le più umili l'avversione per la prole abbondante. V' è in tutto questo un bisogno istintivo, che sarebbe vano combattere, ma v' è anche un sentimento egoistico, il quale, determinando l'oligantropia, costituisce uno dei più grandi pericoli dei popoli moderni.

La fecondità e la civiltà.

L'eccesso di fecondità ha reso da principio inevitabile il cammino della civiltà: la civiltà rinchiuderà ora la fecondità entro limiti normali, e quello che a Malthus e ai suoi seguaci pareva mistero inescrutabile e profondo, non avrà più senza dubbio nell'avvenire nulla di minaccioso e di terribile.

Massima individuazione, minima genesi.

A una massima individuazione corrisponderà dunque nell'avvenire una genesi minima.

Se non che, fra i seguaci della scuola individualista e i seguaci della scuola socialista scoppia qui più che mai profondo il dissidio. La massima individuazione, dicono i seguaci della prima scuola, non è possibile se non in una società la quale, lasciando svolgere liberamente la concorrenza, determini ogni giorno la prevalenza degli esseri più forti e la eliminazione degli esseri più deboli. Dicono invece i seguaci della seconda scuola che una grande e generale individuazione non è possibile senza una società perfettamente socializzata, senza una società ove la pubblica assistenza sia perfettamente organizzata e ove molto vivo e profondo sia il sentimento della solidarietà. L'osservazione obiettiva ci mena a conchiudere che i seguaci della scuola individualista partano da premesse false e cadono, per conseguenza, in conclusioni non meno false. Poichè, confondendo un fenomeno puramente biologico, con un fenomeno sociale, essi attribuiscono alle lotte economiche i caratteri delle lotte animali. Ma nelle società umane la lotta per l'esistenza ha perduto il suo carattere fatale: i vincitori in

Le lotte economiche e le lotte animali.

questa lotta combattuta ad armi ineguali non sono i più forti, e i vinti, lungi dall'essere eliminati, sopravvivono e si riproducono con rapidità maggiore dei vincitori. Abbiamo visto inoltre che la differenza profonda fra le varie classi sociali e la conseguente miseria delle classi inferiori, lungi dall'essere causa di arresto della popolazione, determinano esse medesime un coefficiente altissimo di fecondità. Una individualizzazione perfetta della generalità non sarà possibile se non quando si sopprimeranno, non già le cause naturali, ma le cause sociali delle diseguaglianze profonde. *Una massima individualizzazione non sarà possibile dunque che in una massima socializzazione* (1).

Arresto di fecondità nei paesi più progrediti.

In appoggio delle previsioni spenceriane, secondo le quali il progresso della civiltà determinerà necessariamente un più scarso coefficiente di fecondità, noi abbiamo delle prove statistiche di non dubbio valore. Poichè già, appena la civiltà si è largamente diffusa, il coefficiente di procreazione è incominciato a indebolirsi quasi dovunque (2). In alcuni paesi la quota della natalità annuale è diminuita parallelamente alla quota dei matrimoni; ma in molti altri la media dei matrimoni è rimasta stazionaria o è cresciuta addirittura e nondimeno la natalità è diminuita. Vuol dire dunque che non la debole nuzialità, e quindi la diffusione del vizio, non la influenza di crisi economiche, ma delle cause intime che sfuggono all'osservatore superficiale hanno influito sull'arresto della fecondità.

Numero delle nascite legittime per ogni matrimonio in Francia.

In Francia il numero delle nascite legittime per ogni ma-

---

(1) Questa verità essenziale della scienza economica io dimostrerò prossimamente in un volume. È stata già, del resto, da parecchi scrittori intravvista.

(2) Uno scrittore finlandese ha fornito larghissime prove in appoggio di questa verità. Cfr. J. V. TALLQUIST: *Recherches statistiques sur la tendance à une moindre fécondité des mariages.* Helsingfors, 1886.

trimonio è stato, dal principio del secolo, e per diversi periodi il seguente (1):

1800-1805	4,24
1816-1820	4,08
1836-1840	3,26
1856-1860	3,04
1881-1885	3,03
1886-1889	2,96

Nel periodo fra il 1874 e il 1890 — cioè in un periodo in cui la mancanza di carestia e di guerre e il cresciuto numero degli scambi, avrebbero dovuto determinare un alto coefficiente di popolazione — la natalità in quasi tutti i paesi civili è andata invece rapidamente declinando (2).

---

(1) LEVASSEUR: *op. cit.*
(2) Compilato su tavole fornite dal prof. BODIO.

Natalità per 1000 abitanti.

	1874	1876	1878	1880	1882	1884	1886	1888	1890
Italia	34,9	39,0	35,9	33,6	36,9	38,9	36,9	37,6	35,9
Francia	26,2	26,2	25,3	24,7	24,9	24,9	24,1	23,2	21,9
Germania	40,1	40,8	38,9	37,6	37,3	37,2	37,0	36,6	35,6
Inghilterra . . .	36,0	36,4	35,6	34,3	33,7	33,3	32,4	30,6	30,2
Scozia	35,6	35,6	34,0	34,0	33,3	33,7	32,9	31,3	30,4
Irlanda	26,6	26,7	25,4	24,7	24,1	24,0	23,3	22,9	22,3
Austria	39,7	40,0	38,6	37,7	39,1	38,7	38,0	37,9	36,7
Ungheria	42,7	45,1	42,2	45,9	43,9	45,2	44,9	43,6	40,6
Belgio	32,6	33,2	31,5	31,1	31,2	30,5	29,6	29,1	28,7
Olanda	36,1	36,8	35,8	35,4	35,1	34,9	34,6	33,7	32,9
Svezia	30,7	30,7	29,7	29,4	29,3	29,9	29,7	28,7	28,3
Norvegia	30,6	31,[illegible]	30,9	30,6	31,1	31,2	31,1	31,0	30,6
Danimarca . . .	30,9	32,6	31,7	31,8	32,4	33,4	32,6	31,7	30,6
Spagna	. . .	. . .	36,2	35,6	36,2	36,8	37,2	36,7	. . .
Romania	47,8	30,6	26,3	31,9	35,2	37,5	39,6	40,9	38,0
Russia Europea .	50,4	49,6	46,4	48,7	50,6	50,4	48,5	. . .	. . .
Massachussetts . .	28,3	25,5	24,7	24,8	24,9	25,4	25,4	25,9	. . .
Connecticut . . .	25,3	23,5	22,3	22,2	19,5	20,5	20,8	21,8	. . .
Rhode Island . .	24,8	23,3	24,0	22,1	24,0	24,0	24,5	24,2	. . .

Fatte dunque poche eccezioni, la fecondità dei paesi civili tende sempre più a diminuire (1). Nessuna causa apparente può agli occhi della scuola malthusiana spiegare questa *tendenza* dei paesi civili a una minore fecondità. E se la ipotesi spenceriana non ci venisse in aiuto, noi non sapremmo dare al fenomeno spiegazione di sorta.

Natalità di cinque stati europei fra il 1873 e il 1890.

I nostri lettori si convinceranno di più della verità della tendenza cui accenniamo, quando terranno presente l'esempio di cinque fra gli stati più progrediti di Europa. Se noi rappresentiamo infatti come 100 la natalità di questi cinque stati nell'anno 1873, troviamo poi che negli anni 1878, 1885 e 1890 la natalità loro si è abbassata nella proporzione seguente:

	Italia	Francia	Germania	Inghilterra	Belgio
1873	100	100	100	100	100
1878	98	96	97	100	99
1885	101	93	94	87	95
1890	100	87	92	81	92

È innegabile dunque che questa *tendenza* dei paesi civili a restringere la loro natalità esiste, ed è innegabile che la ipotesi spenceriana trova, nella indagine statistica, la sua più assoluta conferma.

Decadenza dello individualismo e conseguente sviluppo della individualità.

Ma se noi ammettiamo la ipotesi spenceriana, dobbiamo per necessità escludere invece la ipotesi malthusiana: poichè l'una elimina necessariamente l'altra e la persistenza di

(1) INAMA STERNEG notò già al congresso igienico di Vienna del 1887 che la popolazione di Europa si è raddoppiata negli ultimi 70 anni, ma che questo aumento è stato un fatto anormale, e che è proceduto parallelamente all'aumento in tutte le branche dell'attività umana. Ma ora la natalità tende invece a scemare. V. VAN DER SMISSEN: *op. cit.;* capitolo su *Les lois de Malthus.*

entrambe è impossibile. Malthus trova che l'uomo è condannato per necessità a limitare la procreazione ed è nelle sue conclusioni desolante, poichè non altro vede che una continua lotta fra l'uomo e la natura e condanna fatalmente il primo o al rigore di una legge inviolabile, o a un'astinenza dolorosa e a pratiche immorali: laddove invece la dottrina spenceriana vede nella civiltà stessa il rimedio e non ha in sè nulla di pessimista e di fatale.

I teorici dell'individualismo economico hanno naturalmente prediletta la prima dottrina e respinta la seconda: quelli fra di loro che a quest'ultima hanno aderito, confondendo l'individualità con l'individualismo, hanno conchiuso che una perfetta individuazione non sarà possibile altrimenti se non con il perfetto trionfo dell'individualismo.

Differenze fra individualismo e individualità.

Bisognerà prima di tutto intendersi sulle differenze fra sviluppo dell'individualismo e sviluppo dell'individualità.

Sviluppo dell'individualità implica aumento di funzioni, o in numero, o in densità: sviluppo dell'individualismo vuol dire soltanto prevalenza del sentimento egoistico.

Ora il cammino della civiltà mentre da una parte tende ad accrescere l'individualità umana, tende a scemare l'individualismo.

Date infatti le forme primordiali di associazione, l'individualismo doveva essere necessariamente assai forte: non legato ad alcuno, non frenato da alcun vincolo sociale, l'uomo primitivo non avea nè doveri familiari, nè doveri verso l'associazione. Egli era un essere assolutamente individualista.

Ma come, sotto la influenza di cause economiche e demografiche, l'associazione progredisce e i legami diventano più stretti, l'individualismo scema.

Ciascun membro dell'associazione acquista ogni giorno nuovi doveri verso la famiglia, verso lo stato, verso la collettività. La legge, cioè la coercizione, rende molti di questi doveri obbligatori. L'individuo, lungi dall'essere assolutamente libero, si trova in mille modi legato; egli non può essere l'arbitro assoluto della propria condotta, nè il

cieco interprete dei proprii istinti. L'individualismo, dunque, scema.

L'individualismo e l'individualità come termini opposti.

Ma, dall'altro canto, come i legami dell'associazione diventano più stretti, la individualità cresce. Non solo egli è tutelato nella vita, ma, per un succedersi di evoluzioni secolari, finisce con l'essere tutelato nella sua capacità al lavoro, nella sua integrità morale, nella sua libertà stessa. L'individualità dunque cresce.

Noi possiamo ritenere che ogni sviluppo di individualità non è altra cosa se non una diminuzione dell'individualismo (1).

L'individualismo, che viene a torto considerato come una dottrina destinata ad avere un largo sviluppo in avvenire, non può essere oramai considerato che come una necessaria fase storica, cui la società è già da qualche tempo in buona parte sfuggita. La vecchia formula legittimista (*l'État c'est moi*) ha portato necessariamente la sua reazione e si è andati a dirittura alla formula opposta (*les mois sont l'État*). La concezione atomistica degli individui sovrani, che è la base della dottrina del *Contratto sociale* di Rousseau, si è realizzata come una protesta indispensabile; ma il momento storico che l'ha prodotta è omai finito e non vi è nessuna ragione che essa perduri.

L'individualismo come concezione politica.

L'individualismo è in politica una concezione meccanica, secondo la quale l'umanità non è altra cosa se non un aggregato d'individui, atomi sociali identici in natura, impenetrabili ed eguali gli uni agli altri. Le loro agglomerazioni sono puramente arbitrarie, non dipendendo che dall'utilità e dal piacere di coloro che le compongono: altra legge non v'è, nè può esservi se non il parere della totalità o della maggioranza degli individui (2).

---

(1) Su questa differenza cfr. NITTI: *Socialismo scientifico e socialismo utopistico*. Firenze, 1892.

(2) Cfr. ZIEGLER: *op. cit.* cap. I.

In morale l'individualismo mette nel *me*, nella coscienza generale di ciascuno, la regola suprema del bene e del male: la virtù non consiste che nel seguire questa guida individuale. Non è quindi il risultato ma il motivo dell'atto che ne fa la moralità. L'uomo è naturalmente libero e la legge che lo lega è una legge della sua natura razionale.

L'individualismo come concezione morale.

Più ancora, in economia politica, la concezione individualistica riveste un carattere puramente meccanico: facendo divorzio da ogni legge etica, questa concezione non vede infatti che degli individui in lotta con degli individui. L'individuo non è più considerato come un essere che mantiene delle relazioni morali ed è quindi soggetto a determinate obbligazioni, ma come un essere ideale (*homo oeconomicus*) che produce, scambia e consuma delle ricchezze.

L'individualismo e la sua base economica.

L'individualismo e il liberalismo sono parsi e sono stati in origine sinonimi, poichè prodotti entrambi da uno stesso bisogno. Ma, mutate le cose, il primo mena necessariamente alla limitazione se non alla fine del secondo.

L'individualismo e il liberalismo.

L'individualismo si basa in fatti sul presupposto che gli uomini siano naturalmente eguali e abbiano un egual diritto a lottare e a far trionfare i proprii interessi. Ma come questa eguaglianza naturale non esiste e le istituzioni sociali e la eredità storica la rendono del tutto impossibile, ne accade che il numero dei vincitori si assottiglia sempre più, e che, viceversa, cresce sempre più quello dei vinti, cui è negato godere dei vantaggi della libertà: così viene a mancare alla dottrina individualista anche quella che fu la causa della sua origine, il desiderio cioè di assicurare al maggior numero possibile di individui, il massimo possibile di libertà.

Contro questa dottrina se n'eleva invece un'altra che concepisce la società come un vero organismo in cui l'individuo è membro e parte di un tutto alla cui vitalità collabora: la società, intanto che produce e consuma, non è, secondo essa, un aggregato di atomi isolati, ma un aggregato nel quale la produzione e la ripartizione delle ricchezze

La società come organismo

rispondono a ciò che sono in un essere vivente le funzioni di assimilazione e di circolazione (1). Secondo il concetto fondamentale di questa dottrina, il primo e il maggiore bisogno diventa quello della conservazione dell'organismo sociale. Per conseguenza le attività individuali sono dirette non in un senso egoista soltanto, ma a benefizio della collettività, gl'interessi della quale devono prevalere su quelli individuali.

L'intervento regolatore della volontà collettiva.

La vita delle società più ancora che la vita degli individui si presta all'intervento riformatore e regolatore di una volontà collettiva e, mano mano che l'organismo sociale si addensa e si fortifica, questa funzione si sviluppa sempre più. Lungi dal deprimere la libertà singola essa ne permette lo sviluppo: l'intervento della forza collettiva si estende e si giustifica, mediante la limitazione delle forme dispotiche di questo intervento, destinato a sviluppare le forme superiori del *self-government* a benefizio della libertà individuale. L'organizzazione appare quindi non come una depressione della libertà del maggior numero, ma come una difesa: e lo stato diventa non già l'antitesi, ma la sintesi degli individui (2).

Persistenza della lotta individualistica e proliferazione abbondante.

Ora, data la lotta economica individualistica, non essendo nelle società progredite possibile l'eliminazione de' deboli, ed essendo i vincitori non già coloro che la natura fece più forti, ma coloro che la eredità economica o il caso fecero tali, ne deriva che la individualità si sviluppa solo debolmente nel maggior numero e che una selezione economica, interamente contraria alla selezione naturale, condanna la infinita moltitudine a un debole progresso e quindi a una debole individuazione.

---

(1) Questa è la tesi che SCHAEFFLE ha un po' esagerato nella sua omai classica opera *Bau und Leben des sozialen Korpers* (1875-78) ma che resta sempre essenzialmente vera. Cfr. SCHMOLLER: *Zur Litteratur geschichte der Staats und Sozialwissenschaften*, 1888, pag. 211-32.

(2) G. DE GREEF: *Les lois sociologiques*. Paris, 1893, pag. 150-51.

È perciò che la legge la quale, partendo da una verità che trova così fra le razze umane, come fra le innumerevoli specie del mondo organico, la più assoluta conferma, rallega una minima genesi a una massima individuazione, non potrà esplicarsi largamente se non in una società perfettamente socializzata.

Le nuove fasi demografiche.

Ciò che è fuori di dubbio è che noi siamo già usciti dal periodo di natalità inconscia, che ha contrassegnato così a lungo la storia umana. Noi andiamo man mano dalla proliferazione animale e inconsciente a uno sviluppo ragionevole e metodico.

Nessun grande accrescimento della popolazione sarà più possibile senza uno sviluppo parallelo in tutte le branche dell'attività umana (1).

Tutto un grande periodo finisce e ne comincia un altro, le cui fasi noi non possiamo ancora prevedere.

La dottrina classica contraria alla civiltà.

Il problema della popolazione deve essere riguardato, oltre che dal punto di vista biologico e dal punto di vista economico, anche dal punto di vista delle razze. Alla mente di Malthus dovette senza dubbio, benchè confusamente, sorridere la speranza che il popolo adottando dei metodi restrittivi, e quindi prolificando con larghezza soltanto le classi superiori ed elevate, il progresso umano avrebbe, da questo meraviglioso processo di selezione, avuto nuovo e potente impulso. Ma i fatti mostrarono ben presto che si trattava niente altro che di vana utopia: la sola classe che non ha mai ascoltato e non ascolta Malthus è quella cui egli si è rivolto; il popolo resta devoto alle pratiche naturali e soltanto le classi ricche sono quelle che si permettono di violarle. Anzi, da questa tendenza al malthusianismo delle classi

---

(1) Questa è anche l'opinione di ZABOROWSKI: *L'avenir des races humaines* nella « *Revue scientifique* » del 17 dicembre 1892.

superiori, è derivato e deriva uno dei più grandi pericoli per l'avvenire della specie umana.

La fecondità dei tipi superiori.

Già il Jacoby avea dimostrato che ogni grande elevazione nella ricchezza, nella potenza, nell'ingegno mena necessariamente alla infecondità. La tesi, per quanto da lui esagerata e fatta diventare, per conseguenza, anarchica, era ed è però fondamentalmente vera (1).

Or da quando le razze superiori e le classi più elevate di una stessa società hanno cominciato a ricorrere alle pratiche malthusiane, il pericolo, che è già nella natura delle cose, si è necessariamente accresciuto.

Le ipotesi pessimistiche di Galton e Rümelin.

Galton e Rümelin, due pensatori profondi, hanno acutamente segnalato il male (2).

Nelle vecchie civiltà, nota Galton, le classi attive e ambiziose sono indotte da molte ragioni a differire l'età del matrimonio; molti dei matrimoni sono inoltre dettati da preconcetti economici. Vi è quindi nelle vecchie nazioni progredite un ostacolo permanente alla fecondità delle classi più elevate, sicchè solo i deboli e gli imprevidenti e i poveri largamente prolificano. Così la razza gradatamente peggiora, serbando le apparenze della civiltà, finchè ritorna alla barbarie, durante l'impero della quale la razza può però riconquistare l'antica forza.

E Rümelin, osservando che i ricchi sono previdenti e i salariati imprevidenti e prolificano senza misura, si domanda sbigottito, se questo singolare fenomeno, che determina una stazionarietà delle classi intelligenti e un aumento degli elementi meno colti, non sia, sotto un certo aspetto, una inversione della selezione darwiniana.

Il malthusianismo come contrario alla civiltà.

Ciò che è degli uomini è anche delle razze: le razze superiori hanno naturalmente una genesi debole, mentre invece ne hanno una assai forte le razze inferiori. Ora se Malthus potesse trovare i suoi seguaci fra le razze inferiori, fra i

---

(1) JACOBY: *op. cit.*
(2) GALTON: *op. cit.;* RÜMELIN: *op. cit.*

cinesi o fra gl'indiani, non sarebbe forse gran male: invece li trova fra le razze superiori, fra i latini, gli anglosassoni, i celti. Imaginate per un momento che i paesi civili di Europa e di America facciano discendere al disotto di 20 nascite per 1000 abitanti la loro proliferazione e che quindi le nascite o compensino appena le morti o si mantengano al disotto. Fate invece che quegli immensi serbatoi di uomini che sono la Cina e l'India continuino a proliferare abbondantemente e avrete che, fra qualche secolo, i paesi di *élite* saran costretti a essere inondati da popolazioni inferiori. L'avvenire dell'umanità dipende dalla proporzione fra le razze inferiori e le superiori: che queste ultime prevalgano e la civiltà avrà vita sicura; che prevalgano invece le prime e la civiltà sarà in pericolo o sarà distrutta. Se la scienza ha già dimostrato che i popoli superiori prolificano meno, contribuire volontariamente a inasprire questo fenomeno, significa preparare, senza saperlo, il decadimento della civiltà, l'abbrutimento del mondo. Abbiam detto che se Malthus fosse ascoltato dai cinesi e dagli indiani all'umanità non verrebbe forse gran bene, ma non verrebbe nemmeno gran male. Ma invece Malthus raccoglie i suoi proseliti fra i tipi superiori e ne deriva quindi una vera calamità per l'avvenire umano. Un europeo rappresenta un capitale sociale dieci volte almeno superiore a quello di un orientale: spingere questi ultimi a prolificare e il primo ad arrestare la sua proliferazione, significa fare una selezione a rovescio e preparare non il trionfo dei migliori, ma quello dei più deboli (1).

La tesi biologica.

Ma queste verità così evidenti trovano in qualche naturalista una viva opposizione. Se, dicono infatti i naturalisti e i biologi, se lo statistico si ostinerà ancora per molto tempo a predire la sopravvivenza delle popolazioni basandosi sulla loro quantità e sul loro tasso di riproduzione, il naturalista non potrà che respingere questo concetto. La sopravvivenza di una specie o di una famiglia non dipende

---

(1) Cfr. GUYAU: *op. cit.*, pag. 269-271.

dalla quantità, ma dalla qualità: così il tipo più individualizzato, appunto per la sua lentezza di accrescimento, sarà quello che prevarrà (1).

Insufficienza della tesi biologica.

Or qui la confusione fra un fenomeno naturale e un fenomeno puramente sociale e dipendente solo da condizioni economiche, è evidente. Poichè se è vero da una parte che le società più progredite, per legge naturale, escono da un periodo di natalità disordinata ed entrano invece in un periodo di natalità ordinata e cosciente, è pure vero che questo avviene inconsciamente, senza decadenza dei costumi, senza brusche scosse, quasi invisibilmente. Quando invece la popolazione volontariamente e per spirito di egoismo, obbedisce al precetto malthusiano e tende ad arrestare la sua natalità, la stessa individuazione non può che scemarne, poichè, venuti meno i vincoli morali, divenuto il matrimonio niente altro che una prostituzione monogamica, indebolitasi la solidarietà sociale, anche l'individuo finisce presto o tardi col risentire l'effetto del degradamento dell'ambiente in cui vive. Questo argomento cade dunque dinanzi alla realtà, e vien meno al sistema malthusiano l'unico puntello che pareva oramai dovesse sostenerlo.

La popolazione nell'avvenire.

Un'ultima preoccupazione, e non meno grave, s'incontra di frequente nelle pagine dei nuovi e dei vecchi teorici della popolazione. Bene o male, essi dicono, la popolazione, anche crescendo debolmente, diventerà in avvenire non lontano tale che la produzione della sussistenza di cui la terra è capace non potrà più bastarle. Allora la previsione di Malthus si esplicherà in tutto il suo rigore: l'imprevidenza umana troverà una terribile pena nelle inflessibili leggi della natura.

Se non che anche in questo vi è un errore fondamentale; poichè i demografi che in tal modo ragionano non tengono presente la tendenza virtuale della popolazione ad

---

(1) GEDDES e THOMSON: *L'évolution du sexe*, pag. 416-417.

accordarsi con la produzione delle sussistenze, e non tengono presente che la crescente individuazione dovrà in avvenire ridurre la natalità in limiti molto più angusti degli attuali.

L'escatologia demografica e la vanità delle previsioni.

Chi ha letto qualche trattato di dommatica cattolica, vi ha trovato sempre un capitolo speciale intitolato *escatologia* o *delle cause ultime*, in cui si cerca di dare, più o meno largamente, delle notizie sopra una vita futura di cui nondimeno non si sa nulla.

Gli economisti han perduto e perdono assai spesso il tempo a fare della *escatologia* demografica.

Niente nondimeno è più stupido dei calcoli cui gli statistici si sono abbandonati per prevedere la popolazione di un paese, o di un continente, o della terra, fra un determinato numero di anni o di secoli e per prevedere inoltre quale sarà la produzione delle sostanze prime necessarie a popolazioni tanto numerose (1). Ipotesi consimili, prive di ogni base scientifica, sono destinate ad essere niente altro che delle esercitazioni aritmetiche di nessun valore.

Il dottor Bertillon ha molto riso di quei poco intelligenti statistici che si abbandonano alle previsioni più lontane. Queste previsioni variano naturalmente da epoca ad epoca; fatte in base alla media di accrescimento del decennio 1821-1831 ritenevano per il raddoppiamento della popolazione francese necessari cento e un anno; fatte in base al sessennio 1846-1851 ritenevano necessario un periodo di 114 anni (2). Se poi si volesse, per semplice passione escatologica, fare il calcolo in base agli ultimi anni e supponendo che l'arresto di natalità deve continuare, si potrebbe prevedere in quale epoca la Francia sarà destinata a scomparire.

Sono queste oramai niente altro che esercitazioni aritmetiche, prive di ogni valore scientifico, come di ogni utilità pratica.

---

(1) Cfr. fra i moltissimi RAVENSTEIN nei « *Proceedings of the Royal geografical Society* » di gennaio 1891.

(2) Cfr. BERTILLON nella « *Encyclopédie d'hygiène* », tom. I, pag. 140.

Il problema della popolazione come problema dell'avvenire.

Quello che accadrà in un avvenire lontano non deve preoccuparci. Coloro che ci seguiranno avranno raccolto tale massa di fatti, di osservazioni, di studi che potranno bene affrontare quei problemi, che noi non sappiamo nemmeno se vi saranno e in che cosa consisteranno.

Ciò che invece è certo è una cosa soltanto: che nessuna previsione è possibile in questa materia: e che dipende dalle condizioni d'animo dell'osservatore l'abbandonarsi a ipotesi pessimiste piuttosto che a ipotesi ottimiste. La lugubre filantropia del pastore di Haileybury vedeva nell'umanità futura il teatro di una tragica lotta fra l'amore e la fame. V'è altri invece che fa dipendere l'avvenire umano da semplici scoverte di ordine scientifico, le quali per giunta non hanno nulla d'irrealizzabile. « Qu'on se figure — dice Rénan — la révolution sociale qui s'accomplira quand la chimie aura trouvé le moyen, en imitant le travail de la feuille des plantes et en captant l'acide carbonique de l'air, de produire des aliments superieurs à ceux que fournissent les végétaux et les bêtes des champs... » (1). E un illustre fisiologo italiano soggiunge da parte sua: « La scoperta che oggi avrebbe maggiore efficacia benefica nel mondo, sarebbe quella dell'azoto in forma facilmente assimilabile ». Uno dei più simpatici nostri scienziati, il Mantegazza, già da molti anni ha scritto: « Dare alle classi povere d'Europa dell'azoto sotto forma che troppo non ripugni al palato, è redimerle da molte miserie, è accrescere forza alle nazioni, aumentare la vita media di un paese » (2).

La concezione pessimistica e la concezione ottimistica.

Werner Siemens ed Eisler hanno dichiarato possibile di trasformare mediante l'elettricità in tempo non lontano, la materia inorganica in alimento, Liebig ha dimostrato come la fertilità della terra potrebbe diventare immensa il giorno in cui alcuni metodi di concimazione venissero a prevalere.

---

(1) Rénan: *Dialogues philosophiques. Probabilités*, pag. 85.
(2) Albertoni: *La fisiologia e la questione sociale*, pag. 20.

Altri scrittori infine, e tutti fra i più autorevoli, sono arrivati a concepire speranze anche più larghe.

Quando si procede non per via d'induzione, ma per via di deduzione e si fanno non delle previsioni basate su fatti concreti, ma delle ipotesi verificabili, si può diventare eccessivamente pessimista o eccessivamente ottimista, secondo il proprio temperamento e secondo le idee da cui si parte. Così mentre il pessimismo economico, accettando con Malthus niente altro che una ipotesi verificabile, giunge a conclusioni desolanti: l'ottimismo economico, accettando anch'esso una ipotesi non meno verificabile, che l'azoto dell'aria possa cioè essere facilmente assimilato e diventare la base dell'alimentazione popolare, giunge invece a conclusioni liete.

Raffronti fra la popolazione e le sussistenze.

Ma ammettiamo per un momento che i raffronti fra la produzione degli uomini e quella delle sussistenze e le previsioni sulle progressioni dell'una produzione e dell'altra abbiano del valore.

Il problema della popolazione come problema mondiale.

Entrando nell'analisi del problema sarà bene prima di tutto notare che esso si presenta ora in modo assai diverso da quello che si è finora presentato. - Ancora alla fine del secolo passato e nella prima metà di questo secolo, le carestie, dipendenti, come abbiamo visto, da un pessimo sistema di circolazione, più che da insufficiente produzione, erano gravi e frequenti.

La popolazione e gli scambi internazionali.

I mercati erano allora assai ristretti: bastava, come abbiamo detto, che un cattivo ricolto avvenisse perchè la carestia scoppiasse: le morti per fame salivano a cifre altissime e raggiungevano proporzioni che ora ci sembrano quasi inverosimili. E intanto nella provincia vicina o nello stato vicino vi erano invece crisi di iperproduzione: e invece l'anno seguente nella stessa regione desolata capitava non di rado un ricolto di gran lunga superiore ai bisogni. L'economia era allora regionale: fu solo lentamente che divenne nazionale, con la soppressione delle barriere interne e lo sviluppo

delle comunicazioni; e solo in tempi molto vicini a noi, l'abolizione dei dazi internazionali proibitivi e lo sviluppo della tecnica dei trasporti, hanno reso possibile una economia mondiale. Oramai il cattivo ricolto dell'India, o del Brasile, o degli Stati Uniti influisce rapidamente sui prezzi dei mercati europei; e non vi è oscillazione della borsa di Parigi, di Londra, di New-York o di Amburgo che non sia presto avvertita dovunque.

Il problema della popolazione in un sistema di economia mondiale.

Dato un sistema di economia mondiale il problema della popolazione rappresenterà esso pure un problema mondiale: circoscriverlo negli angusti limiti di una questione nazionale non è punto possibile.

Quando i mercati erano molto ristretti le carestie erano molto frequenti: bastava che in quella zona le intemperie avessero agito per determinare la miseria e la fame. Ora invece quando sotto un grado di longitudine, vi è pessimo ricolto, ve n'è sotto un altro abbondantissimo: le perdite finiscono sempre dall'essere compensate dalla produzione abbondante degli altri paesi. La produzione dei cereali del mondo subisce ogni anno variazioni insignificanti; i prezzi tendono quindi dovunque a livellarsi e le perdite di un anno a livellarsi con i guadagni dell'anno seguente.

Le carestie *naturali* non possono dunque più prodursi: se qualche volta esse si determinano ancora in qualche paese economicamente poco progredito, come in Russia, non hanno l'intensità di prima e dipendono anch'esse, come è stato già dimostrato, da cause sociali piuttosto che da cause naturali (1).

I mercati delle materie prime nelle nazioni più progredite.

Le nazioni che sono in una fase commerciale più larga si provvedono già delle materie prime nei paesi più vari, per

---

(1) La grande carestia di Russia va attribuita anch'essa a forma pessima di distribuzione della ricchezza e al fatto che la Russia è in una fase economica poco progredita. Cfr. A. A. Jssaïew: *La famine en Russie* nella « *Revue d'économie politique* » del 1892, pag. 739 e seg.

evitare che la chiusura di un mercato riesca loro fatale. L'Inghilterra nel 1889 si provvide infatti così (1):

Quarters	di frumento	importati	dalla Russia	4,264,335
»	»	»	dagli Stati Uniti	3,403,250
»	»	»	dall'India	1,843,466
»	»	»	dalla Romania	572,497
»	»	»	dalla Germania	507,725
»	»	»	dall'Australia	281,212
»	»	»	dal Canada	23,366

Ora in questo elenco tutte le latitudini e le longitudini, sono presso a poco rappresentate: vi sono paesi messi agli antipodi fra loro: ve ne sono infine parecchi che hanno clima, produzione, abitanti interamente diversi fra loro. Non v'è caso quindi che se in un anno la produzione dei cereali sia in uno di questi paesi deboli, l'Inghilterra non trovi modo di provvedersi largamente negli altri.

Le quote di accrescimento in Inghilterra.

In Inghilterra fra il 1870 e il 1880 le quote di accrescimento sono state le seguenti:

Popolazione	11	per cento
Commercio	13	»
Marina mercantile . . .	16	»
Produzione mineraria . . .	45	»
Traffico ferroviario . . .	45	»

Raffrontando i dati sul commercio, forniti dal dottor Geffcken, con quelli sulla popolazione, forniti dal dottor Longstaff, vedremo, che nei 30 anni fra il 1850 e il 1880, il movimento ascendente del commercio internazionale ha superato di gran lunga quella della popolazione (2).

(1) Cfr. Levasseur: *op. cit.*

(2) Geffcken nell' « *Handbuch* » di Schönberg, ii. 954; Longstaff: *Studies in statistics*, pag. 183; Lyttelton: *loc. cit.*

Aumento percentuale della popolazione e del commercio 1850-1880

	Accrescimento del commercio	Accrescimento della popolazione
Gran Brettagna	258 per cento	27,4 per cento
Francia	393 "	8,9 "
Belgio	231 "	23,0 "
Germania	183 "	28,4 "
Italia	170 "	17,9 "
Austria-Ungheria	362 "	23,0 "

Il problema della popolazione è dunque mondiale e può solo così essere considerato oramai.

Ipotesi sopra uno sviluppo eccessivo della popolazione.

Ora, quando in un paese un aumento di popolazione si produce in breve tempo e questo aumento non è parallelo ad un aumento in tutti i rami della produzione (e qui non facciamo che una ipotesi, la quale ipotesi non ci sembra oramai più verificabile) due possono essere le conseguenze di questo fenomeno: o l'aumento di popolazione determina un aumento di produzione; o, e questa è la ipotesi più verosimile, una certa parte della popolazione si riversa sopra terre incolte o emigra per terre lontane. Fino a quando però vi saranno delle terre incolte, ogni nuovo nato significherà un aumento di capitale umano.

Le terre incolte e la popolazione

Le terre fertili ancora incolte rappresentano nel mondo una parte grandissima. L'Inghilterra stessa, cioè il paese ove l'agricoltura è più progredita, ha una estensione di campi improduttivi eguale al quinto della sua superficie totale (1).

---

(1) Deconinck: *Le monde écononique*. Bruxelles, 1886, pag. 80. Il gran numero di terre incolte della Gran Brettagna dipende quasi

Quando si pensa che la Russia di Europa non ha che 16,5 abitanti per kil. q., che l'America del Nord non ne ha che 4; che l'America del Sud ne ha 2 appena e che l'Australia, paese dal clima mite e dal suolo fertile non ne ha che 0,35 (1); quando si sa che regioni più feconde che vi siano forse nel mondo sono ancora inaccessibili alla civiltà europea (2), quando si pensa che dei paesi che hanno altra volta accolto dalle civiltà grandi e fiorenti, nutrono ora soltanto delle tribù povere e vaganti, allora si è in diritto di conchiudere che ogni aumento numerico del genere umano implica senza dubbio aumento di civiltà e di ricchezza.

Inconsistenza della tesi pessimistica.

Secondo la triste filantropia malthusiana, aumentare il numero degli uomini significa portare la miseria e la morte nel mondo e anticipare il tempo dello sfruttamento completo della natura. E invece i risultati della indagine scientifica luminosamente addimostrano che la tesi del pessimismo economico non ha fondamento alcuno di verità.

I due aspetti delle dottrine sulla popolazione.

Le dottrine sulla popolazione noi possiamo considerarle sotto due aspetti: sotto l'aspetto della economia teorica e sotto quello della politica economica. Ora, dal punto di vista della economia teorica, il principio malthusiano resta niente altro che una ipotesi non mai verificata: una ipotesi contro la quale militano anzi tutte le recenti conquiste della biologia, della sociologia e della statistica.

---

soltanto dalla forma viziata di distribuzione della ricchezza. « Sapete voi — diceva John Bright in uno dei suoi ultimi discorsi tenuto a Birmingham il 27 agosto 1886 — che la metà del suolo d'Inghilterra è posseduto da centocinquanta individui? Sapete voi che il suolo di Scozia appartiene a dieci o dodici persone? Siete voi consci del fatto che il monopolio della proprietà fondiaria va senza tregua crescendo e diviene sempre più eccessivo? ».

(1) V. su tutto questo l'atlante di SCHRAEDER; v. pure VAN DER SMISSEN: *op. cit.* pag. 16.

(2) V. l'articolo di LAVOLLÉE nella « *Revue des deux mondes* » del 15 giugno 1889.

Ma la lugubre filantropia del pastore di Haileybury era assai meno diretta ad assodare la verità teorica di un principio demografico, quanto a dare nuovo indirizzo alla politica economica. Ora invece, quando lo studio obiettivo dei fenomeni sociali ha assodato che la miseria stessa è coefficiente di procreazione disordinata; quando il fenomeno della distribuzione della ricchezza ci è apparso strettamente legato al fenomeno demografico; quando la dottrina biologica ci ha disvelato l'intimo legame fra la natalità e i progressi anatomici e psichici della specie umana; quando la dottrina della capillarità sociale ci ha fatto vedere come la costituzione attuale della società nostra individualista sia contraria allo sviluppo della specie; quando infine nuove dottrine sull'assistenza sociale sono venute in onore, allora il principio malthusiano ha ricevuto, non solo nella sua essenza teorica, ma nella sua funzione pratica e positiva un colpo mortale.

Pericoli del pessimismo economico.

L'indole del saggio di Malthus era così profondamente pessimista che perfino Mill, il quale tendeva all'ottimismo economico, ne fu più volte direttamente influenzato. Basta leggere le sue conclusioni sulle vicissitudini mobili dei tratti distintivi del progresso economico (accumulazione di capitali, accrescimento di popolazione, perfezionamento dei mezzi di produzione), per vedere come egli partecipi all'errore fondamentale del sistema malthusiano, errore che, malgrado le sue premesse, lo mena fatalmente al pessimismo (1).

Conseguenze del pessimismo economico.

Or non v' è nulla che ad ogni progresso sociale sia più dannoso di questo pessimismo economico, che nulla giustifica. Se infatti si considera la miseria come il corollario fatale della civiltà, ogni feconda energia viene a languire.

La più parte degli economisti tende malauguratamente a questo fatalismo pessimista, che da Malthus e Cournot fino ad oggi ha trovato migliaia di aderenti, e cui lo stesso Mill non è, come ho detto, interamente sfuggito.

Parecchi anni or sono uno scrittore tedesco fra i più re-

---

(1) Mill: *op. cit.* (ediz. franc.) tom. II, pag. 269-70.

putati, il Treitschke, affermava chiaramente che « nessuna civiltà è possibile senza salariati », che le grandi disuguaglianze « risultano necessariamente dalla civiltà », che « non è riservato se non a una minoranza di godere dei beni superiori della civiltà », che « la massa deve restare sempre la massa » e che ciò « è giusto e necessario ». Andava anzi anche più in là, poichè dall'accrescimento dei bisogni e della popolazione, tirava la terribile conseguenza che « la maggioranza degli uomini deve vivere in una situazione mediocre e la durata media del lavoro non può essere diminuita » (1).

Questo pessimismo fatalista, che si oppone ciecamente a tutte le risultanze della scienza, non è forse pernicioso a ogni idea di progresso, a ogni sforzo di energia, a ogni sviluppo di solidarietà?

Il fatalismo antico e la scienza moderna.

Se la scienza moderna ha un merito, è proprio quello di aver distrutto le basi teocratiche del fatalismo pessimista. La vecchia concezione pagana metteva l'età dell'oro prima della civiltà (epoca che non torna!) e considerava la civiltà stessa come decadenza di benessere; la vecchia concezione cristiana metteva ogni ideale in un mondo di là, fuori di questa terra. Così la dottrina pagana come la dottrina cristiana erano in fondo imbevute di uno stesso pessimismo pratico, poichè l'una metteva la felicità in epoca che è finita per sempre, l'altra in un mondo che è fuori di noi.

Il comunismo e la popolazione: la tesi di Mill.

Stuart Mill, che riteneva il comunismo, anche nella forma più pura, possibile, ma che, nello stesso tempo lo riteneva dannoso alla civiltà, volle ricercare quale sarebbe in una società comunista la forma demografica prevalente e concluse che tale sistema avrebbe arrestato lo sviluppo della popolazione. In un perfetto sistema comunista, secondo la

(1) V. l'articolo di Treitschke: *Der Sozialismus und seine Gonner* nei « *Preussische Jahrbücher* » del 1874, tom. XXXIV, pag. 64-110 e 248-301. Del resto le opere di molti economisti, sopra tutti di Leroy-Beaulieu rigurgitano di queste espressioni.

previsione di Mill, la produzione degli uomini non potrebbe che esattamente bilanciarsi con quella delle sussistenze (1).

Il socialismo e la popolazione secondo Dumont.

Dumont dice invece che è fuori di ogni dubbio che il principio socialista della equivalenza delle funzioni avrebbe per conseguenza inevitabile, se si potesse interamente applicarlo, di distruggere la capillarità sociale e di determinare una natalità altissima. Spingendo gli uomini a una relativa immobilità e sopprimendo in essi lo sforzo ascensionale, li renderebbe estremamente fecondi (2).

Ora di queste due dottrine opposte ciascuna contiene una parte di vero, o, per dir meglio, partendo da due principii che contengono entrambi una parte di vero, giungono, esagerandoli, a conseguenze erronee.

I sistemi comunisti di cui Mill si occupa, e che ritiene possibili, non sarebbero applicabili nello stato attuale e con la popolazione attuale. D'altra parte una società come quella di cui parla il Dumont, una società che riuscisse ad eliminare ogni sforzo ascensionale, sarebbe una società destinata al ristagno e alla morte.

Mill e il pessimismo economico.

A Mill, imbevuto delle idee di Malthus e di Ricardo e profondamente convinto che il dinamismo porti nella società umana la miseria e il dolore, sorride invece come un ideale la speranza di uno stato stazionario.

L'equilibrio stabile nelle società progredite.

Or l'equilibrio stabile nelle società umane non è possibile senza un decadimento progressivo e fatale.

La vita della società, come la vita degli individui e di tutti i corpi organizzati, è in perpetuo equilibrio instabile e questa instabilità è una delle condizioni necessarie ad ogni crescenza, ad ogni progresso: l'equilibrio stabile sarebbe la morte.

Fallacia dell'ideale di stasi.

La soppressione di ogni forma di lotta, l'eliminazione di ogni bisogno non soddisfatto, determinerebbero nella società un fatale e inevitabile arresto di sviluppo.

---

(1) MILL: *op. cit.*, tom. I, pag. 242.
(2) DUMONT: *op. cit.*, pag. 127.

Pure l'ideale del comunismo assoluto non può non essere se non la stasi.

Le società comuniste dell'antichità non sono resistite se non limitando la natalità e condannando un gran numero di nati alla morte. Lo stesso comunismo aristocratico, vagheggiato da Platone nella *Repubblica*, determina esattamente il numero delle famiglie e dei nati e assegna dei limiti ferrei alla genesi.

Ammettendo dunque che l'ipotesi di Mill abbia un qualche fondamento, poichè riconosce l'intimo legame fra il fenomeno della distribuzione della ricchezza e quello della natalità, noi non possiamo attribuirle invece alcun valore pratico.

Il socialismo e l'individualismo sono niente altro che i due grandi poli della storia umana: l'umanità potrà avvicinarsi di più all'uno o all'altro, non mai completamente aderirvi.

Una società completamente comunistica, ove pure, dato l'alto grado della popolazione attuale, fosse possibile, distruggendo ogni previdenza individuale, non potrebbe che nuocere alla individualità e quindi determinare un coefficiente altissimo di procreazione. Infine troverebbe in sè stessa le cause della sua morte.

La popolazione in una società fortemente socializzata.

Invece una società fortemente socializzata, ove lo sviluppo della individualità potesse progredire parallelamente a quello di una cooperazione ordinata e cosciente, finirebbe col rinchiudere la natalità sua entro limiti sicuri.

Ogni diffusione di ricchezza e ogni aumento di solidarietà implicano, noi lo abbiamo già visto, sviluppo di individualità. Ogni sviluppo di individualità implica diminuzione di natalità.

La nuova legge di popolazione.

Noi possiamo dunque concludere che *in ogni società in cui la individualità sarà fortemente sviluppata, ma in cui il progresso della socializzazione non smorzerà l'attività individuale; in ogni società in cui la ricchezza sarà largamente suddivisa e in cui le cause sociali di diseguaglianza saranno eliminate da una forma elevata di cooperazione, la natalità*

*

tenderà a equilibrarsi con le sussistenze, e, finito il periodo di proliferazione disordinata e incosciente, noi entreremo in un periodo di proliferazione ordinato e cosciente, ove le variazioni ritmiche della evoluzione demografica, non avranno, come per il passato, nulla di pauroso e di terribile.

Conclusione. Questa conclusione, che noi riteniamo scientificamente inattaccabile, e comprovata largamente dall'indagine più imparziale, porta alla dottrina malthusiana e al principio sostenuto finora dalla scuola classica un colpo mortale.

Ma anche quando il principio malthusiano sarà interamente ripudiato, anche quando quei postulati, che parevano rocce di granito, finiranno per sgretolarsi sotto l'azione dissolvitrice della verità, anche quando le dottrine da noi esposte saranno generalmente accettate, e la società nostra accetterà il principio della cooperazione, salvandosi però dal pericolo di cadere da una fase dinamica in una fase statica, anche allora l'opera malthusiana ci parrà degna del più grande rispetto e della più grande ammirazione.

E sarà del breve saggio di Malthus ciò che fu di Babilonia. Anche quando l'immensa città fu distrutta e le acque la devastarono e i secoli sparsero su di essa l'oblio, anche allora le immani rovine colpirono di rispettosa meraviglia il visitatore attonito.

Anche quando il saggio di Malthus cadrà da tutti i lati e la corrente delle idee nuove e delle nuove ricerche lo seppellirà, e il tempo, che, come dice Anacreonte, tutto vince, lo roderà, anche allora ci parrà monumento meraviglioso di genialità e di acume.

INDICE

LIBRO II. — **La popolazione e il sistema sociale.**